Federazione Cacciatori Ticinesi

CACCIA - ORGANO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE CACCIATORI TICINESI

FEDERAZIONE TICINESE PER L'ACQUICOLTURA E LA PESCA

CACCIA N. 2 | PESCA N. 3
AGOSTO 2026

CACCIA & PESCA

NUMERO UNIFICATO FCTI / FTAP

Federazione Cacciatori Ticinesi

FCTI

INTERVISTA A FABIO REGAZZI, VICEPRESIDENTE USCENTE DI CACCIASVIZZERA

PRESENTAZIONE DEL POOL CINOFILO VENATORIO TICINO

NOVITÀ NEL REGOLAMENTO VENATORIO 2026

Regolamento 2026: tecnologia ed etica venatoria conciliabilità o incompatibilità

di Davide Corti, Presidente FCTI



Uno degli stereotipi più gettonati sul mondo venatorio è che i cacciatori siano dei tradizionalisti, poco inclini alle novità ed ai cambiamenti.
Si tratta di uno di quei preconcetti tanto radicati quanto errati.
Il cacciatore, per motivi e con finalità mutate nei secoli, ha invero sempre applicato alla sua passione tutte le innovazioni tecniche a sua disposizione.
Innovazioni che gli hanno permesso di adattarsi ai cambiamenti a cui si è dovuta a sua volta adeguare la selvaggina confrontata con i profondi cambiamenti degli ecosistemi. Basta pensare a questa inusuale estate tropicale ed ai suoi effetti sull'ambiente e sugli animali.
Oltre 300'000 anni fa, l'uomo ha iniziato a costruire punte di frecce con la tecnica dei bifacciali, più leggere, stabili e mortali. Ha addestrato il lupo per scopi venatori circa 35'000 anni fa, ha iniziato ad utilizzare il propulsore per aumentare la distanza di tiro delle lance circa 15'000 anni orsono. Ha poi adottato armi sempre più performanti: l'arco, la balestra, per poi giungere alle armi da fuoco tra il XV ed il XVI secolo, la cui successiva evoluzione è sotto gli occhi di tutti.
Se facciamo astrazione dalle innovazioni preistoriche, tutte le evoluzioni tecnologiche di particolare rilievo ed efficacia adottate nel contesto venatorio nell'epoca cosiddetta "*moderna*" hanno portato il mondo venatorio a porsi delle domande anche sull'eticità del loro utilizzo. Il cacciatore non sempre ha adottato le innovazioni tecnologiche in modo acritico, anzi.
Dopo la rivoluzione francese, con l'abolizione dei privilegi nobiliari ed un più libero accesso alle armi da fuoco, vi è stato un aumento esponenziale della pressione venatoria che ha portato alla quasi estinzione di alcune specie di ungulati alpini tra i quali lo stambecco che nella riserva del Gran Paradiso, che ha poi funto da bacino per ripopolare l'intero arco alpino, si era ridotto sino ai 550 esemplari nel 1877 per poi fortunatamente crescere sino a 1796 stambecchi nel 1907 per attestarsi a oltre 3000 esemplari nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.
Non a caso cito questo episodio poiché mi permette di riallacciarmi al titolo di questo editoriale.
Per ben due volte nella sua storia lo stambecco si salva grazie ad armi più performanti e precise e soprattutto alle nuove possibilità tecniche per osservare la selvaggina. Come ci racconta lo studioso Franco Brevini nella sua "*L'incredibile storia dello stambecco delle alpi*", le cacce reali al motto "*La riserva la caccia la conserva*" hanno permesso grazie ad una caccia mirata una tutela dell'intera specie a dispetto delle iconografie dell'epoca; tutela che è poi stato possibile rafforzare grazie ai prelievi selettivi permessi sotto la sorveglianza dei funzionari del parco facilitati appunto dalla modernizzazione delle armi da caccia. La tecnologia quindi al servizio di una regolazione equilibrata se utilizzata con senno.

Con il regolamento di caccia 2026-2027 è stato regolato l'uso a scopo venatorio e sanzionato l'abuso di mezzi tecnici innovativi il cui utilizzo era impensabile solo qualche anno fa. Le più importanti permissioni riguardano la possibilità di utilizzare il soppressore di suono per tutte le cacce e, dall'altro lato, l'utilizzo di visori termici di osservazione piuttosto che di puntamento a dipendenza del tipo di caccia esercitato.
Come ci insegna il prof Markus Moling nella sua recente pubblicazione "*Deontologia della caccia, riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica*" la tecnologia è una benedizione ma può essere anche una maledizione.
Oggi, anche in Ticino, potremo cacciare tutti gli ungulati con armi che, limitando il disturbo alla selvaggina non cacciata, contengono i rumori verso terzi e soprattutto permettono una migliore gestione dell'arma da parte del cacciatore a garanzia di un tiro più pulito ed efficace. E sino a qui nulla da dire, l'evoluzione tecnica sembra a tutti gli effetti una benedizione e rientra in un discorso di etica venatoria già consolidato.
Altre innovazioni ci permettono invece di monitorare la selvaggina ventiquattro ore su ventiquattro e trasformare la notte in giorno, quella stessa notte che da sempre è giunta a proteggere gli animali dall'assedio dell'uomo.
Portiamo con noi a caccia una moltitudine di apparecchiature ma cerchiamo ancora l'incontaminato e l'avventura. Sembra esserci un che di contraddittorio che va analizzato dall'unico profilo possibile, quello dell'etica venatoria e del concetto proprio di caccia.

Demonizzare la nuova tecnologia non è la strada giusta che sembra piuttosto essere quella di imporre precise, chiare e specifiche limitazioni. Già ce lo insegnava il filosofo e cacciatore spagnolo Ortega Y Gasset nel secolo scorso quando rilevava che "*quando l'uomo con la sua enorme superiorità tecnologica si confronta con gli animali selvatici, la caccia smette di essere tale e per questo è necessaria un'auto restrizione della ragione*".
Il regolamento 2026, con le sue "*concessioni tecnologiche*" ancora rientra in una gestione etica della caccia grazie alle sanzioni ed alle limitazioni poste ad un utilizzo troppo esteso dei nuovi mezzi tecnici. Ciò che è ben diverso dall'adottare una visione arcaica e superata ma significa piuttosto mantenere la giusta proporzionalità nell'uso di queste agevolazioni per mantenere una caccia sostenibile anche dal profilo della sua eticità.
Come FCTI non si è contrari alle nuove tecnologie ma si è consapevoli che il loro utilizzo dovrà sempre essere proporzionato e su questo ci stiamo impegnando a monitorare la situazione in un contesto di sempre più pressanti richieste.
Ma più che i regolamenti, saranno i cacciatori stessi a fare la differenza. Ricordiamo: la caccia è ciò che il cacciatore fa e il cacciatore è ciò che decide di essere.

Oltre a un semplice passatempo

Il motto coniato per il trentesimo di fondazione della FCTI "*Oltre un semplice passatempo*" vuole sottolineare l'avvio di una nuova strategia comunicativa su tematiche legate al mondo venatorio ticinese, al territorio ed alla gestione faunistica, all'indirizzo di coloro che cacciatori non sono e delle cacciatrici e dei cacciatori stessi.
Con lo stesso slogan titoliamo anche questa rubrica che apparirà su ogni rivista "*La caccia*" in cui verranno indicati incontri o manifestazioni che la FCTI proporrà proprio allo scopo di sensibilizzare e discutere tematiche legate alla caccia in Ticino o proporre eventi pensati per tutta la popolazione.

Il 2027 sarà improntato su due aspetti in particolare: con il primo si vuole lanciare il dibattito su come vogliamo e vediamo il futuro della caccia in Ticino. Il secondo si propone di portare la caccia, le cacciatrici ed i cacciatori tra la gente valorizzando l'aspetto culinario legato ad un ottimale sfruttamento ed utilizzo della carne di selvaggina.
La FCTI è cosciente che la caccia in Ticino sta mutando e lo sta facendo molto rapidamente con modalità di caccia e mezzi tecnici sino a poco tempo fa inimmaginabili. È per questo che nel contesto della comunicazione interna riteniamo indispensabile avviare un dibattito su come le cacciatrici ed i cacciatori vedono il futuro della caccia in Ticino con un confronto franco e costruttivo che coinvolga la base con la partecipazione delle istituzioni e di ospiti esterni. Lo scopo sarà quello di disporre di un chiaro mandato che permetta ai comitati societari, ai presidenti distrettuali ed ai membri del comitato centrale di adottare una strategia condivisa a fronte delle sempre crescenti pressioni provenienti dal mondo forestale, agricolo, veterinario o dell'allevamento di montagna, solo per fare alcuni esempi.

I programmi di dettaglio delle serate a tema piuttosto che dei workshop verranno comunicate più avanti.
Nel contesto invece della comunicazione verso la popolazione ci si sta organizzando per essere presenti a manifestazioni a grande richiamo di pubblico per presentare un utilizzo dei frutti della caccia, in particolare della carne di selvaggina autoctona, in tutte le sue potenzialità culinarie, sottolineandone le caratteristiche salutari ed ecologiche.
Anche questi eventi verranno comunicati nei prossimi numeri.

Tenete dunque sempre d'occhio la rubrica "*Oltre un semplice passatempo*" per essere aggiornati ed informati sulle date ed i contenuti dei prossimi eventi.

Il Comitato Centrale FCTI

Nasce l'Intergruppo parlamentare «Caccia, pesca e tiro»: una voce in più per i cacciatori ticinesi

di Michele Bertini, Responsabile area gestione affari interni/esterni

Lo scorso 19 maggio, a Bellinzona, si è svolto l'incontro costitutivo di un nuovo strumento politico che riguarda da vicino il mondo venatorio ticinese: l'Intergruppo parlamentare «Caccia, pesca e tiro». Non si tratta di un ennesimo tavolo di discussione destinato a restare sulla carta, ma di una piattaforma stabile che riunisce, per la prima volta in modo organico, deputate e deputati di tutti i principali gruppi rappresentati in Gran Consiglio, con l'obiettivo dichiarato di dare un canale diretto e continuativo tra Palazzo e le realtà del territorio.
L'Intergruppo è copresieduto da Michel Tricarico (Centro), Sem Genini (Lega dei Ticinesi), Roberta Passardi (PLR), Tiziano Galeazzi (UDC) e Simona Buri (PS), e conta complessivamente ventisette parlamentari aderenti. La sua costituzione è il frutto di un lavoro congiunto tra tre federazioni cantonali — la Federazione Cacciatori Ticinesi (FCTI), la Federazione Ticinese per la Pesca (FTAP) e la Federazione Ticinese delle Società di Tiro (FTST) — che da tempo chiedevano un interlocutore politico trasversale, capace di seguire i dossier con continuità e non solo in occasione di singole emergenze.

Un'infrastruttura decisiva anche per la caccia

Il tema che più direttamente tocca i cacciatori — e che ha occupato buona parte della seduta costitutiva — è quello delle infrastrutture di tiro, in particolare il futuro Centro polifunzionale del Ceneri. Vale la pena ricordarlo: l'ordinanza federale sulla caccia impone a ogni cacciatore il superamento periodico di una prova di tiro per poter ottenere la patente. In Ticino, per la cronica carenza di poligoni idonei, questo obbligo — che altrove è annuale — da noi è biennale. Ogni ciclo coinvolge in media circa 2'100 cacciatori per la prova a palla con carabina e circa 500 per quella con munizione spezzata, ai quali si aggiungono un centinaio di candidati che ogni anno seguono la formazione pratica obbligatoria all'esame di abilitazione, propedeutica per circa 250 iscritti. La FCTI, che il Cantone ha incaricato di organizzare sia le prove periodiche sia la formazione dei candidati, conosce bene quanto queste cifre pesino su un sistema infrastrutturale già al limite.
Oggi circa l'80% delle giornate di tiro necessarie ai cacciatori si svolge in strutture militari, principalmente al poligono del Monte Ceneri, il cui utilizzo resta però prioritariamente riservato all'Esercito. Il nuovo poligono del Ceneri, un'opera da 108 milioni di franchi (cifra in aumento) articolata su sette livelli e pensata per servire insieme società di tiro, Esercito, Polizia, Amministrazione federale delle dogane e cacciatori, rappresenta quindi un'infrastruttura strategica anche per il mondo venatorio: senza di essa, la continuità stessa dell'attività di tiro legata alla caccia rischia di essere messa in discussione.

Il nodo del «Piano B»

Proprio su questo punto l'Intergruppo ha individuato una criticità concreta. Il progetto del Ceneri è ancora lontano dal traguardo: il progetto definitivo risale a fine 2025, nel corso del 2026 si dovranno concludere il piano di utilizzazione cantonale e la domanda di costruzione, la pubblicazione di quest'ultima è attesa in autunno e solo in primavera 2027 il Consiglio di Stato potrà chiedere al Gran Consiglio il credito di costruzione. Tempi lunghi, durante i quali sono già previsti lo spostamento e la chiusura dei poligoni di Lugano, Bellinzona, Origlio e dell'attuale Monte Ceneri, oltre alla cessazione dell'attività a 300 metri a Ponte Brolla.
Ad oggi, come è emerso anche da un intervento del Consigliere di Stato Claudio Zali in occasione dell'ultima assemblea della FCTI, non risulta essere stato individuato un piano alternativo chiaro nel caso in cui il progetto dovesse subire ritardi, rincari sostanziali o essere ostacolato da ricorsi e opposizioni. Per i cacciatori questo non è un dettaglio tecnico: significa che, in assenza di soluzioni transitorie, l'organizzazione regolare delle prove periodiche di tiro e della formazione obbligatoria rischierebbe di dipendere ancora una volta da misure d'emergenza, anziché da una pianificazione infrastrutturale stabile e prevedibile.
L'Intergruppo dovrà ora capire se il Governo intenda elaborare una strategia cantonale di lungo periodo sulle infrastrutture di tiro che integri stabilmente anche le esigenze del mondo venatorio, colmando un vuoto pianificatorio che la FCTI denuncia da tempo. Non sarebbe infatti opportuno dover chiedere ulteriori proroghe o deroghe per far fronte a una carenza infrastrutturale

conosciuta e ormai cronica, quando proprio il progetto del Ceneri dovrebbe rappresentare la risposta strutturale a questa situazione.

Un canale da tenere aperto

La nascita dell'Intergruppo parlamentare «Caccia, pesca e tiro» rappresenta quindi un'occasione importante perché la voce dei cacciatori ticinesi, portata avanti dalla FCTI, trovi un interlocutore stabile in Parlamento, capace di seguire i dossier con competenza tecnica e continuità politica. Il prossimo passo concreto sarà quello di ottenere dal Consiglio di Stato risposte altrettanto concrete, affinché il futuro del tiro venatorio in Ticino non resti appeso all'incertezza di un cantiere ancora tutto da realizzare.



Alla lista dei membri dell'IG:



Al comunicato stampa:

Il Numero

636 cinghiali
abbattuti durante quest'ultima caccia estiva 2026, erano 686 nel 2025

55 cinghiali abbattuti in GCC
nel 2026 ad oggi (danni notificati quasi azzerati), erano 293 a luglio 2025 malgrado la caccia estiva

57 nuovi cacciatori
ticinesi che hanno superato gli esami di caccia 2026

32 interventi habitat
che le società di caccia effettueranno sul territorio cantonale nel 2026

1901 PPPT effettuate a palla e pallini
per staccare le patenti 2025/26 e 2026/27 (a luglio 2026)



Presentazione Pool Cinofilo Venatorio Ticino (PCVT)

di Davide Lafranchi, Presidente PCVT

In data 2 maggio presso la stabile multiuso del comune di Dongio c'è stata la presentazione ufficiale del Pool cinofilo venatorio Ticino. Presenti alla serata rappresentanti dei Club e Associazioni che costituiscono il Pool, autorità comunali e cantonali e una delegazione del Club segugio Svizzero Norvegia.
Il programma della serata prevedeva oltre al saluto del presidente federativo Avv Davide Corti e del presidente del PCVT Dr Davide Lafranchi, una relazione del Dr Simone Pisano medico veterinario specializzato in fauna selvatica attivo come docente e ricercatore al FIWI (istituto di ricerca sulle malattie delle specie ittiche e fauna selvatica Vet Swiss Berna). Il Dr Pisano ha presentato il lavoro del suo istituto e ha aggiornato i presenti sulla paresi lombare del camoscio in Svizzera e Ticino, malattia parassitaria trasmessa dai cervi con sintomatologia neurologica. In un ambiente disteso e conviviale gli ospiti hanno potuto gustare un'ottima cena preparata dal gruppo Spargurei di Malvaglia.

Il Pool Cinofilo Venatorio Ticino è stato formalmente costituito il 14 gennaio 2026, con l'approvazione degli statuti e la nomina delle cariche principali. Prima di presentarvi i membri e gli obiettivi, possiamo affermare con orgoglio che si tratta della prima associazione a livello svizzero a riunire tutti i portatori di interesse nel campo della cinofilia venatoria.
Tutte le associazioni ticinesi attive in questo ambito si sono unite per perseguire scopi e finalità comuni.

I membri del Pool sono:

Amici del Cane da Ferma Ticino
Carlo Barbieri, Marcello Marchetti

Associazione Svizzera dei Beccacciai
Enrico Capra, Manuele Esposito

Club Segugio Svizzero, Sezione Ticino
Walter Gianora, Andrea Rossi

CTCT Club Ticinese Cani da Traccia
Marusca Ferrari, Davide Lafranchi

FCTI Federazione Cacciatrici e Cacciatori Ticinesi
Armanda Inselmini, Stéphan Chiesa

Pointer Setter Ticino
Dr. Luca Rottoli, Alessandro Norbis

Lo scopo del Pool non è interferire nelle attività dei singoli membri, bensì coordinare e promuovere progetti comuni a favore della caccia con il cane in Ticino.
Il Pool non ha scopo di lucro né finanze proprie: ogni progetto o attività deve quindi essere approvato da tutti i membri.



Comitato FCTI da sinistra: Avv. Fabrizio Monaci, Armanda Inselmini, Davide Lafranchi, Avv, Davide Corti, Maurizio Riva



Comitato PCVT: in alto da sinistra, Marcello Marchetti, Enrico Capra, Carlo Barbieri, Manuele Esposito, Alessandro Norbis, Walter Gianora. Sotto da sin: Marusca Ferrari, Davide Lafranchi, Andrea Rossi

Scopi del Pool
A: Promuovere e valorizzare la cinofilia e la cinegetica

Per cinofilia intendiamo l'amore per il cane, l'interesse per l'allevamento e il miglioramento delle razze. Il sostegno ai club di razza e agli allevatori è fondamentale: selezionare soggetti sani, equilibrati e con buone attitudini venatorie è nell'interesse di tutti. È importante rimarcare la situazione delicata delle quattro razze di segugi svizzeri, il cui numero di cucciolate è diminuito sensibilmente negli anni. Si tratta di razze di origine antichissima, documentate fin dall'inizio del Quattrocento: la loro eventuale scomparsa rappresenterebbe una perdita irreversibile per il patrimonio genetico e per la storia della caccia in Svizzera.

Per cinegetica intendiamo invece l'arte della caccia con l'impiego del cane, inclusa la sua formazione. È importante distinguere tra: addestramento di base (socializzazione, docilità, obbedienza), facilmente accessibile; addestramento specifico alla caccia, oggi più problematico per carenza di istruttori e spazi adeguati. Diventa quindi prioritario individuare aree idonee all'addestramento al di fuori del periodo venatorio. La FCTI sta approfondendo gli aspetti giuridici per valutare la fattibilità di questo progetto. A questo proposito ringrazio l'avv Davide Corti e l'avv. Fabrizio Monaci per il loro sostegno.

B: Promuovere etica, rispetto e formazione

Il Pool richiama i propri membri al rispetto del codice venatorio e della legislazione sulla protezione degli animali. Promuoviamo una cultura sana del binomio uomo-cane, basata sul rispetto e sul benessere animale: il cane non è un semplice ausiliario, ma un compagno di vita.

La formazione continua e una comunicazione corretta verso l'esterno sono fondamentali per una caccia moderna ed eticamente sostenibile.



La delegazione del club segugio Svizzero Norvegia con alla sinistra Giacomo Gianella vicesindaco di Acquarossa anfitrione e traduttore per la serata e per l'Expo di domenica e sulla destra Emil Isenring, presidente della commissione esposizioni del CSS

È importante sottolineare che, per il 90%, le esigenze del cane da caccia non differiscono da quelle degli altri cani. La differenza sta nelle attitudini di razza, come per altri cani da lavoro. A chi si avvicina alla caccia con il cane è richiesto impegno e dedizione ma non per questo ci si deve scoraggiare. Nella maggior parte dei casi si tratta di cani docili, equilibrati, adattabili e dotati di grande passione per il loro lavoro.

Tuttavia, alla base deve esserci responsabilità: passione, costanza e coerenza. Chi non è disposto a prendersi cura del proprio cane 365 giorni all'anno dovrebbe rinunciare all'acquisto, sia che si tratti di un cane da caccia sia da compagnia.



Taglio torte inaugurale: da sinistra, Manuele Esposito responsabile finanze PCVT, Dr Davide Lafranchi presidente PCVT e Walter Gianora responsabile amministrativo PCVT



Ospiti serata: a sin Dr Luca Bacciarini veterinario Cantonale, Avv Davide Corti presidente FCTI, Ing. Tiziano Putelli capo ufficio caccia e pesca, Nicola de Tann guardiano selvaggina GR Dr Simone Pisano FIWI Uni Berna

Altri scopi fondamentali:

- Mantenere rapporti con uffici federali e cantonali affini agli scopi del Pool
- Favorire collaborazione e scambio di esperienze tra i membri e altre associazioni nel panorama della caccia Svizzera

Lo slogan del Pool, *"Uniti dalla passione, guidati dal cane"*, rappresenta bene la versatilità dei nostri cani, anche al di fuori della caccia.

Esempi concreti che il Pool promuove e sostiene sono:

- il monitoraggio della selvaggina stanziale
- il progetto Bostrico Svizzera
- il lavoro dei cani da traccia per il recupero di animali feriti o morti, con il grande lavoro svolto da l CTCT
- come pure l'impiego in ambito civile: ad esempio nella ricerca di persone disperse (superficie, valanghe, catastrofi), o nel soccorso nautico
- l'utilizzo nelle forze dell'ordine per la ricerca di sostanze o esplosivi

Riassumendo i cani da caccia sono apprezzati non solo per le loro capacità olfattive, ma anche per la docilità, l'equilibrio e la resistenza allo stress psicofisico.

Primo intervento di pulizia dell'habitat del Gruppo Cacciatrici Ticinesi

Sabato 18 aprile 2026, il Gruppo Cacciatrici Ticinesi ha svolto il suo primo intervento di pulizia dell'habitat, un'importante iniziativa dedicata alla tutela del nostro territorio.

Durante la giornata, le partecipanti hanno rimosso numerosi rottami metallici e fili spinati abbandonati nel bosco, contribuendo a rendere l'area più sicura per la fauna selvatica. Questo intervento, svolto interamente al femminile, rappresenta il primo passo di un impegno concreto volto a far conoscere il mondo venatorio femminile e a contribuire alla conservazione degli habitat e alla salvaguardia della nostra selvaggina. Il Gruppo Cacciatrici Ticinesi desidera inoltre invitare tutte le ragazze e le donne interessate ad avvicinarsi a questa realtà e a partecipare alle future attività.

Per maggiori informazioni o per aderire al gruppo è possibile scrivere a info@cacciatriciticinesi.ch.
Potete seguirci anche su Instagram cercando @gruppocacciatriciticinesi.









HELIA 42 RF



SONDERANGEBOT

−15%

- Brillante Optik
- Einfache Bedienung
- Zuverlässige Distanzmessung

Entdecke das HELIA 42 RF

KAHLES

Intervista a Fabio Regazzi, vicepresidente uscente di CacciaSvizzera

Fabio Regazzi, per tanti anni Presidente della FCTI, Lei ha contribuito molto al mondo venatorio ticinese e, da diversi anni, anche a livello svizzero. Ci racconti questo percorso.

Il mio impegno nel mondo venatorio nasce prima di tutto da una passione personale. La caccia, per me, non è mai stata soltanto un'attività del tempo libero o, come spesso viene definita, un hobby. Un termine che ho sempre ritenuto riduttivo, perché la caccia è molto di più: è un modo di vivere il territorio, di conoscerlo, di rispettarlo e di assumersi una responsabilità nei confronti della natura.

L'esperienza alla guida della FCTI è stata molto importante. Mi ha permesso di conoscere da vicino le sensibilità dei cacciatori ticinesi, le peculiarità del nostro territorio e anche le difficoltà concrete che chi pratica la caccia incontra ogni anno. In seguito, l'impegno a livello nazionale in CacciaSvizzera mi ha dato la possibilità di portare questa esperienza ticinese in un contesto più ampio.

Essere entrato nel Comitato di CacciaSvizzera nel 2012, succedendo al compianto Marco Mondada, e assumerne la vicepresidenza nel 2019 è stato per me un grande onore, ma anche una grande responsabilità. Ho cercato di fare da ponte tra il Ticino e il resto della Svizzera, facendo valere le nostre specificità ma, al tempo stesso, contribuendo a una visione comune. In questi anni mi sono reso conto ancora di più che, se vogliamo difendere la caccia, dobbiamo saper guardare oltre i confini cantonali.

I cacciatori sono spesso molto legati alla propria realtà cantonale. Qual è la funzione di CacciaSvizzera e di cosa si occupa concretamente?



Fabio Regazzi sempre a difesa della caccia in Svizzera

È vero: la caccia è fortemente legata al territorio. Ogni Cantone ha la propria storia, le proprie tradizioni, le proprie regole e anche le proprie specie simbolo. Queste differenze, ma anche questo radicamento, sono una ricchezza. Tuttavia, e questo molti cacciatori lo ignorano, tante decisioni che influenzano direttamente la caccia vengono prese a livello federale. CacciaSvizzera è l'associazione mantello dei circa 30'000 cacciatori svizzeri.



Regazzi Fabio e Enrico Capra ad una riunione di CacciaSvizzera

Il suo compito è rappresentare gli interessi del mondo venatorio a livello nazionale, in particolare nei confronti della politica federale, dell'Amministrazione, delle altre associazioni e dell'opinione pubblica. Si occupa di legislazione, protezione e gestione della fauna, grandi predatori, comunicazione, formazione, rapporti con i Cantoni e coordinamento tra le federazioni cantonali.

In concreto, CacciaSvizzera permette ai cacciatori di parlare con una voce più forte e più autorevole. Senza un'organizzazione nazionale, il rischio sarebbe quello di essere frammentati e quindi meno ascoltati. La caccia oggi è sempre più sotto osservazione. Per difenderla non bastano la passione e la tradizione: servono competenza, presenza politica, capacità di dialogo e argomenti solidi.

Quali sono le grandi sfide future per il mondo venatorio ticinese e svizzero?

La prima grande sfida è certamente quella della legittimazione della caccia nella società. Una parte crescente della popolazione vive lontana dal mondo rurale e conosce poco la gestione della fauna. Per molti, la natura è qualcosa da contemplare, ma non sempre si comprende che essa deve anche essere gestita. Il nostro compito è spiegare che la caccia moderna non è in contrasto con la protezione della natura, ma ne è parte integrante.



Momento di commiato e di premiazione per il lavoro svolto in seno a CacciaSvizzera

Un secondo tema centrale è quello dei grandi predatori, in



La Composizione del comitato precedente di CacciaSvizzera

particolare il lupo. In questi anni abbiamo visto quanto questo dossier sia diventato delicato, emotivo e politicamente sensibile. Per il Ticino, per le regioni alpine e per l'agricoltura di montagna, la crescita incontrollata del lupo rappresenta una sfida enorme. Anche su questo fronte è indispensabile un'azione coordinata a livello nazionale.
Poi vi sono la biodiversità, il rapporto con le altre attività del territorio, il ricambio generazionale e la formazione. Dobbiamo essere capaci di coinvolgere i giovani, di trasmettere loro non solo la tecnica venatoria, ma anche l'etica, il rispetto e il senso di responsabilità che devono accompagnare ogni cacciatore.
Per il Ticino, far parte di CacciaSvizzera è fondamentale. Da soli rischieremmo semplicemente di restare emarginati e di contare molto meno. All'interno di un'associazione mantello nazionale possiamo invece portare le nostre esigenze, creare alleanze e incidere sui dossier federali che hanno conseguenze concrete anche per noi.

È previsto un aumento del contributo finanziario a favore di CacciaSvizzera. Come si giustifica?
Capisco bene che ogni aumento di contributo debba essere spiegato con chiarezza. Nessuno paga volentieri di più, soprattutto se non vede un beneficio concreto. Ma proprio qui sta il punto: l'attività di CacciaSvizzera è diventata sempre più importante, più complessa e più esigente.
Negli ultimi anni i dossier federali che toccano la caccia si sono moltiplicati. Penso alla revisione della legge sulla caccia, alla gestione del lupo, alla protezione delle specie, alla comunicazione pubblica, ai rapporti con l'Amministrazione federale e con il Parlamento. Tutto questo richiede tempo, competenze, presenza e professionalità. E tutto questo comporta un onere finanziario crescente.
Se vogliamo che la caccia sia difesa in modo efficace, dobbiamo dotarci degli strumenti necessari. Una rappresentanza nazionale forte non nasce da sola. Ha bisogno di risorse. Naturalmente queste risorse devono essere utilizzate con rigore e trasparenza, ma rinunciare a rafforzare CacciaSvizzera sarebbe miope. Oggi più che mai, la difesa della caccia passa anche da Berna.
Guardando indietro, qual è il bilancio personale del suo mandato?
Il bilancio è positivo. Ho avuto la fortuna di collaborare con persone competenti, appassionate e profondamente legate alla caccia. Non sono mancati momenti difficili, discussioni intense e dossier complessi, ma credo che CacciaSvizzera sia cresciuta nel suo ruolo politico e nella sua visibilità.
Personalmente, sono contento di aver potuto contribuire a rafforzare il legame tra il Ticino e l'organizzazione nazionale. La nostra realtà cantonale ha caratteristiche proprie, ma deve anche confrontarsi con il resto della Svizzera. Quando il Ticino porta argomenti seri, esperienza concreta e credibilità, viene ascoltato.
Oltre ai dossier e ai risultati raggiunti, porterò con me soprattutto le tante amicizie nate in questi tredici anni. Sono convinto che i rapporti umani siano il patrimonio più prezioso che un'esperienza associativa possa lasciare.
Lascio questa carica con sentimenti contrastanti, ma soprattutto con grande gratitudine: verso chi mi ha accordato la propria fiducia, verso i colleghi di CacciaSvizzera e verso la FCTI, che rimane la casa naturale del mio impegno venatorio e che porterò sempre nel cuore, anche per il riconoscimento che mi ha riservato conferendomi la carica di presidente onorario.

Cosa si sente di augurare a Enrico Capra e a Manuele Esposito?
A Enrico Capra, che oltre a essere un amico ha condiviso con me tutto il periodo della mia presenza in Comitato e che ora mi succede quale vicepresidente di CacciaSvizzera, auguro innanzitutto tante soddisfazioni. Per il Ticino e per la FCTI è motivo di grande orgoglio poter continuare a esprimere la vicepresidenza di CacciaSvizzera. Gli auguro di portare avanti questo compito con determinazione, equilibrio e spirito di dialogo.

A Manuele Esposito, nuovo membro ticinese nel Comitato centrale, auguro di entrare rapidamente nei meccanismi nazionali e di far sentire con competenza la voce del Ticino È importante che la nostra realtà sia rappresentata non in modo rivendicativo, ma costruttivo e autorevole.
A entrambi dico: non dimenticate mai da dove veniamo. La forza della caccia svizzera nasce dai Cantoni, dalle sezioni e dai cacciatori sul terreno. Ma il futuro della caccia si gioca sempre di più anche nella capacità di fare squadra a livello nazionale.

Un ultimo messaggio ai cacciatori ticinesi?
Vorrei dire loro di restare uniti, responsabili e orgogliosi della propria passione. La caccia ha un futuro se saprà mostrarsi per ciò che realmente è: conoscenza del territorio, gestione della fauna, rispetto della natura e assunzione di responsabilità.
Non dobbiamo chiuderci in difesa. Dobbiamo spiegare, dialogare, convincere. La tradizione da sola non basta, ma senza tradizione perdiamo le nostre radici. Il compito dei cacciatori di oggi è proprio questo: custodire un patrimonio antico e trasmetterlo in modo credibile alle generazioni future. Sono infatti convinto che il futuro della caccia dipenderà meno dalle leggi e molto di più dalla credibilità di chi la pratica.

Cambio ai vertici di CacciaSvizzera

Ieri si è svolta a Bevaix (Canton Neuchâtel) la 18esima Assemblea dei delegati di Caccia Svizzera, un momento fondamentale segnato da importanti passaggi di testimone. Un caloroso ringraziamento va a Fabio Regazzi, che lascia ufficialmente la carica di vicepresidente dopo anni di straordinario impegno a favore del mondo venatorio. Al suo posto, l'assemblea ha eletto Enrico Capra come nuovo vicepresidente della federazione, mentre Manuele Esposito-Cornelio subentra ufficialmente per rappresentare la regione italofona. A Fabio va la nostra più profonda gratitudine per il grande lavoro svolto, mentre a Enrico, Manuele e al nuovo Presidente di Caccia Svizzera Flurin Filli vanno i migliori auguri di buon lavoro per le sfide future che attendono la gestione faunistica e la tutela delle tradizioni venatorie in Svizzera!



Al centro Fabio Regazzi, Vicepresidente di CacciaSvizzera uscente, sostituito da Enrico Capra (a sinistra). Entra nel Comitato centrale un altro cacciatore ticinese Manuele Esposito (a destra).





LA LEGGENDA DELLA CACCIA ORA ANCHE IN SVIZZERA.

Da oltre 50 anni accompagniamo i cacciatori sui terreni più impegnativi. Oggi la qualità e l'esperienza CRISPI® sono disponibili anche in Svizzera

Rivenditori CRISPI® nella Svizzera italiana
Airolo: Altaquota.shop · **Bignasco:** Delponte Ferramenta · **Camorino:** Armeria Blockhouse · **Canobbio:** Stile Alpino · **Dangio:** Pitisc · **Giubiasco:** Al-Pe · **Lamone:** Casarmi · **Lugano:** Ambrosini · **Mendrisio:** Caola · **Muralto:** Ambrosini Caccia e Pesca · **San Bernardino:** Intersport Lumbreida · **Taverne**: KG Ricami e Stampe

NEW ROCK SINCE 1978

DISTRIBUTORE UFFICIALE

newrocksport.ch

CRISPI®

THE PRO HUNTERS CHOICE

Sostanziali novità nel regolamento venatorio 2026

Di seguito un resoconto sulle principali modifiche
al nuovo Regolamento d'applicazione della LCC per l'anno venatorio 2026-27

A cura di Stéphan Chiesa, Responsabile Area Gestione Venatoria

→ Caccia al camoscio:

Il regolamento per la corrente stagione venatoria 2026 riguardo la caccia al camoscio **non presenta modifiche.**
Rendiamo attenti tutti i cacciatori sulle seguenti regole di prelievo:

- Al cacciatore che, nella precedente stagione di caccia, ha catturato un camoscio maschio di almeno 2,5 anni senza aver catturato una femmina non lattifera di almeno 2,5 anni, è preclusa, nella corrente stagione, la cattura diretta del camoscio maschio di almeno 2,5 anni previsto il giorno 8 settembre.
- L'abbattimento di una femmina adulta di almeno 2,5 anni non lattifera oppure l'abbattimento di un anzello capo sanitario (del peso minore o uguale ai 10 kg) concede l'abbattimento del maschio adulto di almeno 2,5 anni fino al 17 settembre data di chiusura della caccia al camoscio, indipendentemente dal piano di abbattimento.
- Inoltre per la caccia al camoscio, dato il solo giorno di apertura del maschio e i capi contingentati, non vige più l'obbligo di informarsi telefonicamente.

Regolamento sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici - modifica del 1° luglio 2026 - Art. 42 cpv. 2

a) Caccia alta

3 capi per cacciatore (dei quali non più di 2 adulti), dei quali al massimo:

- 1 maschio di camoscio di almeno 2,5 anni l'8 settembre;
- oppure 1 maschio di camoscio di almeno 2,5 anni dal 5 al 17 settembre per colui che ha abbattuto una femmina di camoscio non lattifera di almeno 2,5 anni o un camoscio di 1,5 anni (anzello) maschio o femmina dal peso minore o uguale a 10 kg (capo sanitario);
- 2 femmine di camoscio non lattifere di almeno 2,5 anni dal 5 al 17 settembre;
- 1 camoscio di 1,5 anni (anzello) maschio o femmina dal 5 al 17 settembre;
- La cattura dei piccoli dell'anno e delle femmine lattifere è vietata.
- Colui che cattura un maschio di camoscio di almeno 2,5 anni quale primo capo di camoscio non ha più diritto al terzo capo di camoscio.
- Colui che cattura un camoscio maschio di 1,5 anni (anzello) con corna superiori ai 15 cm (fa stato il corno più corto) non ha più diritto al camoscio maschio di almeno 2,5 anni d'età e viceversa.
- Colui che cattura un camoscio maschio di almeno 2.5 anni, senza catturare una femmina non lattifera di almeno 2.5 anni nella corrente stagione di caccia, l'anno successivo si vedrà preclusa la possibilità di catturare il camoscio maschio di almeno 2.5 anni quale cattura diretta.



Gruppo di camosci- Foto di A. Cavalli

Al cacciatore che, nella precedente stagione di caccia, ha catturato un camoscio maschio di almeno 2,5 anni senza aver catturato una femmina non lattifera di almeno 2,5 anni, è preclusa, nella corrente stagione, la cattura diretta di un camoscio maschio di almeno 2,5 anni.

→ Caccia al capriolo:

Il regolamento per la corrente stagione venatoria 2026 riguardo alla caccia al capriolo **non presenta modifiche.**
Regolamento sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici - modifica del 1° luglio 2026 - Art. 42 cpv. 2

a) Caccia alta

Due capi per cacciatore, dei quali al massimo:

- 1 maschio di capriolo di almeno 1,5 anni, sino al raggiungimento della quota stabilita dal Piano di abbattimento, l'8 settembre (in tutto il territorio aperto alla caccia al capriolo) ed eventualmente il 14 settembre (a settori);
- oppure 1 maschio di capriolo di almeno 1,5 anni dal 5 al 17 settembre per colui che ha abbattuto una femmina di capriolo non lattifera di almeno 1,5 anni;
- 1 femmina di capriolo non lattifera di almeno 1,5 anni sino al raggiungimento della quota stabilita dal Piano di abbattimento dal 5 al 17 settembre;
- la cattura dei piccoli dell'anno e delle femmine lattifere è vietata.
-

→ Caccia al cervo:



Cervo - Foto di A. Cavalli

Come lo scorso anno, dal 5 al 19 settembre, è permesso l'abbattimento diretto di due maschi con almeno 2 punte su uno dei palchi e l'aggiunta di un terzo capo per colui che ha abbattuto una femmina non lattifera.
È però permesso un solo capo, a cacciatore, di maschio di cervo con corona che è cacciabile solo fino al 9 settembre.
È permesso l`abbattimento di una femmina lattifera dal 18 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre, a condizione che prima sia stato abbattuto il suo cerbiatto nel corso della stessa azione di caccia;
È inoltre permesso l`abbattimento di un ulteriore femmina lattifera dal 18 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre libera da qualsiasi vincolo, vale a dire **senza nessun vincolo di altitudine né di abbattimento del suo cerbiatto.**
La validità del Decreto esecutivo sulle bandite di caccia 2021 – 2026 del 7 luglio 2021 è prorogata fino all'entrata in vigore del nuovo decreto, adeguato alle esigenze del futuro concetto bosco selvaggina.
Regolamento sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici - modifica del 1° luglio 2026 Art. 42 cpv. 2

a) Caccia alta

- 2 maschi con almeno 2 punte su uno dei palchi dal 5 al 19 settembre. Tra questi può figurare al massimo un maschio con corona su ambedue le stanghe, cacciabile unicamente dal 5 al 9 settembre (cervo corona: con tre o più punte sopra il mediano di ambedue le aste e con aste di lunghezza minima di 60 centimetri misurate lungo la curva, all'esterno, partendo dalla base della rosa fino alla punta più lunga della corona);
- femmine non lattifere in numero illimitato dal 5 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre a condizione che prima sia stato abbattuto il suo cerbiatto nel corso della stessa azione di caccia;
- e 1 femmina lattifera dal 18 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre;
- cerbiatti (cervi dell'anno) in numero illimitato dal 18 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre;
- e 1 maschio con palchi senza diramazioni dal 5 al 7 settembre e dal 23 al 24 settembre.



Marmotta - Foto di I. Pura

Colui che cattura una femmina non lattifera ha diritto a un terzo maschio con almeno 2 punte su uno dei palchi dal 5 al 19 settembre, ad eccezione del maschio con corona su ambedue le stanghe (se non già catturato) che è cacciabile solo dal 5 al 9 settembre.

→ Caccia cinghiale, tasso, volpe e marmotta: *Nessuna modifica di regolamento.*

Regolamento sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici - modifica del 1° luglio 2026 Art. 42 cpv. 2



Lepre grigia - Foto di I. Pura

a) Caccia alta:
CINGHIALE TASSO VOLPE:

- numero di capi illimitato dal 5 al 19 settembre e dal 23 al 27 settembre.

MARMOTTA:

- 2 marmotte dal 9 all'11 settembre.

→ Caccia bassa (lepre, fagiano di monte e beccaccia): *Nessuna modifica di regolamento.*

Regolamento sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici - modifica del 1° luglio 2026 - Art. 42 cpv. 2



Fagiano di Monte - Foto di I.Pura



Beccaccia

b) Caccia bassa:
LEPRE (comune e variabile):
2 capi per cacciatore, dei quali:

- 1 lepre comune, cacciabile nei giorni 16, 18 e 25 ottobre e 1° novembre;
- 1 lepre variabile, cacciabile nei giorni 16, 18 e 25 ottobre e 1, 7, 8, 15, 22, 29 e 30 novembre.

FAGIANO DI MONTE:

- 1 fagiano di monte maschio, cacciabile nei giorni 16, 18 e 25 ottobre e 1, 7, 8, 15, 22, 29 e 30 novembre;
- la cattura della femmina è vietata.

BECCACCIA:

- 15 beccacce dal 16 ottobre al 30 novembre.

ALTRE SPECIE
Tutte le altre specie cacciabili non sono soggette a limitazioni quantitative.

→ Ulteriori modifiche rilevanti:

Art. 29 cpv. 1 lett. e

e) Procedere alla registrazione online (secondo la procedura descritta nelle disposizioni al cacciatore dell'Ufficio della caccia e della pesca) entro 12 ore dalla cattura dei capi di fagiano di monte, beccaccia, lepre comune e lepre variabile, compresi i capi da autodenunciare.

Art. 31 cpv. 1

[1]I cervi e i cinghiali abbattuti il 19 e il 27 settembre devono essere sottoposti al controllo entro la mattina del giorno seguente.

Art. 45 cpv. 2

[2]L'utilizzo di dispositivi di riduzione del rumore da sparo è ammesso per qualsiasi tipo di caccia.

Art. 49 cpv.1 lett. e) e m) e cpv. 2

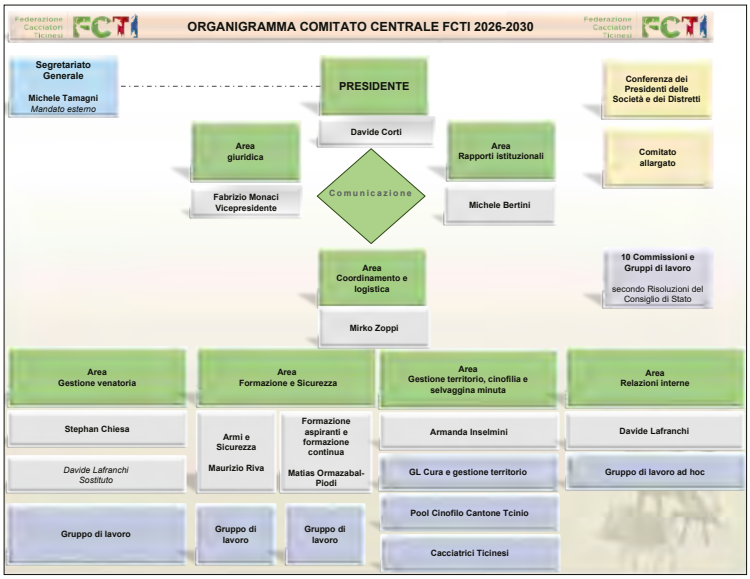
e) È fatto divieto di portare con sé, o far portare a eventuali accompagnatori, munizioni proibite o richiami per l'adescamento di selvaggina, apparecchi per l'intensificazione della luce residua;

m) portare con sé, o far portare a eventuali accompagnatori, fototrappole, apparecchi per l'intensificazione della luce residua, camere termiche ed altri strumenti con funzioni equiparabili, da 3 giorni prima dell'inizio della caccia alta fino al 14 novembre, con l'estensione fino al 30 novembre limitatamente a chi esercita la caccia bassa.

[2]La Divisione dell'ambiente può autorizzare cacciatori espressamente formati a impiegare un dispositivo di puntamento notturno per l'esercizio della caccia al fine di contrastare epizoozie o per prevenire ingenti danni causati dalla fauna selvatica a colture agricole, forestali o animali da reddito.

La validità del Decreto esecutivo sulle bandite di caccia 2021 – 2026 del 7 luglio 2021 è prorogata fino all'entrata in vigore del nuovo decreto, adeguato alle esigenze del futuro concetto bosco selvaggina.

Ne approfittiamo per ribadire l'importanza di un'attenta lettura e comprensione del regolamento venatorio 2026-27; qualora si trovino incongruenze o incomprensioni la FCTI è a disposizione per eventuali chiarimenti e/o ragguagli.





- Sensore moderno 640×480 Px di LYNRED
- Utilizzo con una mano e tastiera funzionale
- Stabilizzazione dell'immagine
- Telimetro laser potente (misura fino a 1.500 m)
- Batteria interna ed esterna per 11 ore di autonomia



77504 ORYX LRF XG35
CHF 2'290.–

Disponibile presso i rivenditori specializzati

OptiLink

Fon 032 323 56 66 www.optilink.ch

pulsar.vision.suisse

Paresi lombare nella capra e nel camoscio

Nematodiasi cerebrospinale da *Elaphostrongylus cervi*

A cura di Dr. Davide Lanfranchi, Responsabile Area rapporti interni FCTI

La paresi lombare è una malattia parassitaria del sistema nervoso centrale causata da *Elaphostrongylus cervi*, un nematode il cui ospite naturale è rappresentato dai cervidi.
In Svizzera la malattia è stata diagnosticata, a partire dagli anni Novanta, in diversi cantoni (Ticino, Grigioni, San Gallo e altri), interessando soprattutto capre e pecore al pascolo. Negli ultimi anni sono stati osservati anche casi clinici nel camoscio ticinese, una specie selvatica nella quale questa patologia può compromettere seriamente la sopravvivenza degli individui colpiti.

Sintomi

La malattia si manifesta con un progressivo interessamento del sistema nervoso e presenta principalmente i seguenti sintomi:

- debolezza progressiva degli arti posteriori;
- atassia, ossia perdita della coordinazione dei movimenti;
- difficoltà ad alzarsi, inizialmente con gli arti posteriori e successivamente anche con quelli anteriori;
- frequente assunzione della caratteristica posizione del "cane seduto";
- nelle fasi iniziali gli animali mantengono appetito e condizioni generali soddisfacenti. Nelle capre e nelle pecore, se adeguatamente alimentate, il peso corporeo e la produzione di latte possono rimanere invariati.

Nel camoscio, invece, la malattia ha conseguenze molto più gravi. La progressiva perdita della capacità di muoversi limita il pascolo, aumenta il rischio di predazione e porta a un progressivo deperimento. Negli stadi terminali gli animali non sono più in grado di alimentarsi o di raggiungere l'acqua e muoiono per inanizione.

Il ciclo del parassita

Elaphostrongylus cervi vive normalmente tra le meningi dei cervidi, nei quali generalmente non provoca sintomi rilevanti in quanto ospiti naturali. Le larve giovani vengono eliminate con le feci e contaminano i pascoli. Le larve giovani vengono ingerite da piccole lumache terrestri, all'interno delle quali completano il loro sviluppo fino a diventare infestanti. I cervidi si infestano ingerendo accidentalmente lumache infette durante il pascolo e il ciclo continua.
Quando però lumache infette vengono ingeriti da ospiti accidentali, come capre, pecore e camosci, il ciclo continua in maniera anomala. Dal tratto gastrointestinale le larve migrano all'interno del sistema nervoso centrale (midollo spinale e cervello) in maniera aberrante e perciò provocando reazione infiammatoria responsabile dei sintomi neurologici.



Foto di capra con paresi lombare
fonte: SAT Schweizer Archiv Tierheilkunde marzo 2011

Diagnosi e terapia negli animali domestici

Quando la malattia comparve per la prima volta negli allevamenti svizzeri, negli anni Novanta, non era ancora conosciuta. Le terapie inizialmente adottate erano esclusivamente sintomatiche e comprendevano vitamine, minerali, antibiotici e corticosteroidi.
Le successive indagini anatomopatologiche, che evidenziarono la presenza delle larve nel cervello e nel midollo spinale, permisero di identificare la causa della malattia e di impostare una terapia specifica basata sull'associazione di antiparassitari e farmaci antinfiammatori.
Negli animali trattati ai primi segni clinici la prognosi è generalmente buona, mentre nei soggetti che hanno già perso la capacità di alzarsi le possibilità di recupero sono molto limitate.

Prevenzione

Negli allevamenti situati in aree frequentate dai cervi è consigliabile effettuare un trattamento antiparassitario in autunno, prima che le larve ingerite durante il pascolo estivo

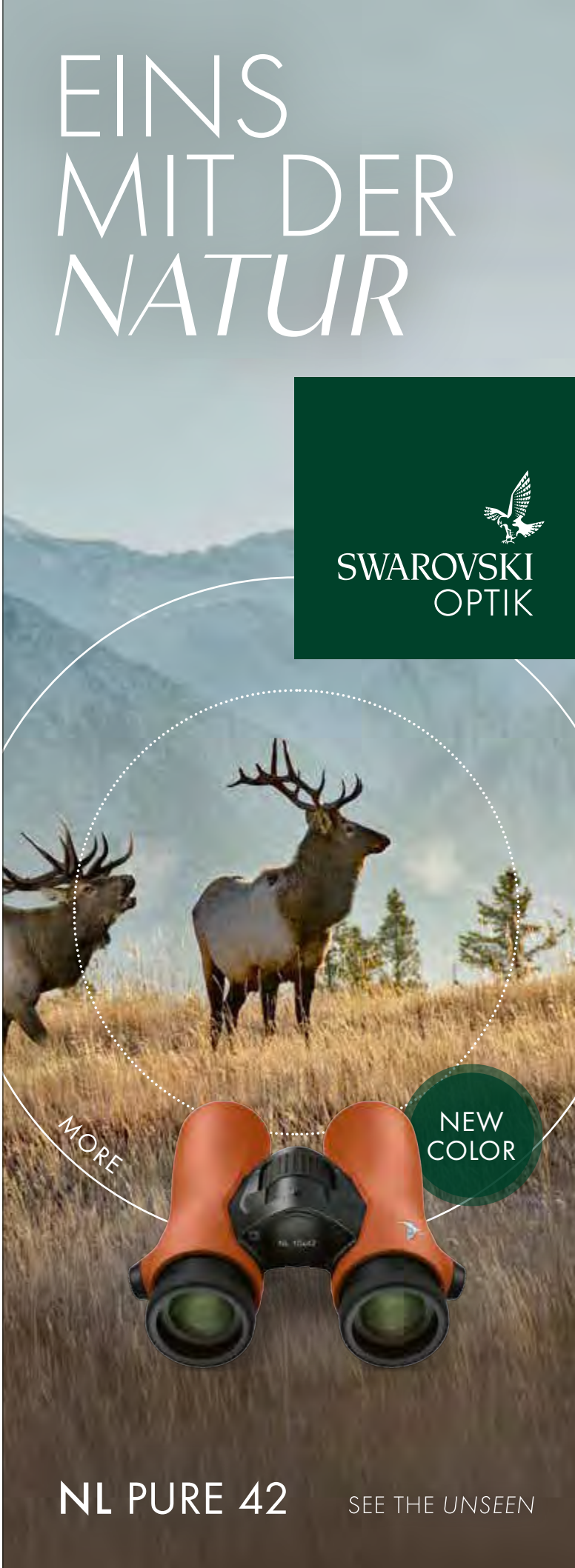
raggiungano il sistema nervoso.
Per il camoscio selvatico, invece, non esistono possibilità di trattamento né misure preventive applicabili a livello di popolazione. Nel contesto di una gestione venatoria della specie è quindi determinante monitorare con maggiore attenzione il fenomeno al fine di eventualmente intervenire, nel limite del possibile, laddove i contatti tra cervi e camosci sono più marcati.

Diffusione

La malattia è presente in diversi Paesi europei, e colpisce anche cervidi nordamericani come il wapiti importati in Europa. Parassiti simili sono riscontrati negli alci e nelle renne in Nord Europa e Russia, come pure nel cervo dalla coda bianca (*White-tailed Deer*) in Nord America.

Segnalazione dei casi

Un esame patologico completo, quindi con la rimozione del midollo spinale e del cervello è indispensabile per la diagnosi della malattia e per le esclusioni di altre cause come traumatismi. L'istituto per la salute della Fauna ittica e selvatica (FIWI) a Berna è il centro di referenza per gli esami patologici della selvaggina.
Poiché si tratta di una patologia ancora relativamente poco studiata e il suo impatto sulla popolazione di camosci del Ticino non è ancora completamente noto, ancorché non vi siano elementi che ad oggi impongano un intervento gestionale particolare, su proposta della FCTI e con il supporto dell'UCP e del UVC sarà valutata l'opportunità di rafforzare un monitoraggio più accurato della potenziale problematica. Inoltre, sarà promossa una campagna di sensibilizzazione mirata, finalizzata a favorire la tempestiva segnalazione di eventuali camosci che presentino difficoltà di movimento, paresi degli arti posteriori o altri sintomi neurologici compatibili con questa malattia. In tal senso eventuali segnalazioni potranno essere tempestivamente inoltrate all'indirizzo e-mail dell'UCP: **dt-ucp@ti.ch**.



Le società di caccia ticinesi protagoniste nella valorizzazione degli habitat



Intervento habitat della Società Cacciatori Bleniesi



Lavori habitat in Efra a favore del fagiano di monte foto Società Cacciatori Locarnese e Valli



Folto gruppo di partecipnti per l'intervento habitat della Società Cacciatori Bleniesi

La gestione della fauna selvatica non si limita all'attività venatoria, ma comprende anche un importante impegno nella tutela e nella valorizzazione degli habitat naturali da parte delle società di caccia, che attraverso i vari interventi habitat hanno un importante ruolo che contribuisce alla conservazione degli ambienti favorevoli alla fauna e alla biodiversità.

Durante l'anno 2026 saranno coinvolte 24 società di caccia, che realizzeranno complessivamente 32 interventi habitat distribuiti sul territorio cantonale. I vari lavori verranno eseguiti su 37 giornate lavorative, durante le quali numerosi cacciatori, candidati cacciatori e volontari si dedicheranno a lavori di manutenzione, ripristino e miglioramento degli ambienti naturali.

L'impegno profuso si riflette anche nel valore economico delle attività svolte: il totale delle sovvenzioni cantonali per gli interventi ammonta infatti a CHF 79'970.27, a testimonianza del significativo contributo che il mondo venatorio offre alla salvaguardia del patrimonio naturale ticinese.

Questi risultati evidenziano come la collaborazione tra le società di caccia e le autorità competenti rappresenti un elemento fondamentale per ripristinare e mantenere habitat di qualità, favorendo la conservazione della fauna selvatica e la biodiversità del nostro Cantone.



A tutti i cacciatori:

con inizio al 1 settembre, con l'apertura della caccia alta, apro un laboratorio di trasformazione della carne;

cervi, cinghiali, camosci e caprioli, saranno trattati con la massima professionalità.

Cella frigorifera, preparazione desiderata, messa in sottovuoto (con etichetta che specifica il peso del contenuto nel sacchetto, la dicitura della parte preparata, la data della confezione).

VI ASPETTO NUMEROSI E BUONA FORTUNA.

LABORATORIO
DI TRASFORMAZIONE
DELLA CARNE

6853 LIGORNETTO
VIA LARGO VELA 4

TEL.
078/422 48 84

EMAIL
carlossantandrea95@icloud.com

CARLO SANTANDREA

Schweizer Fleisch-Fachverband
Union Professionnelle Suisse de la Viande
Unione Professionale Svizzera della Carne

QUALITÀ, TRADIZIONE E PASSIONE DAL 1° TAGLIO

Violino di camoscio

Ricetta di Armanda Inselmini

Ingredienti per preparare i violini di camoscio

- Coscia o spalla di camoscio

Dosi di spezie per 10 kg di carne:

- 250 gr. di sale (25 gr per kg di carne)
- 100 gr di aglio (5-6 spicchi)
- 1 C di pepe nero in grani
- 1 C di chiodi di garofano
- 1 C di cannella
- 5-6 foglie di alloro
- 1 C di ginepro
- Rosmarino
- Vino rosso (1 bicchiere per ogni violino)
- Calza da macellaio o ghette da donna taglia L



1. Violini speziati e bagnati nel vino



2. Tenere in cella per 8 giorni



3. Massaggiare con la miscela



4. Inserire nelle ghette



5. Far asciugare in essicatoio oppure



all'aria aperta



6. Buon appetito

Procedimento

1. Pesare la carne per poi poter preparare le dosi giuste di spezie; soprattutto per il sale, da aggiungere ad ogni contenitore.
2. In un contenitore sufficientemente grande mettere la coscia o la spalla di camoscio (si può fare anche con quelle di qualsiasi altro selvatico) precedentemente pesata, aggiungere le spezie in proporzione al peso e cospargere bene l'intero pezzo di carne, aggiungere il bicchiere di vino rosso (vino nostrano o barbera sono perfetti) e il rosmarino.
3. Tenere in cella frigorifera e per 8 giorni consecutivi girare la carne e massaggiarla con la miscela di spezie e vino.
4. Togliere la carne dal contenitore, asciugarla leggermente e inserirla in una calza elastica da macellaio, in alternativa vanno benissimo le ghette da donna taglia L, fare un nodo ben stretto, per proteggere la carne dalle mosche.
5. Metterla ad asciugare in essiccatoio, o all'aria aperta per circa un mese a dipendenza del peso; se si mette all'aria aperta è imperativo preparare i violini durante la stagione fredda altrimenti la carne si deteriora. Di tanto in tanto schiacciare la coscia, quando si sente che all'esterno è bella secca ma si percepisce che all'interno è ancora morbida, è pronta. Se c'è molta umidità nell'aria e fatica ad asciugare cospargere la calza con farina bianca.
6. Togliere dalla calza, affettare a mano o con affettatrice e gustare con del pane nero e burro; una volta pronto il violino può essere congelato per poterlo gustare più in là nella stagione.

I roccoli

Uccellagione con le reti nei secoli XVIII e XIX

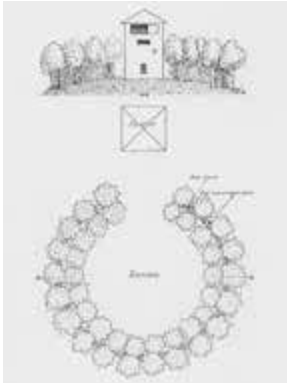
Duemila fucili spianati a partire dal primo settembre. Così qualche anno fa un quotidiano ticinese titolava un articolo in cui annunciava l'imminente apertura della caccia alta. Titolo sintomatico di un'epoca in cui tutti – anche chi non la pratica – associano la caccia a carabine e doppiette. Oggi è così: gli unici mezzi concessi per la cattura di animali selvatici sono le armi da fuoco e non riusciamo a immaginarne altri, ma per tutto l'Ottocento l'arte venatoria faceva ricorso a metodi, strumenti e strutture molto diversificati[1].

di Flavio Zappa

Il roccolo

Tra questi vanno annoverati i roccoli. Oggi a questo termine, chi ancora lo conosce, associa comunemente le torrette che qua e là punteggiano ancora il nostro paesaggio, soprattutto del Sottoceneri. Ma questa è una definizione riduttiva: in realtà il roccolo designa(va) una complessa architettura da aucupio[2], cioè un impianto fisso per la cattura di uccelli vivi tramite reti.

Installato in posizione prominente, spesso su un dosso, una dorsale o un terreno in lieve declivio, sulle correnti migratorie particolarmente frequentate, esso si compone di un impianto arboreo di frondifere disposte lungo due cerchi (o ovali) concentrici attorno a un'aia libera o piantata con bassi arbusti bacchiferi. Tra il primo e il secondo anello di alberi venivano tese a poca distanza due reti fisse verticali a maglia larga e, tra le due, una rete floscia di cotone a maglia più fitta. A volte la rete larga interna manca. L'anello non era completo: in una breve interruzione sorgeva la torretta, o casello, luogo di soggiorno e di lavoro del roccolatore[3] (fig. 1).



(fig. 1)

Scegliere il luogo e predisporre l'impianto

Ubicazione, disposizione e orientamento dell'impianto andavano stabiliti con oculatezza: occorreva conoscere i flussi degli uccelli di passo, scegliere luoghi non troppo battuti dal vento e renderli attrattivi per i migratori pennuti, che giungevano stanchi e affamati dopo la faticosa traversata delle Alpi. La presenza di bosco, vigne, campi, come pure di prati e acqua nei paraggi contribuivano all'attrattività del luogo.

Anche il corredo arboreo era molto importante: si privilegiavano alberi che perdono tardi le foglie (carpini, faggi, lecci, querce, castagni, ciliegi) e arbusti a bacche (ginepro, sorbo, alloro, biancospino, ligustro, bosso) che promettessero ai volatili nascondigli sicuri per il riposo e pastura abbondante per riprendere le forze prima di ripartire verso Sud. Gli alberi ad alto fusto erano potati regolarmente e modellati in modo da creare finestre e passaggi nella parte inferiore.

Il roccolo, impianto artificiale che doveva sembrare naturale, era un artificioso inganno (fig. 2).



(fig. 2)

Attirare attivamente le prede

Se la predisposizione dell'impianto era essenziale per richiamare l'attenzione delle prede in volo, l'uccellatore cercava di attirarle anche attivamente, con numerosi altri stratagemmi. Innanzitutto un buon numero di uccelli «di muda», canori esposti in gabbie a diverse altezze sugli alberi e sugli arbusti, affinché attirassero, col loro canto, gli stormi di passaggio. «Inoltre il roccolatore rinforzava il concerto degli uccelli di richiamo con un ricco assortimento di zufoli e chioccoli di ogni genere»[4]. Lo spargimento di becchime nell'area libera al centro dell'anello alberato dove, a volte, venivano rilascia-

[1] Articolo Precedente, sui metodi di caccia al lupo.

[2] Dal latino aucupiu(m) composto di avis 'uccello' e capere 'catturare'.

[3] Sui roccoli si vedano: BIANCONI Giovanni, Roccoli del Ticino, Locarno 19813 e il documentario Passato e presente dei roccoli, 1974 (archivi RSI: https://www.rsi.ch/archivi/Passato-e-presente-dei-roccoli--1650954.html).

[4] BIANCONI 1974, p. 13.

ti uccelli con le ali tarpate che zampettavano in libertà[5], dava l'impressione di pascolo abbondante e di rifugio sicuro e tranquillo (fig. 3).


(fig. 3)

L'uccellatore si serviva ancora dello «zimbello» e della civetta. Il primo era legato a una cordicella lunga e sottile: un'estremità era fissata a un palo, l'altra era tenuta dal roccolatore che, strattonandola di tanto in tanto, lo faceva svolazzare richiamando l'attenzione di quelli di passo. La seconda invece «serviva da richiamo per la caccia col vischio»: legata a un trespolo nell'aia del roccolo, eventualmente sollecitata allo stesso modo dello zimbello, svolazzava ed emetteva i suoi versi: vedendola prigioniera e indifesa, gli altri uccelli «attratti con un misto di ripulsa e di timore […] se ne fanno beffe con grida e gorgheggi e voli e soste che li portano fatalmente a posarsi sui bastoncini» predisposti ad arte dal cacciatore e cosparsi del colloso vischio, rimanendovi appiccicati[6].

Gli uccelli «di muda»

Disporre di canterini di qualità era essenziale per il buon esito della caccia; essi venivano prelevati tra quelli impigliati nelle reti; la loro "educazione" era lunga, dispendiosa e dall'esito incerto, non da ultimo a causa dell'elevata mortalità dovuta alla cattività, alle lesioni, alle malattie e alle sevizie cui gli uccelli andavano sottoposti. Sono soprattutto i maschi che cantano, in primavera, per attirare l'altro sesso, intimidire i concorrenti, difendere il territorio. Ma i flussi migratori avvengono in autunno, per cui occorreva far loro posticipare la primavera. Questo ritardo si otteneva con la cosiddetta «chiusa» e una muta forzata: i disgraziati prescelti, rinchiusi in gabbie, venivano posti in locali freddi nei quali si riduceva gradatamente la luce; verso la fine di giugno agli stessi venivano staccate le penne timoniere (coda) e qualche remigante (ali). Con un calcolato anticipo rispetto alla stagione del passo si tornava ad aumentare la luce ottenendo in questo modo che, con la ricrescita delle penne, l'uccello avesse l'impressione di una nuova primavera e tornasse a cantare. Non meno doloroso il trattamento riservato agli zimbelli, che venivano imbracati (filo intrecciato sul corpo), impastoiati (legati alle zampe) o accodati (legati al sopraccoda)[7].

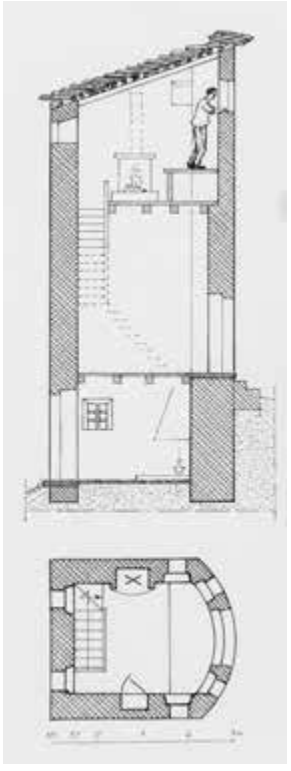
Lo spauracchio, il panico e la fuga

Becchime e uccelli di richiamo andavano posizionati di buon mattino, prima che albeggiasse, affinché l'uccellatore non rivelasse la sua presenza agli stormi in volo. In attesa del giorno e delle prede egli si ritirava poi nel casello, a volte schermato da alberi (secchi, per non impedirgli la vista sull'aia). Immobile, da una bertesca del piano superiore osservava i movimenti nel roccolo e, quando riteneva che fosse giunto il momento buono, lanciava in alto sopra l'area libera uno spauracchio, un intreccio di vimini e piume munito di manico, che doveva sembrare un uccello di preda, accompagnandolo con un fischio simile allo stridio di un rapace. Spaventati dal presunto predatore gli ospiti cercavano di mettersi in salvo con volo radente tra le aperture della parte bassa: nella precipitosa fuga incappavano nella rete floscia, che spingevano tra le maglie di quella larga finendo così insaccati all'esterno di quest'ultima. Il cacciatore aveva poi gioco facile nel recuperare i malcapitati.


(fig. 4)

La torretta

La torretta, o casello, è una costruzione a pianta quadrangolare di pochi metri di lato, che si sviluppa in verticale su tre o quattro livelli, coperta a una, due o quattro falde. I collegamenti verticali sono assicurati da gradini a sbalzo esterni (fig. 4) o da scale interne di legno. Si conoscono molte varianti di questo modello, come a Pianspessa, dove il casello presenta una parete frontale curva che consente un più ampio campo visivo sull'area del roccolo (fig. 5), oppure ad Agra, la cui torre comprende un vano scale separato[8].


(fig. 5)

Il piano terra è generalmente riservato alle gabbie degli uccelli da richiamo e agli attrezzi del roccolatore; questi soggiorna al piano intermedio, spesso provvisto di camino e sommariamente arredato, mentre il piano superiore è «la centrale operativa»

[5] Questa pratica era detta «passeggio».

[6] BIANCONI 1974, pp. 14-15.

[7] BONDIETTI Peppino, La cattura degli uccelli in Italia, I, in "Il nostro paese" 100, 1974, pp. 194-211; II, 101/102, 1974, pp. 284-292; III, 103/104, 1975, pp. 82-96.

[8] BIANCONI 1974, pp. 68-69, rispettivamente 50.

dalla quale egli spia l'area ai suoi piedi e lancia gli spauracchi per mettere in fuga gli ospiti (fig. 6). Il casello, l'impianto del terreno e il corredo arboreo, la loro realizzazione e manutenzione richiedevano tempo e risorse; gli uccelli di richiamo e le attrezzature erano anch'essi molto cari. Per queste ragioni i roccoli erano riservati a «ricchi sfaccendati» oppure gestiti in gruppo.


(fig. 6)

Origine

Secondo una credenza assai diffusa il roccolo sarebbe stato inventato nel XVI secolo nella Bergamasca, più precisamente in Val Brembana, dal superiore di un convento in un momento in cui la regione era afflitta da una grave carestia. La Lombardia è la patria dei roccoli, il Lago Maggiore rappresenta il limite occidentale della loro diffusione (fig. 7). L'origine nel mondo dei religiosi sembrerebbe confermata dalla frequente presenza di ecclesiastici nella caccia al roccolo.


(fig. 7)

Bianconi riporta in proposito uno scambio di lettere intercorso nel 1829 tra don Benedetto Cioccari e il Municipio di Faido, che concede al cappellano d'impiantare «un *Roccolo* piccolo per prendere uccelli nel Piano delle Rive di dentro»[9], mentre Jakob Hardmeyer riferisce che «i buoni curati di campagna, appassionatissimi di questa caccia, talvolta abbreviavano le sacre funzioni, quando il garrito tentatore degli uccelli penetrava per le finestre nella casa del Signore ed andava a solleticare il loro orecchio»[10].

Roccoli in Ticino

Tramite il clero o altri canali i roccoli si sono diffusi anche nelle nostre terre. In un'inchiesta svolta a tappeto in tutto il Cantone negli anni 1943-46, Augusto Witzig ha censito ben 152 roccoli di cui solo 11 (= 7.2%) nel Sopraceneri (fig. 8). I restanti (92.8%) si trovavano a Sud del Ceneri, soprattutto nel Distretto di Lugano (alture di Lugano, Collina d'Oro, Malcantone e Capriasca)[11]. Bianconi ne indica una cinquantina, assieme a una trentina di località dove la presenza di roccoli è ricordata da poche rovine o dalla toponomastica, ma la sua ricerca è meno sistematica[12].


(fig. 8)

Recentemente mi è stato segnalato un roccolo a Verdasio, appena a valle dell'abitato (fig. 9) che nessuno dei due autori citati sembra conoscere[13].


(fig. 9)

In Ticino questo antico esercizio dell'uccellagione fu messo al bando nel 1875 dalla prima *Legge federale sulla caccia e la protezione degli uccelli*, nonostante l'opposizione della deputazione ticinese a Berna e il rammarico del Gran Consiglio, il quale riteneva che la misura non avrebbe fatto altro che «arricchire le mense dei nostri vicini», considerato che in Italia l'aucupio con le reti era ancora consentito e largamente diffuso[14].

In realtà, complici la posizione spesso discosta dei roccoli, la scarsa sorveglianza e una certa caparbia resistenza del ticinese di fronte alle imposizioni di Berna, la caccia al roccolo continuò a essere praticata ancora per qualche decennio e fu probabilmente più il cambiamento culturale del XX secolo che il timore delle sanzioni a decretarne il definitivo abbandono.

Uccellagione ad Agno

Di grande interesse e ricco di informazioni è il giornale di un uccellatore che, assieme ad alcuni compari, operava in due roccoli presso Agno, «in Piano» e «in Molinaccio», negli anni 1835-37[15]. Se ne deduce innanzitutto che l'attività al roccolo era gestita da una «ucellanda», una specie di società i cui membri avevano funzioni ben precise: «Facendiere, Gran Facendiere, Economista, Matematico e Supplementario». La caccia durava dai primi di settembre alla fine di ottobre, in un caso addirittura fino al 13 novembre. Essa veniva praticata assiduamente, sospesa solo nei giorni di pioggia, di forte vento, di malattia o di eventi naturali gravi (13 ottobre 1836: «per la forte acqua dei passati giorni il lago arrivò a

[9] Qui il roccolo è chiamato anche «giuoco»; BIANCONI 1974, p. 26.

[10] HARDMEYER Jakob, Lugano e le linee di congiunzione dei tre laghi, trad. di Giovanni Anastasi, Zurigo [1890], p. 41.

[11] WITZIG Augusto, Appostamenti fissi per l'uccellazione nel Ticino, in "Il nostro paese" 10, 1951, pp. 184-190.

[12] BIANCONI 1974, pp. 30-31.

[13] Ringrazio un altro Bianconi di Mergoscia, Marco, e Urs Nüesch per questa segnalazione.

[14] Processi verbali del Gran Consiglio, 1876.

[15] Il giornale (o alcuni suoi estratti) è pubblicato da WITZIG 1951, p. 1890 e in "Il nostro paese" 11, 1952, pp. 214-218 e 12, 1952, pp. 234-237, il quale omette di specificare dove sia conservata la sua fonte.

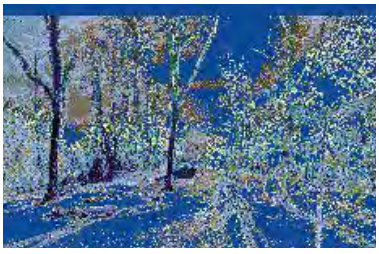
coprire tutto il posto delle reti, e non potremo più ucellare per otto o più giorni»).
Ogni anno il giornale si apre con la descrizione della «muta», la batteria di uccelli di richiamo. Nel 1835 essa è costituita da «4 fanelli buoni, due tordine (prispoloni) che non cantano e tre verdoni eccellenti»; l'anno successivo conta «sette fanelli, quattro boni, una tordina che val poco, quatro verdoni ed un'ortolano ch'è assai bene»; infine, nel 1837, «quatro buone tordine, 7 fanelli discreti, sei verdoni tra buoni e grami, due lucarini […] e 2 spajarde (zigoli gialli) buone».
L'autore del giornale cita almeno una ventina di uccelli diversi. La caccia ha fortune giornaliere e stagionali alterne, determinate dalle condizioni meteorologiche che a loro volta condizionano i flussi migratori e il comportamento dei volatili di passo, in particolare il grado in cui «gnocano», cioè rispondono a quelli di richiamo. Le giornate di magra, in cui gli uccellatori devono accontentarsi di qualche sparuto uccelletto, sono compensate da quelle in cui le prede finiscono nelle reti a centinaia, come il 17 ottobre 1835, quando l'autore e i suoi compagni raccolsero ben 454 uccelli. Così se nel 1837 «andò l'uccellanda scelleratamente male», due anni prima la stagione fu molto generosa, con un bottino di 3729 pennuti.
Al di là del fascino che la caccia al roccolo esercitava su alcuni appassionati, essa rivestiva anche un'innegabile importanza economica. Innanzitutto per le spese: il «casotto» al piano, rifatto nel 1835, «costò più di 60 lire di Milano», corrispondenti a 85 lire cantonali, mentre un'altra posta di spesa elevata era costituita dagli uccelli «di muda». D'altra parte il ricco bottino del 1835, consistente per due terzi di allodole, che si vendevano a lire [cantonali] 1.10 la dozzina, (15 soldi la dozzina indistintamente gli altri uccelli) fruttò alla combriccola un gruzzolo di 375 lire.

In Ticino oggi: Scudellate, Pianspessa e Pura

Concludiamo con uno sguardo (parziale) alla situazione odierna. Da tempo in disuso, i roccoli superstiti sono oggi rivalutati per la loro importanza storico-culturale, quali testimoni di un'epoca e di un'attività di cui nessuno ha più esperienza diretta, e per la funzione paesaggistica e ricreativa.
A Scudellate nel 1998 è stato restaurato il roccolo che sorge in località Merì (980 m s.m.) per iniziativa del Museo etnografico della Valle di Muggio che vi propone visite guidate e attività didattiche e culturali. Fatto costruire probabilmente nel 1851 dal parroco di Scudellate, esso presenta un casello a pianta quadrata di circa 4 m di lato e 7 di altezza, che si sviluppa su tre piani e sovrasta un'area ovale, sostenuta da muri perimetrali a secco (fig. 10), ancora ben riconoscibile, anche se gli alberi, non più potati, sono molto cresciuti[16].


(fig. 10)

In Valle di Muggio va ancora segnalato il roccolo di Pianspessa, anch'esso oggetto di restauro e visitabile[17] e, come il precedente, tutelato a livello locale come bene di importanza culturale.
Nel comune di Pura infine il locale Patriziato, coadiuvato dall'Ufficio forestale del 6° circondario, ha appena portato a termine il restauro del roccolo in località i Barchitt, intervenendo sia sul corredo arboreo, ormai inselvatichito, sia sul casello, la cui copertura era stata sfondata dallo schianto di un faggio. Per il primo il progetto di recupero prevedeva «l'abbattimento e l'esbosco degli elementi superflui presenti all'interno del roccolo, il dirado del popolamento limitrofo, l'eradicazione del lauroceraso, la potatura degli elementi meritevoli e la piantumazione di carpino bianco sul perimetro del roccolo»[18]. Per la torretta invece, oltre al rifacimento della carpenteria e della copertura, interventi conservativi e di rinforzo della struttura muraria nonché la posa di nuovi serramenti e scale d'accesso ai piani superiori.
Il tutto è stato completato con un arredo, costituito da tavoli e panchine all'esterno, e pannelli informativi sull'impianto e il suo funzionamento[19] (fig. 11).


(fig. 11)

Credito delle immagini

Fig. 3, 11: Patriziato di Pura (per gentile concessione);
Fig. 1, 2, 5, 6, 8: Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona (fondo G. Bianconi);
Fig. 4, 7: cfr. nota 11;
Fig. 9: Urs Nüesch;
Fig. 10: Archivio di Stato, Bellinzona, Mappe catastali, Territorio di Muggio, foglio 32, 1883 (estratto).

[16] https://www.mevm.ch/public/index.php/territorio/paesaggio-antropico/uomini-e-alberi/roccoli; ringrazio Mark Bertogliati, curatore del museo, per le informazioni e i materiali messi a disposizione.

[17] https://www.pianspessa.ch/progetto-paesaggio/interventi/.

[18] Da: Progetto integrale: Aula nel bosco e recupero roccolo "i Barchitt" nel comune di Pura, dattiloscritto, giugno 2023, p. 7.

[19] Chi desiderasse visitare il roccolo è invitato a rivolgersi al Patriziato di Pura (patriziatodipura@gmail.com); ringrazio la signora Elena Bernasconi e il Patriziato di Pura per le informazioni e i materiali messi a disposizione.

Formazione: il primo passo verso una caccia consapevole

Di Matias Ormazabal-Piodi, responsabile dell'Area Formazione e Esami

In Agenda

Mercoledì 10 febbraio 2027
Conferenza dei Presidenti delle Società e dei Distretti

Sabato 8 maggio 2027
Assemblea dei Delegati 2027

Formare persone, prima ancora che cacciatori

Ogni percorso di crescita inizia con la conoscenza. Vale nella scuola, nel lavoro, nello sport e, oggi più che mai, anche nel mondo venatorio. Parlare di formazione significa parlare del futuro della caccia, perché è proprio dalla qualità della preparazione dei cacciatori che dipende la credibilità della nostra attività, il rapporto con la società e la capacità di affrontare con competenza le sfide che ci attendono.
La formazione non può essere considerata un semplice passaggio obbligato per ottenere un'abilitazione.Sarebbe riduttivo. Deve invece rappresentare un percorso di crescita personale, capace di accompagnare ogni cacciatore dalla prima lezione fino a tutta la sua vita venatoria.

Un contesto in evoluzione

Oggi il contesto nel quale operiamo è profondamente cambiato. La caccia è osservata con attenzione dall'opinione pubblica, spesso giudicata da chi la conosce poco e, talvolta, criticata senza comprenderne il reale significato. Per questo motivo ogni cacciatore è chiamato a rappresentare, con il proprio comportamento e le proprie conoscenze, non solo sé stesso ma l'intero mondo venatorio. La preparazione tecnica resta naturalmente fondamentale: conoscere la fauna, la biologia delle specie, gli habitat, la gestione del territorio, le normative, la sicurezza e l'uso corretto delle armi costituisce la base imprescindibile di questo percorso formativo.
Tuttavia, oggi non basta più conoscere. Occorre anche comprendere, ragionare, sviluppare senso critico e maturare una solida etica personale.

Il ruolo dell'insegnamento

La formazione degli adulti presenta caratteristiche molto diverse rispetto a quella scolastica. Chi frequenta i nostri corsi porta con sé esperienze di vita, idee consolidate, aspettative differenti. Per questo motivo insegnare significa soprattutto coinvolgere, creare interesse, stimolare domande e favorire il confronto. Una lezione efficace non è quella che trasmette semplicemente informazioni, ma quella che riesce a lasciare qualcosa nella mente e nella coscienza di chi ascolta.
Questa è probabilmente la sfida più importante che ci attende nei prossimi anni: rendere la formazione sempre più efficace ma anche più coinvolgente e attrattiva, senza rinunciare al rigore dei contenuti. Innovare non significa semplificare, bensì trovare nuovi strumenti per trasmettere meglio gli stessi valori.

Nuove responsabilità e sguardi al futuro

Con questo spirito ho accolto, nel corso dell'anno, l'incarico di assumere la responsabilità dell'area Formazione. Si è trattato di un passaggio avvenuto in corso d'opera, che mi ha portato a entrare in una realtà complessa, articolata e ricca di persone che dedicano tempo e competenze con grande passione.
In questi primi mesi ho avuto la fortuna di poter contare sull'esperienza e sulla disponibilità del co-responsabile Maurizio Riva e di tutti i collaboratori dell'area formazione e sicurezza, che desidero ringraziare sinceramente.Il loro supporto mi ha permesso di comprendere rapidamente i meccanismi organizzativi, le esigenze dei candidati e, soprattutto, l'enorme lavoro che si cela dietro ogni corso, ogni giornata pratica e ogni sessione d'esame.
Entrando più da vicino in questa realtà ho capito quanto la formazione rappresenti uno degli investimenti più importanti per il futuro della caccia. Formare significa preparare cacciatori responsabili, rispettosi dell'ambiente, delle persone e della fauna; significa educare al confronto, alla correttezza e alla consapevolezza del ruolo che oggi il cacciatore riveste nella società. L'obiettivo non è semplicemente quello di trasmettere nozioni, ma di contribuire alla crescita di persone capaci di affrontare ogni situazione con equilibrio, competenza e spirito critico, ed è in questa direzione che desideriamo continuare a lavorare anche in futuro per proporre una formazione sempre più moderna, dinamica e vicina alle esigenze dei cacciatori di oggi, senza perdere il legame con i valori che da sempre caratterizzano il nostro mondo.
Come ricorda efficacemente il nuovo slogan della **FCTI**, la caccia non deve essere soltanto un semplice passatempo, ma un modo di vivere e interpretare il rapporto con la natura. È una frase che continua a esprimere perfettamente il significato del nostro impegno. Per vivere la caccia in questo modo servono preparazione, responsabilità e voglia di migliorarsi continuamente.
Ed è proprio qui che la formazione assume il suo ruolo centrale, sia nella preparazione di base sia nella formazione continua, che richiede costanza, aggiornamento e partecipazione.

Un anno intenso: gli esami di abilitazione

Venendo all'attività svolta nel corso dell'anno, il momento certamente più significativo è stato rappresentato dalle ses-

sioni d'esame concluse a giugno.
Dietro ogni candidato vi sono stati mesi di studio, serate dedicate alle lezioni, esercitazioni pratiche, approfondimenti e sacrifici personali.
Ottenere l'abilitazione venatoria rappresenta quindi il traguardo di un percorso impegnativo che merita di essere valorizzato.

I numeri della sessione

- 95 – Gli aspiranti cacciatori presentatisi agli esami scritti del 2 maggio. Un numero importante che testimonia l'interesse continuo verso il mondo venatorio, anche tra le nuove generazioni.
- ~68% – Il tasso di superamento della prova scritta (35 candidati non hanno superato lo scritto), un risultato positivo che dimostra sia l'impegno dei candidati sia il livello di preparazione richiesto.

Le successive prove orali hanno confermato la buona qualità della preparazione raggiunta: solamente due candidati non hanno ottenuto l'idoneità, segno dell'ottimo lavoro svolto durante il percorso formativo.
La prova pratica di tiro, svoltasi il 27 giugno, ha rappresentato l'ultimo passo verso il conseguimento dell'abilitazione con 1 candidato che non ha superato la sessione di prova pratica. La giornata è stata caratterizzata da temperature eccezionalmente elevate che hanno messo a dura prova candidati e monitori/esaminatori. Proprio per garantire equità e sicurezza nello svolgimento della prova, la commissione esami ha attentamente valutato la situazione decidendo di considerare superata la prova al raggiungimento del punteggio minimo richiesto, evitando inutili permanenze sotto un sole particolarmente intenso. Anche in questa occasione tutti i candidati hanno affrontato la prova con serietà e responsabilità.
A tutti i 57 nuovi cacciatori desidero rivolgere i più sinceri complimenti. L'augurio è quello di vivere la prima stagione venatoria con entusiasmo, emozione e senso di responsabilità, mettendo in pratica tutto ciò che hanno imparato durante il corso e continuando ad accrescere le proprie conoscenze negli anni a venire. L'abilitazione non rappresenta infatti un punto di arrivo, ma piuttosto il primo passo di un lungo percorso di crescita.

Un ringraziamento a chi rende possibile tutto questo

Risultati come quelli raggiunti quest'anno non nascono per caso. Dietro ogni giornata formativa vi è un lavoro organizzativo spesso poco visibile ma estremamente impegnativo.
Desidero quindi rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito alla preparazione delle giornate pratiche, ai monitori della FCTI, alla Commissione esami e al personale dell'Ufficio caccia e pesca, che anche quest'anno ha garantito un eccellente collaborazione, disponibilità e spirito costruttivo. La qualità della formazione è il risultato del lavoro di squadra. Ognuno mette a disposizione tempo, esperienza e passione affinché ogni candidato possa affrontare il proprio percorso nelle migliori condizioni possibili. A tutti loro va il più sincero grazie.



Gli aspiranti cacciatori impegnati nella prova scritta del 2 maggio, primo importante passo del percorso di abilitazione.



Un candidato durante la prova pratica del 27 giugno, seguito con attenzione dai monitori.



Il meritato momento conclusivo: la consegna dei diplomi e il rinfresco finale condiviso con candidati, esperti della commissione esami UCP e FCTI.

Formazione continua: le PPPT

Accanto alla formazione iniziale prosegue anche l'importante attività legata alle prove di tiro (PPPT), che rappresentano uno degli strumenti più concreti della formazione continua.

Stato delle attività (Dati aggiornati 21 luglio 2026):

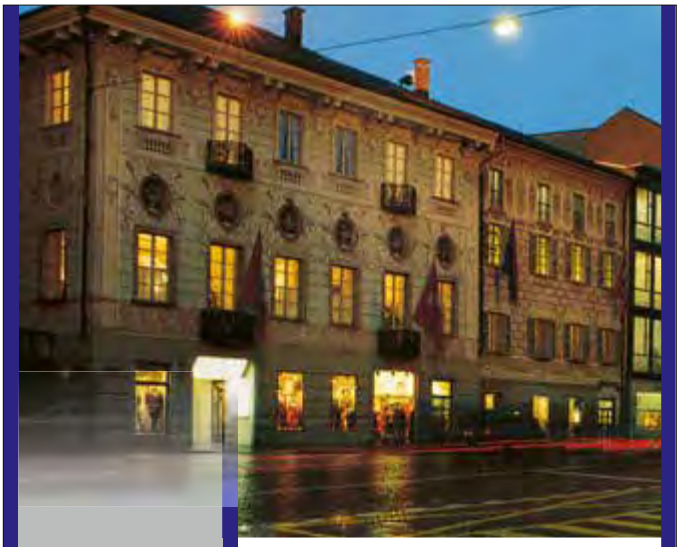
- 1316 PPPT per palla e 585 per pallini effettuate (validità biennio 2025/26 e 2026/27).
- Questo volume rappresenta l'82,1% delle patenti rilasciate nel 2025.

Le prove periodiche di precisione di tiro non devono essere considerate soltanto un adempimento tecnico, ma un'importante occasione di aggiornamento, verifica delle proprie capacità, stato delle armi nonché di confronto con i monitori. Anche in questo caso l'organizzazione richiede un notevole tato ai controlli e alla sicurezza.
Per questo motivo desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i monitori che, con impegno e spirito di servizio, dedicano parte del proprio tempo libero affinché queste attività possano svolgersi regolarmente e con i dovuti standard di sicurezza. Il loro contributo rappresenta un patrimonio prezioso per tutta la comunità venatoria.

Guardando avanti

Un noto proverbio recita: "Quando l'allievo è pronto, il maestro appare." Nella realtà formativa, tuttavia, accade spesso il contrario: è proprio il profondo desiderio di apprendere che dà valore a ogni insegnamento.
Si possono organizzare i migliori corsi, mettere a disposizione persone preparate, strumenti moderni e contenuti di qualità, ma la vera formazione nasce soltanto quando cia-

scuno decide di mettersi in gioco con curiosità e voglia di migliorarsi. Essere cacciatori significa continuare a imparare ogni volta che si entra nel bosco, ogni volta che si osserva un animale, ogni volta che ci si confronta con un compagno di caccia o con chi possiede più esperienza.
La formazione non termina con un esame, con un diploma o con una prova di tiro. Continua stagione dopo stagione, esperienza dopo esperienza. È questo atteggiamento che costruisce cacciatori migliori e, di conseguenza, una caccia migliore.
Per questo motivo continueremo a investire nella formazione, convinti che rappresenti il fondamento sul quale costruire il futuro del nostro mondo venatorio. Perché la conoscenza genera competenza, la competenza alimenta la responsabilità e la responsabilità è il valore fondamentale che permette alla caccia di guardare con fiducia al domani.



consulca sa

Ufficio di consulenza
amministrativa,
fiscale,
contabile
e fondiaria

www.consulca.ch
informazioni@consulca.ch

6501 Bellinzona
Piazza Collegiata 1
C.P. 1290
Tel. 091 821 12 62
Fax 091 821 12 69

6942 Savosa - Lugano
Via Tesserete 67
Tel. 091 961 64 64
Fax 091 961 64 69

Viaggia leggero.
Vedi di più.
ZEISS Conquest
Apia 65.

ZEISS
Seeing beyond



Fino al 30% di peso in meno rispetto a prodotti simili.

Nuovo: ZEISS Conquest Apia 65.

Il ZEISS Conquest Apia 65 è progettato per lunghe giornate di caccia. L'ottica è studiata per garantire la massima compattezza, mentre la meccanica punta all'elevata stabilità e peso ridotto: l'ideale per chiunque apprezzi la flessibilità durante gli spostamenti. Nonostante le dimensioni compatte, il telescopio offre una qualità dell'immagine eccellente.
Lo zoom 20–50× consente l'osservazione da una visione d'insieme ad ampio raggio alla visione precisa dei dettagli.
L'ottica di alta qualità è completata da un'ergonomia accuratamente studiata.

Il telescopio compatto per la caccia –
leggero, robusto e brillante.

zeiss.ch/caccia/apia

Tiro del Beccacciaio 2026



"Tiro dei beccacciai" del 31 maggio 2026 / T.A.V. La Montagnola, Lago D'Elio (Italia)

Domenica 31 maggio 2026 si è svolto il "5° Tiro dei Beccacciai" in uno splendido contesto a 1'000 metri di altitudine sopra Maccagno in zona Lago d'Elio (Provincia di Varese). Grazie alla collaborazione della Società Cacciatori Valli del Cassarate, si son ritrovati una quarantina di persone. Al mattino verso le 09.00 sono iniziati gli allenamenti con ben 43 serie di tiri di prova da 10 piattelli, seguiti dalla gara con 31 iscrizioni, significa che son stati sparati ben 1'205 Piattelli.

Il pranzo a base di Cervo con Polenta e Gorgonzola a volontà, è stato curato dal Presidente nonché "MasterChef" del Tiro a Volo "La Montagnola" signor Germano Evangelisti che ci anche deliziato di un gustoso tiramisù e crostata fatta in casa…







Alla competizione hanno partecipato anche 4 donne ed un fenomenale giovanotto di 14 anni che ha realizzato un importante risultato… Purtroppo non era presente alcun Candidato Cacciatore!

A fine gara nel tardo pomeriggio, il Presidente Enrico Capra dopo i dovuti ringraziamenti ai presenti, al responsabile della cucina ed ai collaboratori è passato alla premiazione dei primi 4 classificati, della miglior donna, del miglior giovane (con 22 su 25 piattelli) e dei due Ospiti d'Onore, Monika e Hannes, venuti da Innsbruck (Austria) suscitando, con diverse battute scherzose, una gradevole atmosfera tra i presenti. Visto il risultato ed i grandi apprezzamenti ricevuti da parte dei presenti all'evento, l'anno prossimo sarà nostra premura riorganizzare questa gara in un altro periodo, gara che naturalmente si chiamerà… "6° Tiro dei Beccacciai"!





Le foto allegate, spero sappiano darvi un'idea del contesto e dell'ambiente assaporato per l'occasione.

Un grazie di cuore è rivolto a tutti i partecipanti ed ai collaboratori che hanno
creduto e sostenuto questo insolito evento "Extra muros".
Il vostro Presidente Enrico Capra



Classifica premiati

1°	Koran Buletti	24/25
2°	Enrico Capra	23/25
3°	Omar Pinatoni	22/25
4°	Damian Huser	22/25
5°	Bruno Roman	21/25

Miglior donna

1°	Nicole Pozzi	21/25
2°	Susanna	
3°	Tiziana	
4°	Monika (Austria)	

Miglior "Over-65"

Enrico capra (74 anni)	23/25

Miglior giovane

Damian Huser (14 anni)	22/25

Iscritto a sorteggio

Roman S. (Zurigo)	8/25

Società Cacciatori del Locarnese e Valli: gare di Tiro e classifiche

Classifiche Tiro Brè

Il bel tempo ha favorito lo svolgimento delle due giornate di tiro organizzate dalla Società Cacciatori del Locarnese e Valli allo stand di tiro di Brè s/Locarno l'11 e 12 luglio scorsi. Dopo aver sparato, presenti cacciatori e tiratori, un discreto numero di serie di prova il sabato pomeriggio, un piccolo gruppo di irriducibili si è cimentato alla domenica in due gare, una sui 25 piattelli al mattino e una sui 50 piattelli al pomeriggio.

La gara del mattino ha avuto il seguente esito:

1°	Verdi	24/25
2°	Piantoni	23/25
3°	Braga C.	23/25 dopo spareggio
4°	Braga D.	20/25
5°	Roman	20/25 dopo spareggio
6°	Regazzoni	19/25

Dopo un pranzo in allegra compagnia all'ombra dei castagni, la gara del pomeriggio ha avuto il seguente esito:

1°	Piantoni	48/50
2°	Roman	44/50
3°	Braga D.	44/50 dopo spareggio
4°	Braga C.	43/50
5°	Verdi	41/50

La combinata (migliori punteggi del mattino e del pomeriggio) ha visto vincitore **Omar Piantoni con 71/75.**

La SCLV ringrazia l'Armeria Berta di Losone per lo sponsor dei premi e vi attende alle prossime manifestazioni di tiro.

Classifiche Tiro Vogorno 31.05.2026

Gara imbracciata domenica mattina - 25 piattelli

1°	Braga C.	25/25
2°	Bini	24/25 d.s.
3°	Domenighetti	24/25 d.s.
4°	Verdi	24/25 d.s.
5°	Franscella	23/25
6°	Pifferini	22/25 d.s.
7°	Bloesch	22/25 d.s.
8°	Cavalli	22/25 d.s.

Gara libera domenica pomeriggio - 50 piattelli

1°	Pifferini	47/50
2°	Bloesch	46/50
3°	Mancini	45/50 d.s.
4°	Carrara	45/50 d.s.
5°	Braga C.	44/50 d.s.
6°	Bini	44/50 d.s.
7°	Scascighini P.	43/50
8°	Scascighini R.	40/50

Combinata:

1°	Pifferini	69/75 d.s.

La SCLV ringrazia sentitamente la Ditta Ambrosini, Caccia e Pesca, Locarno, per lo sponsor dei premi.









L'EXPO nazionale dei Segugi svizzeri: una vetrina d'eccellenza

Domenica 3 maggio il Boschetto di Malvaglia ha ospitato l'Esposizione nazionale delle quattro razze dei Segugi svizzeri, organizzata dal Club Segugio Svizzero – Regione Ticino.



Panoramica sull'esposizione

L'evento ha richiamato un centinaio di soggetti provenienti da tutta la Svizzera, valutati da giudici specializzati secondo gli standard della Società Cinologica Svizzera (SKG). Favorita da una splendida giornata di sole, la manifestazione ha attirato un folto pubblico, composto non solo da allevatori e appassionati, ma anche da numerosi visitatori che hanno potuto avvicinarsi al mondo della cinofilia venatoria. Un importante momento di promozione del Segugio svizzero e della cultura venatoria verso il grande pubblico.
Il riconoscimento di **Best of Day** è stato assegnato al maschio di razza svittese **Akiro-Biberstock LOS 797443** di Christian Juon (Langnau). Grande soddisfazione anche per i colori ticinesi grazie al primo posto nella categoria Segugio lucernese maschio conquistato da **Ficalini's Argo LOS 757251**, pluripremiato soggetto del socio Roberto Fiscalini di Palagnedra.



Il momento della premiazione



Il Best of Day, maschio svittese Akiro-Biberstock LOS 797443 col proprietario Christian Juon e il sindaco di Serravalle Pascal Venti.

Ancora una volta il Club Segugio Svizzero Regione Ticino, pur essendo la più piccola sezione della Svizzera, ha dimostrato di saper organizzare una manifestazione di livello nazionale, ricevendo unanimi apprezzamenti per la qualità dell'organizzazione e dell'accoglienza.
L'atmosfera è stata impreziosita dai Corni delle Alpi del gruppo "Corni da Cozönas", mentre tutte le fasi dell'esposizione sono state costantemente illustrate al pubblico in italiano, tedesco, francese e inglese da due interpreti, permettendo anche agli ospiti provenienti da altre regioni e dall'estero di seguire pienamente la manifestazione.
L'EXPO ha rappresentato anche un importante momento aggregativo per la cinofilia venatoria svizzera. Erano presenti i Club aderenti al neocostituito Pool Cinofilo-Venatorio Ticino (PCVT), la Federazione Cacciatori Ticinesi, il Beagle Club Svizzero e lo Schweizerischer Niederlaufhund- und Dachsbrackenclub, a testimonianza dell'importanza di fare rete e affrontare uniti le sfide future del settore.
Grande risalto mediatico è stato garantito dalla presenza della RSI con *L'Ora della Terra, La Domenica Popolare* e un servizio nella rubrica *Il Quotidiano*, offrendo una significa-



Vista sull'esposizione con la postazione RSI



Il momento musicale con il gruppo "Corni da Cörsonas"

tiva vetrina televisiva alla cinofilia venatoria.
Particolarmente apprezzata anche la presenza di una delegazione del Club del Segugio Svizzero della Norvegia. L'incontro ha favorito un prezioso scambio di esperienze e ha posto le basi per future collaborazioni internazionali.
L'EXPO di Malvaglia ha dimostrato che, con competenza, volontariato e spirito di collaborazione, anche una piccola realtà può diventare un punto di riferimento nazionale e internazionale. Un messaggio di unità e fiducia che rappresenta il vero successo di questa riuscitissima manifestazione.

Club Segugio Svizzero – Regione Ticino

CANI DA TRACCIA CANTON TICINO

Al vostro fianco per il recupero della selvaggina

Agosto 2026

Informiano che in data 26 luglio ultimo scorso si sono svolti gli esami TKJ 500m. in Val Leventina nella stupenda cornice dei monti di Giof. L'esame comprendeva una traccia di 500m. regolamento TKJ, una prova di ubbidienza e in fine la prova d'attesa del cane con sparo. La prova è stata giudicata da giudici provenienti dalla Svizzera interna dall'Austria e dall'Italia, affiancati dai nostri giudici interni A detta dei giudici provenienti da fuori cantone e dall'estero, il livello di preparazione dei binomi è ottimo, lodando il grande lavoro svolto dai formatori CTCT i quali inpartiscono una formazione del conduttore e del cane seria che impegna gli aspiranti conduttori sull'arco di un anno e che sfocia nell'esame di abilitazione. La prova è stata superata da 6 nuovi binomi, che andranno a rafforzare il gruppo di conduttori esperti al servizio del recupero della selvaggina ferita su azione di caccia o a causa di incidenti stradali.
Un servizio pubblico in collaborazione con UCP del quale CTCT è partner ufficiale.
Binomi CTCT abilitati: Patrizio Blotti con BGS Rolex, Raffaello Sciaroni con BGS Frida, Davide Toscanelli con BGS Egon, Davide Lafranchi con KLM Chumani, Manuele Esposito con Segugio Lucernese Lear e Antonio Trapletti con Alp.Dachsbracke Urlo.
Per un etica del recupero, auguriamo a tutti un in bocca al lupo per l'imminente Caccia alta!

Con i migliori saluti
Il Comitato CTCT



Foto di gruppo alla fine delle prove (conduttori e giudici)

I NOSTRI LUTTI

Silvio Badasci
La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli presenta a tutta la famiglia e in particolare al nostro socio Paolo Badasci, le più sentite e sincere condoglianze per la perdita del padre Silvio. Vi siamo particolarmente vicini e l'espressione del nostro cordoglio vi giunga in una così triste circostanza.

Floriana Mordasini
La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli partecipa al dolore del nostro socio e membro di comitato William Mordasini per la perdita della cara mamma Floriana e al socio della nostra società Eli Mordasini per la perdita della sorella. A tutti i famigliari esprimiamo la nostra vicinanza e le più sentite e sincere condoglianze. Vi siamo particolarmente vicini, partecipando con sentimenti di profondo cordoglio, in questo momento di dolore.

Alma Mordasini
La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli partecipa al dolore del nostro socio Luca Mordasini per la perdita della cara mamma Alma e al ex socio della nostra società Lino-Elio Mordasini per la perdita della moglie. A tutti i famigliari esprimiamo la nostra vicinanza e le più sentite e sincere condoglianze. Vi siamo particolarmente vicini, partecipando con sentimenti di profondo cordoglio, in questo momento di dolore.

Enrico Regazzoni
La Società Cacciatori Riuniti di Genestrerio piange il Socio Enrico Regazzoni (Ricu) ed esprime per la triste perdita a **tutti** i famigliari le più sincere condoglianze.

Intervento habitat in Efra: Società Cacciatori del Locarnese e Valli

Locarno, 20.07.2026

Gli interventi di valorizzazione degli habitat sono un tassello importante delle attività svolte dal nostro sodalizio. Dalla fondazione della Società dei Cacciatori del Locarnese e Valli, il comitato propone 2 interventi annuali eseguiti a rotazione sulle 3 zone del locarnese, sponda destra del Ticino fino al fiume Maggia, sponda sinistra del fiume Maggia e nel Gambarogno, in favore della selvaggina presente sul territorio.
Nel corso del mese di giugno abbiamo svolto un intervento di cura dell'habitat del fagiano di monte e del camoscio nella zona dell'Alpe Efra in Valle Verzasca. Quest'anno l'intervento ha portato ad aprire una vecchia zona di pascolo invasa da larici ampliando gli interventi degli scorsi anni. La partecipazione è stata buona, 5 volontari e 3 aspiranti cacciatori, con un ottimo e proficuo lavoro. Nei due giorni di lavoro effettuati, siamo riusciti a raggiungere gli obbiettivi prefissati dai responsabili dell'intervento in collaborazione con il forestale di zona e il Patriziato di Frasco. Il legname tagliato è stato recuperato dai gestori della capanna Efra della SEV, mentre la ramaglia è stata accatastata per creare dei microambienti per dei piccoli animali e insetti.
Questo è il quarto intervento effettuato dalla nostra Società di Caccia presso l'Alpe Efra.
La continuità dei lavori sta portano evidenti miglioramenti al territorio.
Ringraziamo il patriziato di Frasco per l'ottima collaborazione e il dialogo costruttivo avuto nell'organizzazione dell'intervento. La nostra società ha in programma un secondo intervento di una giornata prevista il 22 agosto presso l'Alpe di Neggia nel Gambarogno.

Il Presidente della SCLV e i membri di comitato:
Renato Fiscalini
Marzio Franscella
Renzo Carrara





eco2000
Impresa Forestale
Riva San Vitale - Lugano - Soazza
www.eco2000.ch - 091 646 57 72



A pesca nel cuore del Ticino dove ogni lancio regala emozioni

NOVITÀ

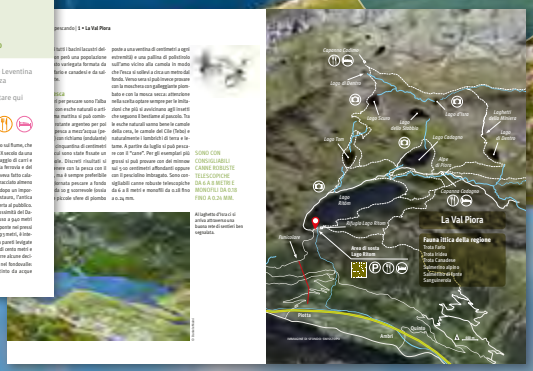
Il Canton Ticino è senza dubbio una regione con un'offerta eccezionale per gli amanti della lenza e, più in generale, per chi ricerca nell'ambiente un'occasione di svago. L'idea di creare una guida è nata proprio con l'obiettivo di stimolare il pescatore così come l'escursionista a (ri)scoprire un patrimonio naturale che si trova a due passi dall'uscio di casa. Ecco dunque che con questa pubblicazione Gianni Rei, giornalista e pescatore, ha cercato di segnalare quei tratti di torrenti, fiumi e laghi tra i più rappresentativi del territorio. I luoghi qui descritti sono in grado di offrire esperienze indimenticabili proprio per la bellezza del paesaggio: un ambiente incontaminato che occorre conoscere per rispettare se vogliamo trasmetterlo intatto alle generazioni future.

CHF 39.-
+ spese postali

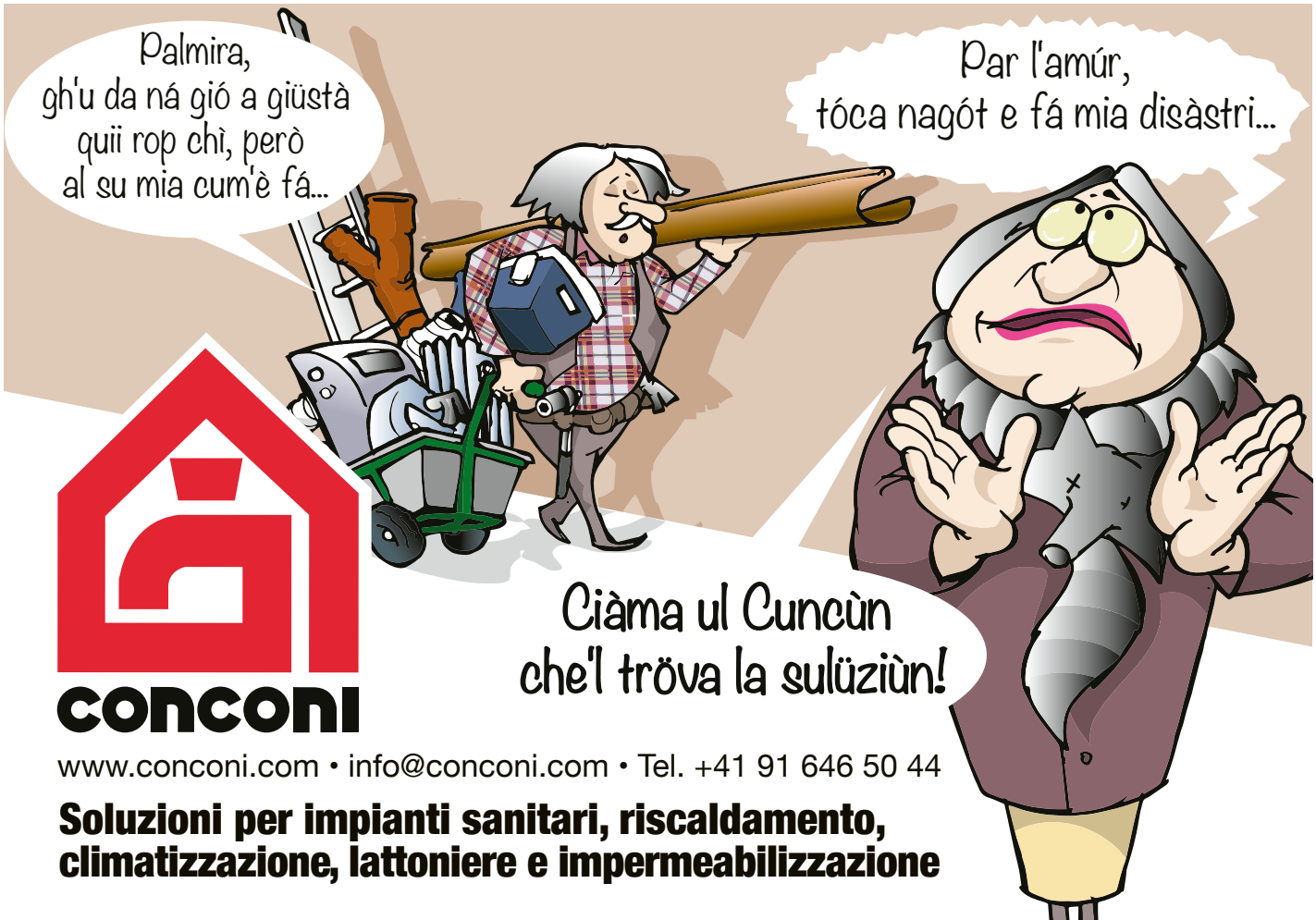
Girando e pescando
Una guida agli itinerari più belli del Cantone
di Gianni Rei

14.8x 20 cm | 256pagine
200 fotografie | mappe dettagliate





Nelle migliori librerie
o sul sito www.fontanaedizioni.ch



conconi

www.conconi.com • info@conconi.com • Tel. +41 91 646 50 44

Soluzioni per impianti sanitari, riscaldamento, climatizzazione, lattoniere e impermeabilizzazione

LA PESCA
sommario



34 All'assemblea della Federazione svizzera di pesca (FSP)
il «tormentone» di "SaNa per tutti" ma per... fortuna abbandonato!

36 A colloquio con Gianni Gnesa che dopo 11 anni
ha lasciato l'incarico di cassiere della Federpesca CH

38 Intervista all'ittiologo-ricercatore Pietro Volta di Verbania
sull'ittiofauna di laghi e fiumi nel corso dei secoli

44 I pescatori di Biasca e dintorni festeggiano il secolo di vita:
la presidente Franca Malaguerra al timone da 22 anni

52 Le società FTAP del Locarnese alla... lente nel 2025

60 Angelo Paiona si racconta dopo ben 6 decenni di pesca
impiegando le reti nel solcare le acque del lago Verbano

63 Parco del Laveggio verso l'ampliamento?

63 Nel guadino dei più fortunati









PESCA - Organo ufficiale della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca - Numero 3 - Agosto 2026 - Anno CXIX
Periodico con 4 pubblicazioni annuali, di cui 2 abbinate al periodico della FCTI (Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch (iscrizioni unicamente tramite modulo online)
e-mail: corso.pesca@bluewin.ch
telefono 079 250 63 37
lun-ven dalle 16.00 alle 18.00
sab dalle 10.00 alle 12.00

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 751 96 41
fax 091 751 52 21
e-mail gnesa@gruppomulti.ch

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
via Massagno 7 CH-6952 Canobbio
telefono 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Claudia Dell'Era
Strada Bassa 5 CH-6959 Piandera
telefono ufficio 091 911 50 75
natel 079 241 57 10
e-mail claudiadellera@bluewin.ch

Pubblicità
TBS, La Buona Stampa sa
telefono +41(0)79 652 62 07
e-mail pubblicita@tbssa.ch

Impaginazione e stampa
Fontana Print SA, via Giovanni Maraini 23
CH-6963 Pregassona - +41 (0)91 941 38 21
e-mail: info@fontana.ch - www.fontana.ch

STAMPATO IN TICINO

Abbandonato il proposito di lanciare l'iniziativa nazionale «SaNa per tutti»

I delegati della Federazione svizzera di pesca (FSP) riuniti in assemblea nel Canton San Gallo

di Raimondo Locatelli - Foto FSP e Mao Costa

La cittadina di Altstätten (circa 13'000 abitanti), nel distretto di Rheintal (Canton San Gallo), ha ospitato sabato 2 maggio i delegati della Federazione svizzera di pesca (FSP) per l'annuale assemblea (146.ma edizione), con il benvenuto espresso dal presidente centrale Daniel Jositsch, dal consigliere di Stato sangallese Beat Tinner e da Roger Staub nelle funzioni di presidente della Federazione cantonale di San Gallo. In rappresentanza della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FTAP) ha presenziato la delegazione composta dal presidente federativo Urs Luechinger con i membri di Comitato direttivo Maurizio Costa, Stefano Piepoli e Federico Galster (quest'ultimo di fresca nomina), nonché il sottoscritto Raimondo Locatelli nelle funzioni di redattore responsabile de «La Pesca».

Motivate e comprensibili perplessità

Il tema-principe di quest'assise è stato il cosiddetto «SaNa per tutti», ovvero l'esame cui per principio dovrebbero sottostare tutti coloro che richiedono la licenza di pesca. Con il 2026 è andata maturando – su sollecitazione di un certo numero di pescatori ma, primariamente, di organizzazioni di natura protezionista – la rivendicazione a favore di un obbligo del SaNA ancor più marcato e generalizzato, suscitando tuttavia la reazione negativa o comunque segni di scontentezza e di accentuato malumore. Non pochi, in effetti, i pareri diversi e in parte persino contrastanti su questo dossier, senza trascurare la circostanza che vari Cantoni valutano con occhio critico eventuali adeguamenti o modifiche. D'altra parte, le perplessità derivanti dal test "SaNa per tutti", a causa dell'accentuata intransigenza della norma, appaiono abbastanza diffuse in non poche associazioni di pescatori e anche fra membri del "direttivo" della Federazione svizzera di pesca. Da qui la convinzione che non debbano essere necessariamente i pescatori a dover promuovere questo diktat: al massimo, tollerarlo e condividere i "paletti" entro i quali potersi muovere. Di conseguenza, è cresciuta vieppiù la convinzione di bocciare, o comunque di opporsi, alla mozione "SaNa per tutti», visto come l'esperienza dei Cantoni con l'obbligo di un «attestato di competenza» per tutti dimostri che tale sistema ha dato buoni risultati e dall'onere amministrativo minimo. In concreto, oltretutto, l'attestato di competenza è anche nell'interesse del singolo appassionato di pesca, fornendogli gli strumenti necessari e proteggendolo da azioni penali. Sembra così garantita la parità di trattamento e data nel contempo la possibilità di necessarie eccezioni, fermo restando comunque che la formazione SaNa consente un contatto precoce con le organizzazioni di pesca e facilita l'accompagnamento mirato, segnatamente per i giovani e i principianti; nel contempo, ai Cantoni sono offerte importanti possibilità di tener conto delle eccezioni nelle acque di confine internazionali, di determinare autonomamente il numero di persone da assistere e, ancora, sorvegliare da parte dei responsabili in possesso del certificato di competenza nonché prendere in considerazione, per motivi economici (turismo), il rilascio di licenze di pesca giornaliere e



Per la FSP uno dei pilastri della propria variegata attività è costituita dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla salvaguardia dell'ambiente, come recita in particolare lo slogan «I pescatori fanno scuola».



La delegazione della FTAP all'assemblea della Federazione svizzera di pesca del 2 maggio scorso ad Altstätten. Da sinistra a destra: Raimondo Locatelli, Maurizio Costa, Gianni Gnesa, il presidente federativo Urs Luechinger, Federico Galster e Stefano Piepoli.

settimanali per persone provenienti dall'estero.

«Evitare una crassa disparità di trattamento»

Fatto sta che all'assemblea di Altstätten, nel corso di uno stringato dibattito su questo delicato e spinoso argomento, sono affiorate parecchie sfumature. Non da ultimo, quella condivisa dalla Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (FTAP), di natura interlocutoria, in riferimento alla proposta dell'Ufficio direttivo FSP nell'ambito del raccomandato respingimento della mozione "SaNa per tutti". Ovvero, la necessità di considerare una nuova formulazione del principio di "SaNa per tutti", fermo restando comunque che si è contrari all'esenzione per persone non residenti (senza domicilio fisso in Svizzera) che staccano una patente giornaliera o settimanale senza comprendere i domiciliati svizzeri e stranieri. E ciò in virtù del fatto che in Ticino abbiamo un turismo di rilevante portata da parte di svizzero-tedeschi, francesi e romanci domiciliati, i quali si vedrebbero inibiti alla pesca solo perché sono svizzeri, mentre un germanico o un olandese non domiciliato potrebbero pescare senza problemi. Si tratterebbe, infatti, di una crassa disparità di trattamento, se non addirittura di una vera e propria discriminazione contro i turisti svizzeri e gli svizzeri in generale, e ciò a vantaggio degli stranieri non domiciliati. Da qui la ferma, radicata convinzione che la questione debba essere risolta senza mettere in crisi la pesca SaNa in Svizzera, e ciò tanto più alla luce di un estremo bisogno di incentivarla anziché renderla poco o nulla accessibile, come invece l'assioma "SaNa per tutti" propugna. Ossia, l'unica via per raggiungere quest'obiettivo, come sembra sin troppo evidente, è quella di integrare gli svizzeri domiciliati fra chi non deve pagare il SaNa per licenze turistiche (di 2 o 7 giorni).

In concreto, i delegati hanno seguito la raccomandazione della «direzione» della FSP e deciso – con 37 voti favorevoli e 4 astensioni – di non lanciare l'iniziativa parlamentare per introdurre un obbligo nazionale generalizzato del certificato di competenza per tutti i pescatori. La decisione, sostanzialmente, è stata motivata dalle differenti situazioni cantonali e dalle particolarità normative, ad esempio per i pescatori stranieri, che avrebbero potuto creare problematiche. L'attuazione e l'evoluzione delle regole SaNa continueranno quindi ad essere principalmente di competenza dei Cantoni e delle Federazioni cantonali.

Azione concreta e diversificata per l'ambiente

Tornando ai lavori assembleari veri e propri, nella sua dettagliata relazione il presidente centrale Daniel Jositsch ha evidenziato come la pesca rappresenti una tradizione viva, un coinvolgimento sociale e, sempre più, una partecipazione attiva alla gestione dei nostri habitat acquatici. Come a dire che i pescatori occupano una posizione sempre più centrale e responsabile nel contesto di questo affascinante mondo dell'acqua e della fauna ittica. In tal senso, essi non si accontentano di «esplorare» questo magico… pianeta, ma si sentono attori privilegiati offrendo un contributo di rilevante, significativa importanza nella valorizzazione ecologica, attraverso conoscenze tecniche sempre più ampie e performanti a beneficio dei pesci ma anche della qualità delle acque e della biodiversità nella sua interezza.

Vero è però anche che i nostri corsi d'acqua e i nostri pesci sono sottoposti ad una forte pressione, in presenza di fenomeni seri e motivo di accentuata preoccupazione, come i cambiamenti climatici, i frequenti mutamenti nei deflussi, l'invasione di specie esotiche, l'accentuata predazione da parte di uccelli ittiofagi (smerghi, cormorani, aironi, svassi, ecc.). La FSP è chiamata a fornire risposte adeguate a questi problemi di natura ambientale e segnatamente nel contesto della protezione delle acque, dando prova di ampia collaborazione, con apertura e dialogo sul mondo politico e sociale nella ricerca di soluzioni che non di rado richiedono l'adozione di compromessi. In questo senso, sempre secondo Daniel Jositsch, la comunicazione e la mediazione rappresentano un pilastro centrale dell'attività specifica della Federazione svizzera per la pesca. Non a caso, lo slogan attuale della Federazione svizzera di pesca è «I pescatori fanno scuola!». Ecco perché la FSP si caratterizza per iniziative e programmi di educazione a favore dell'ambiente, favorendo un'accresciuta comprensione verso gli habitat acquatici, chiamando a raccolta soprattutto i giovani che si sentono vieppiù invogliati ad assumere precise responsabilità nella salvaguardia del nostro pianeta. Dar "voce" ai pesci, alle acque, a fiumi e torrenti per accrescere



Il presidente Daniel Jositsch durante la sua ampia relazione sulla gestione 2025.



David Bittner presenta i vari dossier della FSP.

la credibilità fra la gente, così da poter operare con maggiore responsabilità ma anche motivata concretezza in un mondo che sia effettivamente migliore.

I pescatori professionisti integrati nella FSP

Sempre nel contesto del convegno assembleare nel Canton San Gallo, i delegati hanno preso atto favorevolmente su due risoluzioni dal forte valore simbolico: dapprima, la proposta formulata dall'Ufficio direttivo di ammettere la Federazione svizzera dei pescatori professionisti (SBFV) quale membro della FSP. La pesca in Svizzera, infatti, si trova ad affrontare grandi sfide, come gli uccelli piscivori, i conflitti di utilizzo, la distruzione degli habitat, la protezione delle acque, la perdita di biodiversità, l'influenza dei microinquinanti (PFAS) e il cambiamento climatico. Tutti temi che riguardano sia la pesca ricreativa (o sportiva) sia quella professionale, considerando che entrambi i gruppi perseguono interessi e obiettivi comuni. In questo modo, la collaborazione rafforza la voce dell'intero settore della pesca nei confronti della politica, dell'amministrazione e dell'opinione pubblica, sfruttando le sinergie, coordinando meglio le posizioni comuni e rappresentando in modo più efficace gli interessi dei pesci e dei loro habitat.
Successivamente, i delegati hanno accolto la Società di pesca di Einsiedeln fra i membri della Federazione svizzera di pesca, in ossequio con i nuovi statuti e così da contribuire a rafforzare l'attività associativa della FSP. Infatti, con i nuovi statuti della FSP è stata creata la possibilità che – oltre alle organizzazioni affiliate (Federazioni cantonali e organizzazioni professionali nonché specializzate svizzere) – anche singole società possano diventare membri diretti della FSP.
Da segnalare, ancora, che Stefan Wenger e Markus Schneider sono stati riconfermati all'unanimità quali membri della direzione della Federazione, mentre il dir. David Bittner ha illustrato lo stato attuale dei progetti della FSP, a conferma che la 146ª assemblea dei delegati ha mostrato una Federazione svizzera di pesca ben strutturata dal punto di vista organizzativo, vigile sul piano politico e fortemente connessa a livello tecnico e scientifico. Con i nuovi membri, le risoluzioni su PFAS e acque residue e la chiara volontà di rappresentare gli interessi del settore in modo pragmatico ma deciso, la Federazione conferma insomma il proprio ruolo di voce centrale per la tutela dei pesci, delle acque e della pesca in Svizzera.

Il cassiere Gianni Gnesa eletto socio onorario della Federpesca CH

Fra i membri del Comitato centrale della Federazione svizzera di pesca – cui aderiscono circa 30'000 affiliati ripartiti in Federazioni cantonali, società di pesca e singoli pescatori – figurava, sino al 2 maggio scorso, quale unico rappresentante della numerosa famiglia ticinese, Gianni Gnesa, che per ben 11 anni ha svolto quale esperto contabile il compito di responsabile delle finanze FSP e per i contatti con la Svizzera italiana, meritandosi stima ed apprezzamento per la competenza e la diligenza di cui ha dato ampia, consolidata prova. Per Gnesa si è trattato della sua ultima presenza in FSP, avendo rassegnato le dimissioni. Un mandato svolto con coscienziosità e competenza, tanto da ricevere dal presidente centrale Daniel Jositsch e dall'amministratore dir. David Bittner espressioni di elogio e considerazione, non da ultimo con la distinzione di «socio onorario» di questa importante associazione-mantello per la pesca nazionale.
Va peraltro evidenziato che Gianni Gnesa ha svolto sin qui un lungo e meritorio «curriculum» nel mondo della pesca a livello ticinese: non solo presidente della Società pescatori verzaschesi ma, soprattutto, per molti anni (e sino a tempi recenti) vice presidente della FTAP, operando in stretta sinergia con il presidente Urs Luechinger; e proprio in seno alla Federazione ticinese di acquicoltura e pesca continua tuttora a prodigarsi come accorto ed autorevole cassiere. Ma è specialmente in sede nazionale che Gianni ha dato il meglio di sé dal profilo di economista e di cassiere, svolgendo un compito che gli è valso il risanamento delle casse della FSP, per cui le parole di elogio manifestate in assemblea hanno un significato di cui può andar fiero.
A conclusione del suo incarico in FSP, lo abbiamo intervistato.

Gianni Gnesa, cosa significa per lei il titolo di "socio onorario" della FSP?
«Quando il 2 maggio scorso, su proposta del presidente FSP Daniel Jositsch, sono stato acclamato dai delegati delle singole Federazioni cantonali socio onorario, è stato per me un momento di particolare emozione. Negli anni ho sempre percepito un particolare apprezzamento da parte dei vari delegati cantonali, come pure dei colleghi di Comitato centrale, per il mio operato in seno alla FSP. Con gli amici ed ex colleghi romandi e svizzero-tedeschi, che mi hanno preceduto con questa onorificenza, avremo così modo di passare ancora dei bei momenti insieme in occasione delle prossime assemblee nonché di eventi organizzati dal gruppo "SFV Ehrenmitglieder"».

In tutti questi anni – a cominciare dalla sua brillante elezione a "ministro delle finanze" nel 2015 in occasione dell'assemblea "storica" a Naters (Vallese), allorquando i delegati della FSP hanno accolto all'unanimità l'entrata della FTAP nella Federazione-mantello – come ha potuto operare in qualità di unico rappresentante della Svizzera italiana?





Il cassiere Gianni Gnesa, al momento del congedo dalla FSP dopo 11 anni di esemplare dedizione, omaggiato dal presidente centrale della Federazione svizzera di pesca Daniel Jositsch nonché dalla direzione federativa.

«I rapporti e la collaborazione con i colleghi del Comitato centrale e la Direzione sono sempre stati ottimi. Devo ammettere che non sempre siamo stati della medesima opinione per questioni che riguardavano le finanze o la pura amministrazione, ma anche su temi prettamente legati alla pesca.
È stato difficile far capire alcune peculiarità che toccavano la pesca nel nostro Cantone… Penso, ad esempio, alle lunghe discussioni sul divieto dell'ardiglione per la pesca con la "montura"… e sappiamo tutti come è andata a finire. Cionostante, abbiamo avuto il pregio di essere stati ascoltati e di portare sul tavolo le valide argomentazioni a favore delle nostre tesi».

L'adesione della Federazione ticinese alla Federazione svizzera è valutata positivamente dalla maggior parte dei pescatori ticinesi, anche se quest'affiliazione comporta per la FTAP un onere finanziario di non poco conto. In questo contesto, come può il Ticino trarne un accresciuto vantaggio?
«L'onere finanziario a carico della FTAP ha sicuramente un peso riguardo l'affiliazione o meno alla Federazione-mantello. Siamo la seconda Federazione cantonale per numero di soci e, d'altra parte, l'onere d'affiliazione comporta una partecipazione fissa di fr. 13 per socio: ovvero, la nostra Federazione cantonale è uno dei più importanti "contribuenti". Su questo aspetto stiamo lavorando da anni in seno alla FSP per trovare delle soluzioni così da allargare la cerchia dei sostenitori, nonché adottare soluzioni che permettano di finanziare i progetti nazionali grazie a sponsor privati. Per la FTAP l'affiliazione alla FSP è un'opportunità per toccare con mano i vari argomenti nazionali, siano essi legati alla politica o meno, sulla pesca e il suo habitat. Non dimentichiamo poi che, dal profilo giuridico, l'affiliazione alla Federazione-mantello permette e favorisce le vie ricorsuali alle alte istanze (Tribunale federale) in caso di necessità».

A suo giudizio, quali le peculiarità della «pesca ticinese» rispetto a quella «svizzera»?
«I temi principali riguardanti la pesca nel nostro Cantone sono molto analoghi a quelli che si riscontrano in altri Cantoni. Evidentemente, le peculiarità del Cantone Ticino grosso modo si equivalgono a quelle dei Cantoni alpini a noi confinanti, come il Cantone dei Grigioni, il Vallese o il Canton Uri.
Se temi, come il riscaldamento climatico e il calo del pescato che toccano tutte le regioni e non solo a livello nazionale, altre problematiche – come quella dei deflussi minimi o degli spurghi – sono evidentemente più caratteristiche dei Cantoni alpini».

Qualche rammarico per questo abbandono? Vuol forse significare che, nonostante la giovane età, si appresta ad appendere al chiodo la licenza di pesca?
«Assolutamente no. Pratico la pesca sin dalla giovane età e non credo di riuscire a farne a meno… È una passione che porto con me e spero di poterla praticare per ancora tanti anni. I molti impegni mi impediscono oggi di frequentare assiduamente fiumi, riali, laghi e laghetti alpini, ma – con il passare degli anni – questi tenderanno a diminuire e sicuramente la pesca resterà un'attività che mi permetterà di passare del tempo libero a stretto contatto con la natura. Le uscite sul lago e i laghetti alpini con gli amici in occasione dell'apertura di pesca sono un toccasana e momenti di convivialità indimenticabili».

Mi pare legittimo pensare che, benché lei abbia dimissionato, occorra auspicare che la FSP possa continuare ad operare con merito e piena legittimazione, facendo posto anche per il futuro – nei suoi organi dirigenziali – ad un rappresentante della FTAP. E ciò, non da ultimo, per il fatto che in seno alla FSP il Ticino rappresenta una voce autorevole e fortemente rappresentativa, costituendo anzi una fra le Federazioni più numerose ed operose per numero di affiliati e vivacità dal profilo dell'attività.
«Credo sia molto importante che la FTAP possa contare su un proprio rappresentante in seno al Comitato centrale della FSP. E non solo per una questione di semplice legittimità, dettata dal numero dei soci affiliati. La FTAP rappresenta oggi l'intera Svizzera italiana in seno alla FSP e ciò è molto importante per difendere l'italianità a livello federale».

Pesci sotto... pressione, come è cambiata l'ittiofauna dei laghi e dei nostri fiumi?

Tra vecchi e nuovi problemi negli ultimi 150 anni in una dotta ed ampia conferenza di Pietro Volta, ittiologo-ricercatore (e pescatore) presso l'Istituto di Ricerca sulle Acque CNR-IRSA di Verbania

di Raimondo Locatelli – Foto di Pietro Volta



Il dott. Pietro Volta, ricercatore al CNR-IRSA (Istituto di Ricerca sulle Acque) di Verbania-Pallanza, ma anche provetto pescatore e brillante conferenziere.

«Mondi sommersi», nona edizione, ha richiamato al Museo della pesca di Caslano un folto ed attento pubblico, a contatto con temi avvincenti e di grande interesse scientifico riferiti agli ambienti acquatici e i loro delicati equilibri. Tre le dense relazioni introdotte da Cristiana Barzaghi (mediatrice culturale e responsabile della citata struttura museale malcantonese) e Beatrice Jann (pure biologa e ricercatrice di balene megattere a Capo Verde). I conferenzieri: Guido Cotti (già direttore del Museo cantonale di storia naturale) ha intrattenuto l'uditorio sul singolare quesito "È possibile parlare con gli animali?"; il ricercatore del CNR (Istituto di Ricerca sulle Acque) di Verbania-Pallanza, Pietro Volta, ha illustrato con notevole dialettica i cambiamenti cui è soggetta l'ittiofauna dei nostri laghi alpini, riferendosi soprattutto alle specie invasive (siluro) e all'impatto che esse hanno sull'equilibrio degli ecosistemi lacustri; Guido Gnone (coordinatore scientifico all'Acquario di Genova) ha riferito sulla sua attività di ricerca rivolta a cetacei ed altri organismi marini nel Mediterraneo.

Rivitalizzazione di corsi d'acqua per conservare la fauna ittica

Questi i punti salienti dell'importante esposizione dello studioso del CNR:

1. i pesci sono una realtà dalla storia evolutiva lunghissima e con enorme capacità di adattamento;
2. i pesci sono importanti per il funzionamento degli ecosistemi naturali, per la biodiversità e anche per le attività umane;
3. i pesci sono i vertebrati più a rischio (rispetto agli altri gruppi di vertebrati);
4. gli impatti dello sviluppo umano sul mondo dei pesci sono molteplici. L'Uomo, quindi, è diventato parte della storia evolutiva dei nostri pesci in modo diretto ed indiretto;
5. la compromissione degli habitat mette a rischio specie incapaci di adattarsi a condizioni diverse;
6. specie aliene, introdotte in varie epoche, possono diventare invasive, mettendo a rischio la naturale diversità dei nostri pesci;
7. anche il prelievo di pesca, che si è evoluto nel tempo verso tecnologie sempre più catturanti ed efficaci, può impattare le popolazioni ittiche;
8. la gestione della fauna ittica e del prelievo di pesca ancora oggi si basa su criteri ottocenteschi (ad esempio, la sola lunghezza minima di cattura) e non considera ancora i grandi avanzamenti scientifici degli ultimi trent'anni, che indicano – nella conservazione dei grandi riproduttori unitamente alla tutela della prima classe riproduttiva – la via corretta per garantire alle popolazioni ittiche la massima resilienza, cioè la capacità di riprendersi dopo eventi drammatici o prelievi smodati;
9. occorre un ripensamento complessivo degli approcci gestionali, così da tener conto delle nuove sfide ambientali e dei progressi della scienza, in un quadro ambientale e sociale profondamente mutato;
10. la rivitalizzazione dei corsi d'acqua e degli ecosistemi acquatici in generale, vale a dire il ripristino e la conservazione della loro funzionalità ecosistemica, rappresentano la chiave di volta per poter conservare al meglio la fauna ittica alla luce dei profondi cambiamenti in corso.

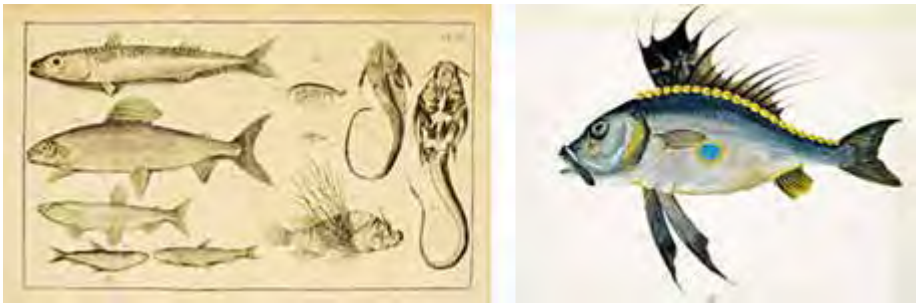
Fra gli animali vertebrati più in serio pericolo

Per l'apprezzato studioso della realtà attinente il Lago Maggiore ma anche considerando la multiforme indagine scientifica che qualifica il CNR-Istituto di Ricerca sulle Acque a Verbania-Pallanza, dal punto di vista evolutivo i pesci d'acqua dolce sono tra i vertebrati più antichi ma nel contempo anche i più minacciati in Europa, considerando che una percentuale significativa delle specie è a rischio di estinzione, in misura maggiore rispetto a mammiferi e uccelli. I pesci di acqua dolce sono insomma tra gli animali vertebrati più in pericolo, a rischio.

E ciò a causa di numerosi fattori, come il progressivo e drammatico deterioramento dei corsi d'acqua, la progressiva accentuazione dei fenomeni meteo estremi (secche, piene), la piaga di inquinamento diffuso o puntuale, il prelievo di pesca spesso eccessivo, gli uccelli ittiofagi, ecc. In un contesto così destabilizzato tendono spesso ad affermarsi specie più adattabili e tolleranti. Con la conseguenza che arrivano specie nuove o si impongono le cosiddette «aliene»; altre purtroppo sono in forte crisi e scompaiono.



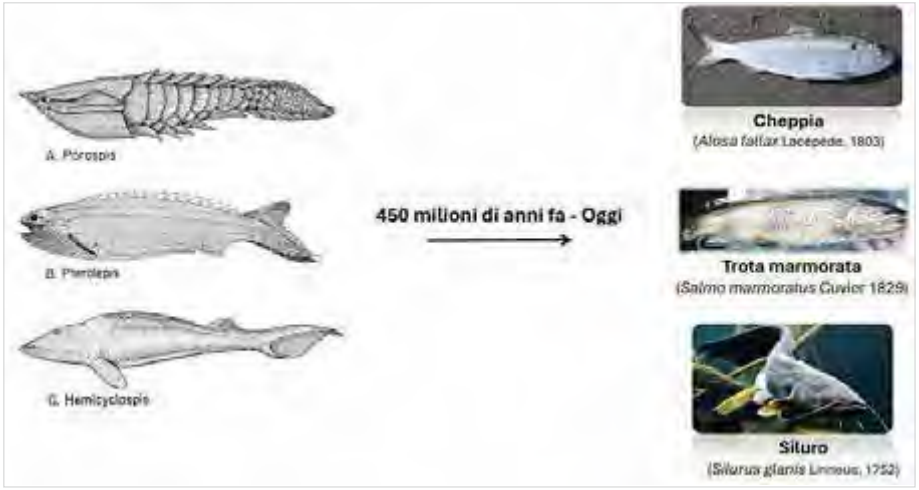
I pesci di acque dolci: fattori – antropici, climatici e biologici – di... pressione.



I pesci e la loro evoluzione. I pesci sono vecchi... 500 milioni di anni. Hanno avuto una grandissima capacità di adattamento per quanto concerne forme, dimensioni e fisiologia.

Colonizzati ambienti estremamente diversi

Questa condizione di… pressione – a causa di trasformazioni profonde, rapide e spesso irreversibili – è il risultato dell'interazione di molteplici fattori di origine antropica, climatica e biologica. D'altra parte, occorre considerare che i pesci hanno avuto una straordinaria storia evolutiva di successo: comparsi oltre 450 milioni di anni fa, hanno colonizzato ambienti estremamente diversi, adattandosi a condizioni ecologiche assai variabili. Come a dire che vantano una notevole capacità di adattamento in termini di forme, dimensioni e fisiologia. Specie come la trota marmorata (*Salmo marmoratus*, Cuvier, 1829), la cheppia (*Alosa fallax Lacépède*, 1803) o il siluro (*Silurus glanis Linneus*, 1752) testimoniano una lunga continuità evolutiva, ma anche la vulnerabilità degli equilibri ecologici allorché questi vengono alterati in tempi troppo rapidi. Come a dire che i cambiamenti introdotti dall'uomo negli ultimi 150 anni sono avvenuti con una rapidità tale da superare le capacità di risposta biologica di molte specie.



Paragoni fra 450 milioni di anni fa ed oggi, con esempi per cheppia, trota marmorata e siluro.

L'assetto attuale dell'ittiofauna dell'Europa meridionale e in particolare del bacino padano è pertanto il risultato di una storia complessa, legata inevitabilmente all'evoluzione geologica dei territori, alla sua geografia e alle interazioni con grandi

forze di natura ambientale, ovvero le glaciazioni. Durante le glaciazioni, infatti, vaste aree sono state ricoperte dai ghiacci, costringendo molte specie a rifugiarsi in zone più meridionali o a sopravvivere in bacini isolati. Al ritiro dei ghiacciai, i corsi d'acqua e i laghi si sono «riorganizzati», permettendo una ricolonizzazione graduale degli ambienti. Questo processo ha favorito la differenziazione genetica e l'emergere di specie autoctone ben adattate a condizioni locali specifiche. Valga in proposito, a favore di una migliore conoscenza della storia dei pesci, la presenza del Museo dei fossili del Monte San Giorgio con sede a Meride, autentica ed importante fonte di informazione e di documentazione.



Fauna ittica «autoctona». In alto, da sinistra: agone, trota marmorata e luccio italico o cisalpino; al centro, da sinistra: pesce persico, cavedano e scardola italica; in basso, da sinistra: savetta, pigo e tinca.



Altri esempi di fauna ittica «autoctona». In alto, da sinistra: triotto e alborella; al centro, da sinistra: cagnetta, cobite e scazzone; in basso, da sinistra: bottatrice, carpione del Garda e anguilla.



Le introduzioni ottocentesche. Sopra, da sinistra: coregone lavarello e salmerino alpino; sotto, da sinistra: trota fario e trota iridea.

Nel caso dei coregoni operazione... riuscita

Cercando necessariamente di riassumere l'ampia e strutturata esposizione del dr. Pietro Volta, va rilevato che la configurazione geografica (per stare alla realtà a noi più vicina) della penisola italiana storicamente aperta al mare, e le ripetute glaciazioni quaternarie hanno giocato un ruolo fondamentale nella distribuzione delle specie ittiche autoctone del bacino padano. Le glaciazioni in effetti hanno frammentato e riorganizzato gli habitat, creando rifugi ed isolamenti che hanno favorito processi di adattamento locale.

Tuttavia, a partire dal XIX secolo, l'intervento umano ha inciso in modo sempre più marcato su questi sistemi. Con la conseguenza che le introduzioni di specie alloctone rappresentano uno dei principali elementi di discontinuità. Prima del 1500 tali introduzioni erano limitate; tra il 1850 e il 1900 se ne contano alcune, spesso motivate da esigenze alimentari o produttive: segnatamente, 3 specie introdotte dal 1850 al 1900, 5 specie dal 1920 al 1950, 15 specie circa dal 1970. Nel corso del Novecento, e in particolare dopo il 1970, il numero di specie introdotte è aumentato invece drasticamente.

Nel caso dei coregoni, ad esempio, si può parlare di operazione relativamente riuscita dal punto di vista della pesca, mentre molte altre hanno avuto conseguenze ecologiche problematiche. Fatto sta che il numero di specie introdotte, in particolar modo in Italia, è cresciuto in modo esponenziale, e ciò anche a causa di una regolamentazione poco applicata e che ha facilitato introduzioni di specie alloctone, soprattutto legate al variegato mondo della pesca sportiva ma anche dell'acquacoltura.



Il noto ricercatore Pietro Volta mostra con giustificata soddisfazione un salmerino alpino pescato a traina nel lago Maggiore. Lo studioso parla di "operazione relativamente riuscita" per la pesca dei coregoni.



Bella e simpatica questa foto d'altri tempi, a metà Novecento circa, sul lago Maggiore: il bimbo mostra tutta la sua sorpresa al cospetto di due significative catture messe in bella mostra.

Carpa e abramide «ingegneri ambientali»

Le specie alloctone, rileva sempre l'esimio studioso dell'Istituto di Ricerca sulle Acque di Verbania-Pallanza, possono avere effetti molto diversi sugli ecosistemi: alcune riescono ad integrarsi senza causare danni evidenti, altre invece diventano invasive entrando in competizione con le specie autoctone per il cibo e lo spazio, predandole direttamente o alterando gli habitat. In alcuni casi, si verifica anche un'erosione genetica, dovuta all'ibridazione tra specie affini, che porta alla perdita di identità genetica delle popolazioni locali.

Un esempio significativo è rappresentato dalla carpa e dall'abramide, definite "ingegneri ambientali" per la loro capacità di modificare fisicamente l'ambiente. Smuovendo i sedimenti del fondale durante l'alimentazione, aumentano la torbidità dell'acqua, riducono la penetrazione della luce e favoriscono la proliferazione algale. Tali cambiamenti incidono pertanto negativamente sugli habitat di molte specie sensibili e sulla qualità delle acque stesse.

Particolarmente rilevante è peraltro il caso del siluro (*Silurus glanis*): specie fortemente invasiva ed altamente prolifica, è il più grande pesce d'acqua dolce in Europa potendo raggiungere 3 metri di lunghezza e 150 chili di peso, e mangia in media da 1 al 2% del proprio peso ogni giorno). Introdotto nel corso del XX secolo in molte regioni al di fuori del suo areale di distribuzione naturale, il siluro presenta caratteristiche tipiche delle specie invasive: crescita rapida, elevata fecondità, difesa del nido di fregolo, assenza di predatori naturali e grande adattabilità ecologica. In quanto predatore apicale, può esercitare una forte pressione sulle popolazioni ittiche locali, contribuendo a squilibri nelle reti trofiche e alla biodiversità autoctona. Ne sappiamo qualcosa anche noi in Ticino, constatando lo sviluppo preoccupante del siluro anche nel lago Verbano, compreso il versante ticinese del lago, ma anche nel Ceresio vi sono ormai avvisaglie di un'espansione che non promette niente di buono…

Dal cambiamento climatico effetti problematici

A queste pressioni di origine biologica si aggiungono purtroppo gli effetti del cambiamento climatico, che rappresenta oggi uno dei fattori più determinanti e motivo di fondati timori per il futuro dei nostri pesci. L'aumento delle temperature medie influisce direttamente sulla fisica dei laghi, in particolare sul rimescolamento delle acque. Nei laghi temperati, il rimescolamento stagionale è fondamentale per distribuire l'ossigeno negli strati profondi. Con l'aumento della stabilità termica, questo processo si indebolisce, causando una progressiva diminuzione dell'ossigeno nelle zone profonde, con effetti drammatici per le specie sublitorali profonde che non trovano più habitat adatti alla loro permanenza o alla loro riproduzio-



Esempi di introduzioni di specie da parte dell'uomo negli ultimi 500 anni.

ne. La stabilità della colonna d'acqua favorisce la proliferazione di alghe e cianobatteri, questi ultimi potenzialmente tossici per la fauna e l'uomo, con conseguenze quindi per la qualità dell'acqua e per la fauna ittica. Questi cambiamenti incidono direttamente sulla composizione delle comunità ittiche: le specie adattate ad acque fredde e ben ossigenate tendono a ridursi, mentre aumentano le specie cosiddette euriterme, spesso a riproduzione primaverile. In altre parole, trote, salmerini e coregoni sono più a rischio di lucci, carpe e scardole.

Occhio alla frammentazione del reticolo idrografico

I dati relativi al pescato professionale e sportivo confermano queste tendenze: nel corso degli ultimi decenni si osservano variazioni significative nella composizione delle catture, con un calo di alcune specie tradizionali e un aumento di specie opportuniste o alloctone. Questo fenomeno non è solo un indicatore biologico, ma ha anche ripercussioni economiche e culturali, poiché la pesca fa parte della tradizione e dell'identità delle regioni lacustri.

Sempre riprendendo alcune fra le molte ed interessanti considerazioni espresse dal dr. Pietro Volta nella sua apprezzata conferenza al Museo della pesca a Caslano, occorre considerare un altro significativo fattore di pressione sulla fauna ittica dei nostri ambienti lacustri, ovvero la frammentazione del reticolo idrografico, vale a dire gli habitat acquatici importantissimi per le nostre trote. Laghi e corsi d'acqua costituiscono infatti un sistema interconnesso: molte specie necessitano di entrambi gli ambienti per



Il coregone lavarello è sempre più presente nella cattura dei pescatori sportivi sul Ceresio ma anche, in parte, sul Verbano. Nella foto, Alberto Borroni di Brusimpiano (gestore dell'incubatoio locale e ora anche di quello a Brusino Arsizio) con una splendida cattura primaverile.



Introduzioni nella prima metà del 1900. Sopra, da sinistra: pesce gatto, persico sole e boccalone (persico trota); sotto, da sinistra: lucioperca e coregone lavarello.



Introduzioni nella seconda metà del Novecento. Sopra, da sinistra: gardon e acerina; al centro, da sinistra: lucioperca e abramide; in basso, da sinistra: aspio e pesce gatto punteggiato (channel catfish); completamente a destra: siluro.



Trota marmorata lacustre e trota iridea catturate a traina con la molagna e la cavedanera: la prima è un'autentica trota lacustre, la seconda è presente poiché immessa nei fiumi per la pesca sportiva, dimostrandosi una fiera combattente e, soprattutto, ottima a tavola.

completare il proprio ciclo vitale. Briglie, dighe, derivazioni idroelettriche e canalizzazioni interrompono però di fatto la continuità fluviale, oppure modificano le portate idriche, ostacolando la migrazione dei pesci, modificando gli habitat e riducendo pertanto l'accesso alle zone di riproduzione. I passaggi per pesci (artificiali o naturali) rappresentano uno strumento importante ma non sempre sufficiente a compensare o mitigare queste alterazioni, non da ultimo poiché tali passaggi per pesci non sempre risultano essere adeguatamente progettati o manutentati.



Siluro, gigante delle acque dolci: un invasore davvero... ingombrante.


Frammentazione fluviale e degrado di habitat.

Cambio di paradigma per la gestione di risorse idriche

Al cospetto di così tanti e variegati problemi di natura ambientale, ecologica, strutturale, ecc., con cambiamenti sull'ittiofauna macroscopicamente influenzati dall'azione dell'uomo e dal clima (quest'ultimo, ad esempio, contribuisce all'affermazione di specie non autoctone che possono diventare invasive), emerge chiaramente – sottolinea l'esperto del CNR – la necessità di ripensare radicalmente la gestione delle risorse ittiche, ovvero si impone un cambio di paradigma. In particolare, il modello tradizionale – basato sulle semine e le immissioni artificiali di pesci – ha mostrato limiti evidenti e, in alcuni casi, ha contribuito a peggiorare la situazione, nel senso che ha ridotto la biodiversità autoctona e la resilienza degli ecosistemi stessi.

Oggi si insiste sempre più sull'importanza del ripristino degli habitat, sulla tutela delle popolazioni naturali e su un prelievo sostenibile. Anche l'evoluzione tecnologica della pesca (reti con filati sempre più catturanti, esche sempre più realistiche, strumenti sonar sempre più efficaci, ecc.) hanno un peso non indifferente nel diminuire la sostenibilità del prelievo, senza trascurare gli effetti negativi determinati dalla massiccia presenza di uccelli ittiofagi, i cui effetti però sono spesso difficili da documentare in modo appropriato ed utile per prendere decisioni gestionali razionali.

A garanzia di biodiversità e per un futuro sostenibile

Il concetto fondamentale del prelievo sostenibile si fonda su alcuni principi-chiave: a tutti i pesci di una popolazione dev'essere concessa la possibilità di riprodursi almeno una volta. È necessario quindi rispettare lunghezze di cattura adeguate e i grandi riproduttori (mega-riproduttori) devono essere lasciati in vita. Se si erode il capitale, non ci sarà nemmeno rendita!

Popolazioni strutturate in questo modo, cioè con la presenza sia di classi giovanili riproduttive che di megariproduttori – sottolinea il dr. Pietro Volta – risultano più resilienti e garantiscono una resa di pesca meno fluttuante e volubile nel tempo, con la capacità di adattarsi meglio alle variazioni ambientali. Per la pesca del futuro è importante anche riflettere sul tema della «sofferenza dei pesci»: una tematica che emergerà in modo significativo nei prossimi anni e che andrà declinata nelle normative in modo intelligente. I pesci, infatti, sempre più frequentemente vengono considerati animali "senzienti" (cioè che provano sensazioni specifiche) e, come tali, rientrano in quel delicato ambito di discussione della "sofferenza animale".

In conclusione, i pesci dei laghi sudalpini si trovano oggi "sotto pressione" a causa di un intreccio di fattori climatici ed antropici. Il cambiamento climatico amplifica gli effetti delle alterazioni già presenti, favorendo l'espansione di specie alloctone e mettendo in difficoltà quelle autoctone. La tutela dell'ittiofauna richiede insomma una gestione integrata dei sistemi acquatici, basata sulla conoscenza scientifica, sul rispetto degli equilibri naturali e su una responsabilità condivisa. Soltanto attraverso un approccio consapevole, che non guardi soltanto all'oggi ma che sia di lungo periodo, sarà possibile preservare al meglio (possibile) la biodiversità e garantire un futuro dignitoso ai nostri ecosistemi acquatici e alla pesca.

(r.l.) *L'autore di questo servizio ringrazia vivamente il dott. Pietro Volta del CNR – Istituto di Ricerca sulle Acque di Verbania-Pallanza per la collaborazione avuta nel redigere questo ampio e complesso servizio.*

Pescatori di Biasca e dintorni, 100 anni!

A confronto con seri problemi ambientali e con tenace applicazione nel ripopolare i numerosi corsi d'acqua di un vasto comprensorio

di Raimondo Locatelli

Proprio così. La fondazione della Società di pescicoltura Biasca e dintorni, infatti, risale al 1926, dunque esattamente un secolo fa. Ci è di aiuto, nel descrivere seppur brevemente quello storico anniversario, un «protocollo» ingiallito dal tempo, con la data dell'assemblea costitutiva risalente al 24 ottobre di quell'anno, presenti 21 soci, più precisamente: Giuseppe Decarli, ispettore forestale Schell, Luca Totti, Antonio Togni, Ernesto Serini, Guido Longhi, Emilio Guidi, Rinaldo Righetti, Carlo Pedroli, Giuseppe Zerbini, Ettore Bianchi, Enrico Dagani, Pasquale Rizzi, Giuseppe Rizzi, Luigi Strapazzon, Filippo Pedroli, Ali Sciaroni, Angelo Legobbe, Vincenzo Colombo, Gildo Fumagalli e Omero Codaghengo, residenti a Biasca, Semione, Pollegio, Bodio, Giornico, Lodrino, Osogna, Cresciano e Malvaglia. In quella stessa occasione è eletto il comitato – costituito dal presidente isp. for. Schell, Giuseppe Decarli (vice presidente), Rinaldo Righetti (segretario-cassiere) – nonché approvato lo statuto sociale e fissata la tassa di 3 franchi «onde far fronte alle spese di impianto dello stabilimento», con la nomina del guardapesca Rinaldo Righetti a direttore di questa struttura. Quei volonterosi appassionati della lenza si sono messi da subito al lavoro, considerando che già un paio di anni dopo (*1928*) sono noti i dati sulle semine, basate però esclusivamente sul ripopolamento con avannotti: 12'000 pesciolini liberati tra Malvaglia e Semione, altrettanti tra Giornico-Bodio e Cresciano-Osogna, 3'000 a Lodrino, 2'000 a Dongio, 4'000 tra Biasca e Pollegio. Eppure, già allora non erano rare le denunce di prosciugamenti di tratti di corsi d'acqua «senza avvisare le autorità…». Sempre nell'assise di quell'anno è accordato un premio di 10 fr. a Gildo Fumagalli per la cattura di 3 lontre.
Sfogliando i verbali della FTAP nell'ultimo scampolo degli anni Venti del secolo scorso (novembre *1929*), con il sodalizio che conta circa 110 soci, è votato il principio di dotare i soci di una tessera di riconoscimento e, alle eventuali, la Sezione di Biasca si distingue chiedendo «la modifica della legge nel



Questo disegno, in mancanza (da sempre) di un vero e proprio logo, equivale all'emblema de «La Biaschese». È usato su buste e carta intestata del sodalizio: richiama il pesce, le onde e il colore dell'acqua del fiume.



Veduta generale di Osogna e del fiume Ticino attorno al 1920 (cartolina di proprietà di Franca Malaguerra).



Verbale del 24 ottobre 1926, giorno in cui a Biasca si è svolta l'assemblea costitutiva della «Società di pescicoltura Biasca e dintorni», presenti 21 fondatori che hanno eletto il comitato ed approvato lo statuto.



Il primo statuto de «La Biaschese» approvato nella seduta dell'ottobre 1926.



Osogna prima dell'arrivo dell'idroelettrico, con il riale Nala che attraversa il paese con tutto il suo carico di... energia.



La Legiüna, sito frequentato assiduamente un tempo dai pescatori, in una bella inquadratura di Elso Paglia.

senso di permettere ai pescatori, muniti di patente per la pesca con canna, di pescare con la "guada" in tempo di alluvione», mentre nel *1932* – nell'assise federativa a Muralto – sono resi noti i dati sui pescatori in Ticino con le relative affiliazioni, compresi i 110 soci del sodalizio di Biasca e dintorni.

Liberio Emma nuovo presidente, povertà e bracconaggio

All'assise del *1932* si interviene presso la Società officine elettriche di Bodio affonché si provveda allo sgombero del canale e «levare la saracinesca nella centrale di Biasca onde permettere la libera monta del pesce». La presidenza è assunta nel *1934* da Liberio Emma, affiancato dal segretario Giuseppe Mascanzoni. Nel *1946* il ventesimo de «La Biaschese» è festeggiato con una passeggiata al Lucendro, mentre l'anno precedente (*1945*) si era preso atto del «disastro» registrato nel fiume Brenno con «l'acqua melmata convogliata dalle acque causando la morte di un'ingente quantità di pesci». Nel *1948,* con la nomina di Liberio Emma a socio onorario, al Mascanzoni è affidata la responsabilità di guida del sodalizio per un ventennio (sino al 1968), rilevando che «la valle di Lodrino si presta molto bene per la semina di avannotti»: è un periodo significativo nella storia di quest'associazione di appassionati della lenza, considerando soprattutto che in quel tempo erano in atto imponenti lavori idroelettrici e, in particolare, il borgo di Bodio stava registrando un ragguardevole sviluppo con l'insediamento di alcune grosse industrie. D'altra parte, però, proprio attorno a metà degli anni Quaranta la popolazione è confrontata con un'accentuata povertà e, conseguentemente, con serie difficoltà a livello sociale. Forse non a caso, proprio nel *1949* si constata un'accentuata diminuzione di affiliati, essendo scesi da 199 nel 1946 a 159, mentre nel *1951* – in occasione dei 25 anni di fondazione della locale società di pescatori – si rende omaggio al socio Giuseppe Decarli (spirato qualche anno prima) e ci si ripromette di effettuare semine di avannotti di trota iridea nella Valle di Pontirone dopo l'iniziativa di liberare trotelle a Campo Blenio.

In questo contesto di spiccato travaglio socio-economico prende vigore, per contro, il fenomeno di uno spiccato bracconaggio lungo i fiumi: piaga che, se da un profilo morale era indubbiamente da biasimare, per altre ragioni aveva una sua "valenza" o comunque non poche attenuanti, in quanto sin verso la fine del secondo conflitto mondiale la pesca abusiva è risultata di fatto una sorta di… toccasana, nel senso che rappresentava un mezzo di sostentamento nello sfamare numerose famiglie indigenti. In effetti, consultando i documenti dell'epoca[1], il bracconaggio risultava essere uno fra i temi principali, e dunque ricorrenti, ad ogni seduta di comitato, ma anche nelle assemblee a carattere annuale. A rendere ancor più problematica la situazione ha contribuito l'impoverimento notevole del deflusso lungo i fiumi Ticino e Brenno, ovvero un'accentuata scarsità d'acqua, con l'aggravante del prosciugamento di vari torrenti laterali e, ahimè!, l'inquinamento delle acque a causa della presenza di diverse industrie nel comprensorio di Bodio. Nel luglio *1957* la cro-



Primi anni del Novecento con la stazione ferroviaria Osogna-Cresciano e il vecchio ponte che consentiva di raggiungere il paese di Lodrino.

[1] RAIMONDO LOCATELLI, *La pesca nel Canton Ticino*, due volumi pubblicati per conto della FTAP nel 1997. Cfr. segnatamente il testo dedicato alla storia e allo sviluppo della Società di pescicoltura Biasca e dintorni, volume 1, pp. 79-80.

naca registra la tragica scomparsa di A. Beltrami, morto a Corzoneso a seguito delle ferite riportate mentre era intento a seminare avannotti; l'anno successivo (*1958*) Giornico manifesta l'intenzione di staccarsi da «La Biaschese» per aggregarsi a «La Leventinese», ma il proposito non è accolto.

Uno "storico" dirigente dai ricordi indelebili

Sempre a… volo d'uccello nel tracciare storia e vicende di questo sodalizio presente nella realtà biaschese, è da segnalare che nel gennaio *1961* l'assemblea vota il nuovo statuto della «Società di pescicoltura e acquicoltura Biasca e dintorni», che «possiede due incubatoi per l'allevamento della trota fluviale»; nel *1963* è espresso vivo rammarico per «il grave inquinamento di acido cianidrico toccato alla Società Bassa Leventina nel tratto Faido-Lavorgo, con la moria di 3 tonnellate di trote»: in presenza di questa "grave catastrofe", in «segno di solidarietà si mettono a disposizione 10'000 avannotti». Altro avvicendamento con la rinuncia di Giuseppe Mascanzoni, proclamato membro onorario e al quale va riconosciuto soprattutto il merito di essersi prodigato in modo determinante nella «fondazione» de "La Bleniese", che consensualmente si staccherà da "La Biaschese" e diventerà società autonoma. Nel 1968 viene eletto alla presidenza Sergio Florioli, un protagonista di quegli anni soprattutto in quanto era assai conosciuto negli ambienti della pesca sopracenerina, siccome gestiva un noto negozio di articoli collegati alla pratica di questo popolare passatempo. Ricorda, a 87 anni, che la nomina in assemblea è avvenuta «a sorpresa di tutti, me compreso», dovendo sostituire Giuseppe Mascanzoni, «che nel nostro ambiente godeva di notevole popolarità ma che da tempo ormai andava chiedendo di lasciare il mandato. Ero giovane, allora, ma già mosso da una passione irrefrenabile per la pesca sul fiume». Sarà presidente dal 1968 al 1985.

Incubatoio a Loderio, una pietra miliare

"La Biaschese", che aveva ceduto a "La Bleniese" l'incubatoio di Dongio, aspirava da tempo ad avere un proprio incubatoio, siccome quel poco di cui si disponeva era davvero una… miseria in fatto di struttura per l'allevamento di materiale ittico: infatti, «Maria Decarli nella propria cantina si faceva in quattro con poche bacinelle nel "coccolare" le uova di trota fario che arrivavano dalla Svizzera interna e che, una volta trasformate in avannotti, venivano caricate in brentelli, con l'incarico ad un esiguo gruppo di volonterosi di ripopolare una miriade di corsi d'acqua nella regione. Presi da una buona dose di entusiasmo, abbiamo visitato gli impianti di Lavorgo, Rodi e persino a Torino per "imparare" quel che era necessario realizzare; ottenuto il consenso dell'autorità cantonale, ci siamo rimboccati le maniche e a Loderio abbiamo realizzato alcune vasche in cemento nonché uno châlet per il materiale e le riunioni, mentre il Comune di Biasca ci ha concesso di sfruttare lo "scarico" dell'impianto di acqua potabile per gestire i contenitori preposti ad accogliere le uova».



L'incubatoio sociale a Loderio, comunque non nella «prima versione» ma già in tempi relativamente recenti.

Sergio Florioli (presidente) e il segretario Giancarlo Brentini, da parte loro, hanno impresso una buona dose di vitalità al sodalizio. Con l'inserimento di nuove vasche hanno trasformato l'allevamento di Loderio – realizzato negli anni Settanta – in un moderno stabilimento ittico, incrementando, e non di poco, la produzione di preestivali ed estivali per un più efficace ripopolamento ittico dei vari corsi d'acqua: dalle Valli Nadro ad Ambra, Iragna e Lodrino, i riali di Claro con il laghetto, La Bogera, Val d'Osogna, Cresciano e la Val Pontirone. Hanno pure promosso una vasta azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul ricorrente tema dell'inquinamento delle acque.
Vero è – ricorda ancora Florioli – che si era un gruppo affiatato, entusiasta e molto collaborativo, con «un intenso ma anche critico e a volte polemico rapporto con le autorità cantonali, ma sempre a vantaggio della pesca. Il fiume Ticino, soprattutto il tratto da Iragna a Biasca, è impresso indelebilmente nei miei ricordi e nelle mie innumerevoli esperienze girovagando con la lenza, tant'è che ancora oggi, praticamente ogni gior-



Pesca elettrica alla Legiüna svariati decenni or sono.



Sergio Florioli, presidente de «La Biaschese», nel 1987 (foto di Sergio Florioli).

no, il mattino ho l'abitudine di camminare lungo le sponde di questo corso d'acqua nella zona di Personico-centrale di Biasca, lasciandomi... sommergere da rimpianti e memorie di un tempo. Comunque, nel 2025 ho definitivamente smesso di pescare, appendendo al proverbiale chiodo la 67.ma patente. Quante emozioni!». È indubbio, conclude mestamente lo "storico" presidente Sergio Florioli, che «il nostro fiume è oggi irriconoscibile rispetto ad una ventina di anni or sono: l'acqua è poca, i deflussi cambiano da un momento all'altro, le freghe sono quasi inesistenti, le catture significative si contano sì e no sulle dita di una mano, frequentemente il corso d'acqua si riduce ad un rigagnolo, mentre un tempo d'estate il fiume ribolliva di trote in… carne. L'unica soddisfazione consiste in una certa ripresa del temolo, ma sarà così? In compenso, a peggiorare ulteriormente il quadro generale della pesca in Riviera sono i cormorani e gli aironi cenerini».

"Micidiale" lo spurgo del Luzzone nel 1985

Tornando a qualche decennio fa, nel *1985* vi è il passaggio di testimone da Sergio Florioli (nominato presidente onorario) a Giancarlo Brentini che presiederà la società dal 1985 al 1997. Le cronache del tempo riferiscono di un periodo fecondo, caratterizzato da svariate iniziative e soddisfazioni ma anche da una corsa… sfrenata per quanto attiene lo sfruttamento idrico, con evidenti ripercussioni negative sia sull'ambiente sia sull'inquinamento di origine industriale nell'operosa zona di Bodio: da tutto ciò, dibattiti e polemiche per un bel po' di anni e a tinte piuttosto fosche. Nel 1985 la cronaca registra l'imponente e clamoroso spurgo del lago Luzzone, che procura un autentico disastro di natura ambientale nel Brenno, lungo il Ticino da Biasca sino alla foce e nel lago Verbano stesso. L'immensa mole di limo finissimo ha letteralmente «ammazzato» tutti i corsi d'acqua di Blenio, Riviera e Bellinzonese, giù giù nel Piano di Magadino e nel golfo di Locarno, dalle Bolle sino a Cannero e anche oltre. Ovviamente, tutto il patrimonio ittico è annientato.
Memorabili, in questo senso, gli interventi de «La Biaschese» nel sensibilizzare l'opinione pubblica di tutto il Cantone sulle conseguenze disastrose di tali spurghi. Su richiesta di ben 120 soci, viene convocata un'assemblea straordinaria che avrà luogo il 10 maggio 1985. Facendo sentire la propria voce, «La Biaschese» denuncia pubblicamente la gravità della situazione venutasi a creare e chiede con forza che le generazioni future non abbiano più a vivere simili scempi. Purtroppo, ancora oggi si prospettano tempi grami e ci si chiede che cosa accadrà con il previsto spurgo della diga di Malvaglia.



La diga a Malvaglia che tanta preoccupazione sta suscitando fra i pescatori bleniesi e biaschesi per le prevedibili pesanti conseguenze dello spurgo dal profilo ambientale (foto di Michele Ceresa).



Franca Malaguerra da giovane con il figlio Andrea sulle sponde dell'amata Nala.



Affollatissima assemblea straordinaria il 10 maggio 1985 per protestare contro il disastro ambientale procurato dallo spurgo del Luzzone.

A cavallo del nuovo millennio con i presidenti Sergio Brentini e Elso Paglia

Con Giancarlo Brentini presidente per 12 anni – affiancato da Elso Paglia che, a sua volta, nel 1997 diventa dirigente e lo sarà sino al 2004 – si concretizza una fase di assestamento di questa società. Il comprensorio va da Giornico a Claro con le relative valli laterali e comprende anche la parte bassa del Brenno e la val Pontirone. Si pone molta attenzione alle semine, attente e mirate lungo i corsi d'acqua, privilegiando la trota fario e in autunno dedicandosi pure al temolo.

Elso Paglia (classe 1945) aveva peraltro già fatto una lunga e meritoria «gavetta» in comitato, con oltre tre decenni di intensa dedizione ai temi d'attualità dell'ultimo scorcio del Novecento, in particolare il ripopolamento degli innumerevoli corsi d'acqua e la lotta agli inquinamenti. Conosceva molto bene la realtà locale, siccome aveva sperimentato per un ventennio l'attività di guardapesca volontario per conto di un sodalizio che vantava da 400 a 500 soci. In questo periodo si pone molta attenzione anche all'aspetto sportivo dell'attività alieutica. Il 12 gennaio 2008 l'allevamento di Loderio è funestato da un incendio causato da un corto circuito, dovuto all'abbondante nevicata: l'interno dello stabile è tutto da risistemare. Viene distrutto l'impianto elettrico e danneggiato parzialmente l'archivio. Qualche anno prima, nel settembre 1975, lo stabilimento ittico, peraltro, era stato oggetto di sabotaggio con asportazione di materiale ittico (trote di riproduzione). Dal 1997 allevatore è Antonio Gargano, spesso coadiuvato dalla moglie Ester. Lascerà nel 2004.



Semine nel 2000 a Loderio: Andrea (figlio della presidente Franca Malaguerra) e Christian in attesa dell'elicottero per effettuare le semine nelle valli circostanti.

Nel 2004 l'arrivo in comitato dell'unica donna in qualità di presidente

Limitandoci agli ultimi vent'anni, su «La Pesca» del febbraio *2005* si legge uno stelloncino di Sergio Florioli, presidente onorario de «La Biaschese», evidenziando che «Franca Malaguerra (una delle poche donne che pratica l'hobby della pesca) ha assunto nel novembre 2004 le redini della Società di acquicoltura di Biasca e dintorni in qualità di presidente, assumendo le funzioni lasciate da Elso Paglia… So che Franca è molto preparata e competente, per cui questa carica ben le si addice; so pure che di carattere non è persona propensa ad addossare su altri le sue specifiche responsabilità… È per me motivo di gioia avere nella signora Malaguerra una presidente che si fa garante di sicura continuità. La società è in buone mani… Doverosi ringraziamenti vanno pure al presidente uscente Elso Paglia (che rimane comunque nel comitato) per il serio impegno profuso nei 20 anni di cariche sociali».

Nel *2007* Franca Malaguerra di Osogna, in quel momento l'unica donna in Ticino a presiedere una società di pesca, è rieletta per acclamazione alla guida de «La Biaschese» con oltre 200 affiliati, affiancata in comitato da Gaudenzio Bonazzetti di Biasca, Juri Domeniconi di Bellinzona (segretario), Armando Moro di Osogna (nuovo cassiere al posto di Jean-Pierre Trenta che lascia dopo 33 anni di esemplare dedizione alla carica, tanto da essere nominato socio onorario e ricevere in sala parecchie attestazioni di gratitudine), Elso Paglia di Iragna, Rolando Derigo di Claro, Willy Todaro di Lodrino e Massimo Gastaldello di Pollegio. In quell'assise la presidente Malaguerra definisce «disgraziato» il *2006* a causa di eventi naturali estremi, come i franamenti in val



A sinistra, Elso Paglia in età giovanile; a destra, patente di pesca di Elso Paglia nel 1960. È stato presidente de «La Biaschese» dal 1997 al 2004, poi eletto presidente onorario.



Il «Pozzon» di Osogna era un luogo… miracoloso per i pescatori. Ma il 3 ottobre 2006, a seguito di un evento alluvionale, è praticamente scomparso, nel senso che i detriti lo hanno praticamente riempito (foto di Franca Malaguerra).

Soja con ripercussioni drammatiche nel Brenno da Dangio verso valle e poi le piogge torrenziali da Cresciano a Malvaglia e da Gnosca a Loderio del 3 ottobre. In due ore le piogge torrenziali causano frane e smottamenti. Il "pozzon" di Osogna scompare sotto una montagna di detriti trasportati dal torrente Nala. «Il 5 ottobre, seduta su un sasso, osservando il "pozzon" che non c'è più, piango»: così ci confida la presidente.

Fra le "grane" l'inquinamento, gli uccelli ittiofagi e il canyoning

Il *2007*, per i pescatori de «La Biaschese» riuniti in assemblea a Pollegio, è «un altro anno costruttivo e di intenso lavoro. Non mancano le delusioni, come le alluvioni di primavera che hanno peggiorato la già drammatica condizione dei riali già duramente colpiti nell'ottobre 2006». Senza trascurare che la spina nel fianco è costituita dagli inquinamenti, come nel caso delle «strane schiume che finiscono regolarmente nel fiume, colaticcio che entra nel Brenno e altro ancora. In questi anni l'allevatore è Stefano Citrini che, all'inizio, può contare sugli insegnamenti di Renato Arizzoli. A Loderio si producono da 80.000 a 150.000 estivali di trota fario che, a fine stagione. vengono accuratamente seminati in tutto il territorio di competenza.

Il canyoning non regolamentato arreca grave disturbo alla quiete dei torrenti, così come la presenza massiccia e martellante di cormorani ed aironi, che setacciano fiumi e riali impoverendoli



Semine nel marzo 2005. Presenti, fra altri, Scossa, Consoli, Gastaldi, Sergio Florioli e Gian Paolo Vanina.



Danni nell'incubatoio a seguito dell'incendio del 12 gennaio 2008.

dal profilo ittico. Il mitico pescatore Siro Laffranconi, sempre presente alle assemblee e quotidiano frequentatore del fiume Ticino, è molto allarmato e denuncia… la morte del suo fiume.

Anche nel *2010* non mancano le lagnanze per le ondate di piena artificiale lungo il fiume Ticino, come pure per la presenza di aironi e cormorani, tanto da far dire alla presidente che «il nostro fiume sta letteralmente morendo e, a livello di pescato, il 2009 è da considerare come il peggiore della storia»; l'annuale raduno dei pescatori – oltre che acclamare Luciano Ortelli socio onorario, vantando oltre 70 patenti di pesca alla bella età di ultranovantenne – offre lo spunto per manifestare ampia opposizione al progetto di innalzamento della diga in Val d'Ambra, il che deteriorerebbe un altro fra gli stupendi paesaggi delle nostre valli alpine.

Nel *2013* altra distinzione nei confronti di Elso Paglia di Iragna, che viene eletto presidente onorario. Durante la stessa assise la presidente Franca Malaguerra rivendica con vigore il rilascio di deflussi minimi vitali. Memorabili, in questo periodo, le assemblee dirette da Adriano Bignasca, altro provetto pescatore che sapeva incantare i presenti dirigendo con maestria e una verve tutta sua. Indimenticabile la sua ultima assemblea, gestita con un filo di voce. Anch'egli, così come Carlo Minola, era socio onorario.

Tra fine 2013 e primavera 2014 «La Biaschese» vive uno dei suoi momenti umanamente peggiori. Stefano Citrini, allevatore non ancora cinquantenne, si ammala gravemente: appassionato del suo lavoro e benvoluto da tutti, muore nell'aprile 2014, lasciando un ricordo indelebile; a succedergli sarà l'attuale allevatore Mirco Agustoni.

Una spina nel fianco: i deflussi minimi insufficienti

Tema, questo, ripreso ed ulteriormente sviluppato nell'assemblea del gennaio *2016*, anche se Claudio Zali insiste sul concetto che «il risanamento del fiume Ticino è considerato prioritario, in particolare per i deflussi discontinui e la rivitalizzazione dei corsi d'acqua», con la precisazione che «l'attuazione delle future misure di risanamento può costituire una buona occasione per il recupero e la riqualificazione del territorio in tutta la Riviera». I deflussi minimi sono il tema centrale della relazione presidenziale, rilevando testualmente: «Non è più accettabile che stupendi torrenti, come il riale Nala ad Osogna, siano a deflusso zero per sei mesi l'anno e che per altri sei mesi, salvo rarissime eccezioni, l'acqua del torrente non riesca a raggiungere la confluenza con il fiume Ticino poiché i deflussi concessi sono insufficienti».

Il Nala "torrente fantasma": a quando una soluzione?

Le rinaturazioni fra speranze e non pochi intoppi: questo il tema dibattuto nel *2018* nell'assise de «La Biaschese», segnalando nuovamente la Nala come «torrente fantasma» che dovrebbe attraversare Osogna dal "pozzon" al fiume Ticino; si parla pure del riale di Iragna, del passaggio per pesci a Polle-

gio, della Legiüna, della Roggia di Semione. Nel *2022,* dopo la forzata pausa determinata dall'epidemia, tra qualche speranza e molte incognite, si prende atto che la struttura di Loderio ha potuto operare grazie all'abnegazione dell'allevatore Mirco Agustoni, coadiuvato dal vice presidente Gaudenzio Bonazzetti. È prodotto un buon numero di trotelle, anche se rimane grande «la preoccupazione per la situazione dei corsi d'acqua», con riferimento soprattutto alla mancanza di un appropriato deflusso minimo e ai timori che si prospettano per lo spurgo del bacino di Malvaglia. In quest'adunata dei pescatori Franca Malaguerra parla di «vera tragicommedia» in riferimento ai tanto bistrattati deflussi minimi, nonché a causa dell'assenza di volontà politica sul dossier del canyoning. In quest'occasione si pone mano pure ad un parziale rimpasto del comitato, che risulterà così composto: Franca Malaguerra (presidente), Gaudenzio Bonazzetti (vice presidente), Armando Moro (cassiere), Elso Paglia (presidente onorario), Rolando Derigo, Massimo Gastaldello, Christian Gargioni, Fabiano Vanza e l'allevatore Mirco Agustoni; nuovo membro Luan Shala di Biasca; Willy Todaro e Renato Sacchi, entrambi di Lodrino, dopo anni di lavoro volontario e disinteressato a favore della Biaschese, rassegnano le dimissioni per ragioni di età e sono eletti soci onorari. La presidente è fiera del suo comitato perché ognuno fa quello che deve fare e lo fa con passione.

Proteggere le "ronge" e prelievo di inerti dai fiumi

Durante l'assise 2023 i pescatori biaschesi sono preoccupati per la situazione venutasi a creare nel fiume Ticino con la proibizione di prelevarvi gli inerti. Si dice che, invece di proibire, bisognerebbe regolamentare i prelievi. Impedendo il prelievo, si è fatto sì che sono spariti i grandi pozzi che proteggevano le trote dalle piene e dalle temperature troppo alte. Franca Malaguerra invita chi ha la responsabilità a «provvedere affinché le "ronge" – importanti habitat presenti sul nostro territorio – vengano conservate, adoperandosi affinché l'acqua possa continuare a scorrervi dall'inizio sino alla fine del percorso, anche perché purtroppo oggi così non è».
Infine, in occasione dell'assemblea del *2025* si parla nuovamente dell'«agonia» del torrente Nala, evidenziando che non vi è sensibilità sufficiente per quanto riguarda il tema dei deflussi minimi e discontinui, la cui difesa è essenziale per la sopravvivenza della trota sempre più in pericolo, e ciò purtroppo non soltanto nel fiume Ticino, ma anche in gran parte dei nostri torrenti laterali soggetti a prelievo idroelettrico. Altro serio grattacapo: «Siamo molto preoccupati per lo stato in cui si trova l'area protetta della Legiüna, in conseguenza dei tagli di bosco, di canali scavati con il paker, della cronica mancanza di acqua, ma soprattutto dell'enorme quantità di materiale depositatosi ovunque. Guardare la Legiüna dall'allevamento di Loderio è desolante: in caso di evento estremo, quell'enorme quantità di materiale potrebbe diventare molto pericolosa». Con un vibrante richiamo affinché il Master Plan Riviera venga utilizzato dalle autorità politiche, invitandole a prenderne atto in quanto contiene diversi spunti a difesa e promozione della regione.



Foto «storica» in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento ittico a Loderio.



Nuova tettoia per le vasche della pescicoltura di Loderio, per iniziativa della Società di pesca a Biasca e dintorni.

Gamberi allevati nell'incubatoio di Loderio

Ultima, in ordine di tempo, la curiosa annotazione sui gamberi. Infatti, l'Ufficio della caccia e della pesca ha deciso di adeguare l'impianto di piscicoltura di Loderio alle esigenze dell'astacicoltura, come è ampiamente illustrato ne «La Pesca» n. 1 (gennaio 2026) da parte di Christophe Molina, collaboratore tecnico dell'UCP. Pertanto, sono state apportate alcune modifiche strutturali e l'allevamento ad oggi dispone di tre vasche che sono messe a disposizione per i gamberi. Avantutto, il comitato ha strutturato una vasca con mattoni, ghiaia e legname per offrire rifugio e rendere il più naturale possibile l'habitat per l'arrivo dei gamberi. I collaboratori dell'UCP si



A sinistra, vasca strutturata presso l'incubatoio di Loderio per il progetto di astacicoltura in atto da parte dell'Ufficio caccia e pesca (foto UCP); a destra, femmina con uova sane sottoposta a controllo nell'incubatoio a Loderio de «La Biaschese» (foto UCP).

sono quindi attivati per andare a recuperare gli animali in una stazione-serbatoio, utilizzando due sistemi di cattura differenti: il primo consiste nella posa di nasse, mentre il secondo concerne la cattura a mano durante la notte grazie all'utilizzo di fari. Per lo stabilimento di Loderio sono stati catturati e trasportati – tra il 14 e il 17 ottobre 2025 – 41 esemplari di gambero indigeno (33 femmine e 8 maschi). Dopo circa un mese di adattamento, il controllo sui gamberi trasportati in allevamento permette di constatare la perdita unicamente di due esemplari (un maschio e una femmina); emerge altresì che diverse femmine avevano le uova: è un buon punto di partenza per il proseguimento di questo importante progetto. Christian Gargioni, uno dei membri di comitato, è a disposizione per seguire praticamente giornalmente i nuovi ospiti. Con l'arrivo dei gamberi l'allevamento di Loderio, che veniva chiuso in passato dopo la semina dell'ultimo estivale, resta aperto anche durante l'inverno.



Il comitato de «La Biaschese» nel 2024. In primo piano, da sinistra a destra: Gaudenzio Bonazzetti (vice presidente), la presidente Franca Malaguerra ed Elso Paglia (già presidente e presidente onorario); dietro, da sinistra a destra: Fabiano Vanza, Rolando Derigo, Luan Shala, Armando Moro (cassiere), Mirco Agustoni (allevatore), Christian Gargioni e Massimo Gastaldello.

Franca Malaguerra (prima donna presidente nel Cantone) dal polso di ferro



Nel novembre 2004 era diventata presidente de «La Biaschese». Il *pathos* per la lenza l'aveva assimilato sin da bambina alla scuola del padre Franco Zanetti e poi, più tardi, tornando ai bordi dei «pozzon» e dei torrenti con il figlio che stava crescendo. La chiamata a livello dirigenziale ha costituito una «prima» in assoluto per i sodalizi di pesca in Ticino. E da subito ha dimostrato energia, tenacia, fermezza, ma anche un'accentuata sensibilità non tanto e non solo per i problemi della pesca come tale ma specialmente per i temi che più qualificano chi esercita questo passatempo, ovvero i deflussi minimi e la qualità dell'acqua, vale a dire il paesaggio, la natura, il mondo che ci sta attorno. Ha nel sangue la lenza e tutto quanto si riferisce a questo «pianeta». La caratterizza la capacità di ragionare attorno a questi dossier che sono vitali anche alle nostre latitudini, come attestato significativamente dall'attività in seno al Comitato direttivo della FTAP in cui è entrata nel 2009 e che ha lasciato nel 2026.

Donna forte, tenace e combattiva, dall'esperienza non comune e alla quale piace però anche fare a volte a modo proprio, distinguendosi per operosità, ragionamento e dalla personalità che sa il fatto suo. Franca Malaguerra in tutti questi anni ha lasciato testimonianze apprezzabili a favore dei riali e delle sue terre familiari non soltanto ad Osogna, ma nell'intero comprensorio della Riviera. Mai nascondendo e anzi criticando con polso di ferro e lingua a volte tagliente chi ha scarso rispetto per i fiumi a tutti i livelli. Sui deflussi discontinui e sovente purtroppo irrisori non ha requie e non perdona chi insozza con il limo vallate e corsi d'acqua traendo benefici... insaziabili. Loderio con le sue vasche di allevamento ha rappresentato un suo "fiore all'occhiello", ben conoscendo l'importanza del ripopolamento ittico.

Durante la sua presidenza sono stati realizzati molti lavori di miglioria, ma in particolare si è provveduto a coprire con una solida tettoia tutte le vasche per pesci e a sostituire la rubinetteria ormai vetusta.

Dopo oltre vent'anni di abnegazione e di generosa oltre che sapiente dedizione, adesso si è fatta da parte – per quanto concerne il Comitato direttivo FTAP e medita di fare altrettanto per la presidenza de «La Biaschese» qualora si annunci un... volontario – invocando l'anagrafe con le dure leggi del tempo che passa inesorabile. L' associazione le deve molto e sa di perdere una pedina, una protagonista anzi, che si è guadagnata apprezzamento e riconoscenza. Persone come lei non si scordano. E la comunità lo sa. Le è grata. Grazie, Franca!

Ferretti&co sa
PULIZIA CANALIZZAZIONI
SANIFICAZIONI IMPIANTI AERAULICI

Via Campagna 2.1
CH-6512 Giubiasco
info@ferrettisa.com

H24 +41 91 857 44 51



Le società FTAP nel 2025 (2)

Secondo «round» di questa rubrica, dedicata alle assemblee che – nel recente passato – hanno caratterizzato l'attività delle associazioni del Locarnese, dopo che nel precedente numero de «La Pesca» ci siamo occupati di Alta Leventina, La Leventinese, Bleniese, Biaschese e Bellinzonese. Stavolta, invece, è il turno delle assise di La Locarnese, Sant'Andrea, Valmaggese, Verzaschese, Onsernone-Melezza e Gambarognese. Per quanto riguarda la Vallemaggia, mentre nell'edizione 2025 abbiamo tratteggiato gli imponenti danni registrati nell'alluvione dell'estate 2024 che aveva seriamente colpito non soltanto la popolazione ma anche compromesso gli incubatoi della regione, si è preso atto ora dei significativi lavori che hanno consentito di ripristinare gli impianti a carattere ittico.

A cura di Raimondo Locatelli

La Locarnese

Intensa attività ripartita in numerosi settori

Sotto la presidenza di Franco Böhny e alla presenza di Christophe Molina dell'UCP, del presidente della REA Diego Lupi e di vari dirigenti di diverse società di pesca, si è svolta l'assemblea (la 129.ma) della società di pesca «La Locarnese», caratterizzata dalla presentazione di varie ed interessanti relazioni, segnatamente quella del presidente Claudio Jelmoni, come al solito densa di contenuti che, a loro volta, hanno suscitato ampia partecipazione al dibattito da parte di una trentina di soci.

Nomine in comitato

Nel corso dell'assise, nel contesto delle nomine statutarie, Piergiorgio Nessi ha annunciato le dimissioni per impegni di lavoro: in attesa di trovare un nuovo membro possibilmente con la funzione di segretario, Raul Olgiati si è messo a disposizione ad interim, mentre tutti gli altri membri sono stati riconfermati in carica. Sono: presidente Claudio Jelmoni, Fabio Carenini, Giancarlo Piffero, Giuseppe De Bernardo, Giuseppe Giovinazzo e Kilian Falconi.



Flash sulla recente assemblea de «La Locarnese». Al centro, in piedi, il presidente Claudio Jelmoni (foto di Franco Böhny).

Temi di stretta attualità

Claudio Jelmoni, dopo aver rilevato che per il sesto anno consecutivo il suo sodalizio ha superato i 400 soci (439 iscritti, nuovo record dal 1990, con 33 nuove adesioni e ben 119 associati hanno ottenuto la patente digitale), si è soffermato su diversi argomenti di stretta attualità: dallo sfruttamento delle acque (riferimento soprattutto al previsto svuotamento del bacino di Malvaglia da parte di Ofible, concessione «scaduta» per la Morobbia e tematica dei deflussi minimi e discontinui, evidenziando la scadenza nel 2035 della concessione Ofima per la diga del Sambuco che si intende innalzare) alla presenza degli uccelli ittiofagi e alla problematica dei microinquinanti PFAS, per illustrare poi i corsi di introduzione alla pesca nel 2025 (537 hanno completato la formazione e 565 esami superati per il test SaNa), ponendo in evidenza un tema di discussione per le federazioni cantonali, ovvero l'obbligatorietà della tessera SaNa anche per le patenti di corta durata (giornaliere o settimanali) e per i laghetti privati.

Ha altresì illustrato il fitto calendario di manifestazioni ed attività durante il trascorso anno, che ha contemplato fra altro la posa di 250 alberelli, la disputa del Memorial Ampi, il corso per 35 principianti, la giornata di pesca ad Audan (45 presenze), la giornata allo stabilimento di Maggia per 50 allievi di Cevio, le semine da giugno ad ottobre con la partecipazione di 30 volontari, la Giornata svizzera della pesca il 30 agosto al Naret e sul lago Maggiore, il pranzo in compagnia ad ottobre con 45 commensali, nonché varie iniziative nel contesto di informazioni sulla pesca.

Produzione e semine

Il presidente Claudio Jelmoni ha segnalato l'arrivo di uova nel trascorso anno: dall'incubatoio di Rodi 18'000 iridea, da Lavorgo 1000'000 uova fario e da Bignasco altrettante uova di fario.

Per quanto riguarda invece la produzione, questi i dati riassuntivi principali: 24'579 fario, di cui 15'000 uova, 16'731 estivali e 7'848 di 1+; inoltre, 8'817 iridea, tutte allo stadio di 1+. Queste ultime (iridea) sono state destinate alla semina di laghetti alpini in Vallemaggia. Inoltre, 300 esemplari di fario 1+ sono stati immessi nel Verbano, altri 5'820 hanno contribuito a ripopolare laghetti alpini, 7'400 estivali di fario sono serviti a ripopolare riali laterali, 5'116 estivali liberati lungo l'asta del fiume Maggia, mentre 4'215 estivali sono stati consegnati alla Gambarognese e 1'728 esemplari di 1+ hanno contribuito a ripopolare il bacino di Palagnedra.



All'interno dello stabilimento ittico a Maggia, dinanzi ad una vasca circolare. Da sinistra a destra: Ermes Agostini, Fabio Carenini e Giuseppe Giovinazzo (foto di Claudio Jelmoni).

In attesa della pesca facilitata

Ampia l'esposizione, sempre da parte del «vulcanico» presidente Claudio Jelmoni, sulle catture fra i dilettanti nel Verbano e lungo i corsi d'acqua nonché sui laghi alpini nel 2024, dilungandosi specialmente sulla tematica di stretta attualità rappresentata dalla pesca facilitata che si intende applicare quanto prima attraverso l'introduzione di pesci di pronta cattura, con il proposito di aumentare l'attrattività della pesca lungo i corsi d'acqua compromessi, segnatamente sulla tratta dal ponte Brolla alla foce: e ciò con semine scaglionate da marzo a fine maggio, prevedendo l'immissione totale di circa 600 chilogrammi di pesce adulto. Per quanto riguarda le semine a carico de «La Locarnese», sono stati definiti alcuni siti per l'immissione di circa 25 chilogrammi, il che equivale a 75 trote per sito.

Agoni e disabilità

Da segnalare che, sempre nel corso dell'assemblea, il presidente Claudio Jelmoni ha annunciato alcune proposte, che qui sintetizziamo:

° «La Locarnese» e la «Gambarognese» sollecitano l'introduzione della patente "Accompagnatore", alla luce del fatto che in Ticino la pesca dilettantistica sta perdendo di anno in anno la sua attrattività, per cui occorre coinvolgere direttamente potenziali interessati a quest'attività. La prevista facilitazione prevede che il detentore della patente principale di pesca dilettanti D può accompagnare una seconda persona nell'esercizio della pesca: un modello di patente, questo, già disponibile in un paio di Cantoni (Berna e Soletta) e su altri laghi svizzeri.

° «La Locarnese» ritiene «incongruente» la misura per l'agone, come appunto sostengono molti pescatori dalla barca sul lago Verbano. E ciò per l'«incoerenza» con le catture per i professionisti con reti (senza misura e, oltretutto, ricevono un contributo per eliminare questa specie); d'altra parte, è una misura inutile se l'agone non può essere commercializzato; impedisce di utilizzare questo pesce (specialmente con misure più piccole) come esca per grossi predatori; attualmente non è considerato un pesce pregiato, e ciò tanto più perché la commercializzazione è vietata; pur essendo presente nella lista come pesce autoctono con il grado di protezione 3 e protetto dalla Convenzione di Berna, si chiede comunque uno sfoltimento da parte dei professionisti, in quanto i valori di DDT sono ancora sopra il limite per poter essere commercializzato.

° Sempre da parte sua, «La Locarnese» propone la modifica del regolamento per quanto attiene la licenza di pesca per persone con disabilità. Con l'introduzione dell'obbligatorietà della tessera SaNa, al compimento dei 14 anni i giovani che desiderano continuare a praticare la pesca, sono obbligati a frequentare un corso specifico e a superare l'esame SaNa, nonché a munirsi di una patente a pagamento. Per le persone in carrozzella, invece, tale disposizione non si applica: esse rimangono autorizzate a pescare gratuitamente e senza una formazione specifica (SaNa)?

Tutti sono consapevoli delle difficoltà e dei vincoli, anche geografici, che limitano le possibilità di pratica rispetto ad altre persone; per questo motivo, la gratuità risulta pienamente giustificata e meritevole di essere mantenuta. Sempre più frequentemente esistono però persone con disabilità non fisiche, bensì mentali, beneficiarie di rendite AI, nei vari gradi di incapacità. È noto come la permanenza all'aria aperta e la pratica di attività ricreative quali la pesca rappresentino per queste persone un'importante fonte di benessere, alleviando anche le difficoltà quotidiane che spesso coinvolgono l'intero nucleo familiare. Con l'attuale formulazione dell'articolo 14, tuttavia, tali persone non avrebbero tuttavia la possibilità di praticare la pesca, poiché difficilmente potrebbero superare l'esame SaNa. In concreto, si chiede che anche a queste persone venga data la possibilità di pescare senza attestato di competenza, a condizione che siano accompagnate da una persona in possesso del certificato SaNa.

A quando la ripresa di semine della trota lacustre nel Verbano?

L'interrogativo è riaffiorato, e non è la prima volta, all'assemblea della Sant'Andrea di Muralto, nel contesto delle riflessioni sulle semine effettuate nel 2025. Ne ha parlato, in termini di viva preoccupazione, sia il presidente Giorgio Cossi, sia il responsabile dei ripopolamenti Mauro Ambrosini. Quest'ultimo, in particolare, ha rilevato che nel trascorso anno, da maggio a fine luglio, sono state seminate 72'000 trotelle marmorate ripartite in preestivali ed estivali; a questi quantitativi vanno aggiunti 51'500 salmerini rossi, liberati lungo la sponda gambarognese del Verbano. Con un apprezzamento nei confronti degli impianti di piscicoltura per il lavoro svolto, come pure per tutti i pescatori che si sono prestati nelle varie operazioni, segnatamente per la semina ma anche per la posa di alberelli natalizi a favore della deposizione di uova da parte del pesce persico.

Questione aperta da anni

L'accento è però stato messo sulla mancanza di semine di trota lacustre, considerando che sono ormai ben 5 anni che questa apprezzata specie ittica non viene più immessa nel lago locarnese, il che – oltre che penalizzare pesantemente sulla resa della pesca soprattutto per chi opera dalla barca – si ripercuote sensibilmente sulle catture nel loro insieme e sta peraltro a comprovare che la frega naturale è pressoché nulla. A più riprese sono state avanzate, e da più categorie di pescatori oltre che da svariate società, rivendicazioni sul ripristino del lancio a favore della trota di lago, ma permane un pesante, ingiustificato silenzio. Oltretutto, come ha ricordato Maurizio Zappella, si attende da oltre 4 anni lo studio relativo alla genetica delle trote lacustri di Ceresio e Verbano, e ciò nonostante numerose sollecitazioni inviate all'ufficio competente in quel di Berna.

A favore di nuove peschiere

Nella sua relazione nell'assise (presieduta da Michele Gilardi) in cui hanno presenziato pure il sindaco di Muralto dr. Stefano Gilardi nonché Stefano Chiodoni e Paolo Bazzoni in rappresentanza della Ossolana Acque, il presidente Cossi ha ricordato che l'anno passato il numero di alberelli natalizi posti nel Verbano è stato esiguo (70) a causa del ricorso ancora pendente, limitandosi alla peschiera dell'Hotel La Palma au Lac a Locarno-Muralto. Tuttavia, nel 2026, in accordo con l'UCP, si provvederà a deporre sul fondo del lago circa 200 alberelli in queste peschiere: Casa delle guardie a Ternero, Casa del lago nonché Muro Portigon, chiesa San Quirico e inizio di Via alla Riva a Minusio. Si sono peraltro ispezionate le peschiere indicate dall'Ufficio caccia e pesca provvedendo a pulirle, e comunque non più utilizzate.

Di successo in successo

La Sagra del pesce a Burbaglio ha rappresentato uno dei temi centrali dell'intervento di Giorgio Cossi, rammentando che nel 2025 si è svolta la 71.ma edizione di questa popolare ed apprezzata manifestazione sul lungolago. Un evento che, di anno in anno, riscuote ampio, consolidato consenso, con una ragguardevole partecipazione di pubblico, avendo beneficiato di una splendida giornata di sole. Il merito del successo va anche alla qualità del merluzzo proposto, che ha attirato molti visitatori, e a tutto lo staff, con un plauso speciale ai cuochi, sempre eccellenti nella preparazione dei piatti a base di prodotti ittici. Sono state servite circa 900 porzioni di merluzzo con polenta e 1'000 porzioni di alborelle, testimonianza dell'apprezzamento del pubblico per la qualità delle proposte gastronomiche.
Le attività collaterali – la pesca sportiva, la ruota, la lotteria e la presenza dei tradizionali bignès – hanno contribuito in modo significativo alla piena riuscita dell'evento, arricchendolo con momenti di intrattenimento e coinvolgimento per i partecipanti.

Occhio al tesserino SaNa

Da parte sua, Maurizio Zappella, come d'abitudine, ha commentato ampiamente la statistica di catture per il 2024-2025, confrontando i dati con quelli degli anni precedenti. Inoltre, ha fornito informazioni varie sulla recente decisione di vietare l'uso del Live Sonar in Svizzera come in Italia. E, ancora, ha rammentato che dal 1° gennaio di quest'anno è obbligatorio il possesso del tesserino SaNa per ottenere la



Il nuovo comitato della Sant'Andrea di Muralto. Da sinistra a destra: Mario Castelli (segretario), Mauro Ambrosini (responsabile delle semine), il presidente Giorgio Cossi, Maurizio Zappella, Remo Giambonini (cassiere), Nadir Maspero (nuovo), Michele Scaramella, Giovanni Carraro (nuovo); assente Davide Cossi (foto di Maurizio Zappella).

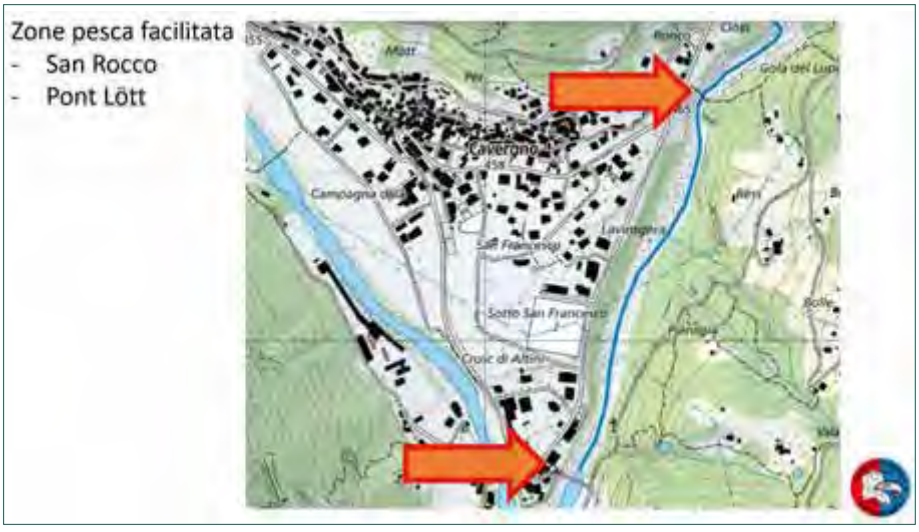
patente di pesca; per quanto riguarda invece le patenti T1 e T2 (patente turistica e patente per ragazzi sotto i 14 anni) non è necessario ottenere il tesserino SaNa.
Vivo interesse e consensi ha suscitato il filmato storico presentato da Luca Pedrotta, che ha realizzato principalmente con materiale ed informazioni provenienti dagli archivi della sua famiglia. Da rilevare, ancora, che il vincitore della Challenge in ricordo dell'amato presidente Ivan Pedrazzi per la stagione 2025 è Giovanni Catalani, esperto pescatore di lago.

Come vuole lo statuto, si è provveduto infine ad effettuare le nomine statutarie, prendendo atto che la Sant'Andrea – cui aderiscono 140 soci adulti e 8 ragazzi – si presentava con tutti i membri del comitato uscente disponibili a richiedere un nuovo mandato. E, in effetti, tutti sono stati rieletti per acclamazione, a cominciare dal presidente Giorgio Cossi, affiancato da Mario Castelli (segretario), Remo Giambonini (cassiere), Mauro Ambrosini (responsabile delle semine), Maurizio Zappella, Michele Scaramella e Davide Cossi. Di nuova nomina sono stati eletti Nadir Maspero e Giovanni Carraro.

Vallemaggia

Impegno nel curare le ferite al paesaggio

La Valmaggia è intenta a curare le proprie ferite a seguito dell'alluvione, che ha portato morte, devastazione, danni elevatissimi alle infrastrutture, compresi i letti dei fiumi e gli incubatoi, con gravi ripercussioni anche sul patrimonio ittico. Inevitabilmente, pertanto, questa drammatica ferita al paesaggio e alla valle intera ha costituito il tema centrale dell'assemblea annuale della Società pescatori di questa regione del Locarnese. Ne ha riferito ampiamente, presenti Danilo Foresti per l'UCP e Claudio Jelmoni in rappresentanza della FTAP nonché quale presidente de «La Locarnese» – il presidente Bruno Donati, riconoscendo che «nel frattempo le cose sono migliorate, anche se la normalità è ancora lontana»: in effetti, sono ancora molti gli interventi programmati. Questo perché preoccupa comunque la situazione dei nostri fiumi e, benché siano già trascorsi ormai due anni da quel tragico evento, rimangono ancora molti interventi da effettuare per risistemare il territorio e a protezione di torrenti e riali, a cominciare dalla valle di Peccia e in tutta la Lavizzara, con il fondato timore che il fiume possa difficilmente tornare ad essere pescoso. Anche perché il fiume Maggia, da Riveo verso Locarno, è sommerso dagli inerti, quindi con una serie praticamente incalcolabile di danni e disagi e, pertanto, grossi interrogativi su cosa è rimasto e cosa fare per ricostituire il capitale ittico.
Va da sé, pertanto, che si guardi con particolare interesse alla proposta di determinare alcune tratte di pesca facilitata, liberando in queste acque trote di pronta cattura. In questo senso, è stato individuato un tratto di fiume Lavizzara da Bignasco a Cavergno. Bruno Donati ha osservato che si tratta di una zona facilmente accessibile, senza particolari pericoli e peraltro facilmente soggetta a controllo. L'attesa innovazione mira ad offrire ai giovani l'occasione di catturare qualche pesce e divertirsi a due passi da casa e in zone facilmente accessibili ricorrendo a mezzi pubblici, il che dovrebbe tornare di vantaggio per tutti i pescatori, segnatamente per quelli più anziani.
Durante l'assise si è parlato pure di ripopolamento nei laghetti alpini, con l'intenzione di liberare trote adulte, in modo da ridurre la pressione di pesca lungo i pochi riali laterali ancora pescosi. Le semine di estivali, ricorrendo all'impiego dell'elicottero oppure facendo ricorso alla disponibilità dei soci, sono state concentrate in valle Rovana, a Bosco Gurin e lungo i riali laterali. Nel contesto delle semine, si è preso atto che la Commissione corsi d'acqua, presieduta da Federico Galster, è impegnata nel definire nuovi obiettivi per fiumi e torrenti in riferimento a ripopolamento di trote fario e fontinalis, mettendo a fuoco alcuni temi specifici, ossia applicazione di nuovi regolamenti, pesca facilitata ed effetto degli spurghi in relazione a concessioni per lo sfruttamento di acque.



La cartina con le previste zone in cui concedere in Vallemaggia la cosiddetta «pesca facilitata».

Nuovo ciclo di allevamento ricorrendo a materiale ittico indigeno

La 96.ma assemblea della Verzaschese pesca a Gordola, presenti il vice sindaco René Grossi e Claudio Jelmoni per «La Locarnese», è stata contraddistinta dall'ampia e documentata relazione del presidente Fabrizio Bacciarini, che – dopo aver evidenziato il numero di affiliati (157) nel 2025 – ha illustrato la produzione a Sonogno: 186'000 uova a gennaio, ciò che ha permesso di rispettare le direttive del piano di produzione previsto dal Cantone, fornendo 40'000 uova occhiate all'Onsernone e Melezza, mentre altre 40'000 uova sono state seminate nei corsi d'acqua del comprensorio. Per quel che riguarda gli estivali, 20'000 sono stati destinati ai corsi d'acqua del comprensorio e i rimanenti sono cresciuti per garantire le immissioni annuali nel lago di Vogorno di 1+ e l'eccedenza è stata immessa nel pozzo naturale dello stabilimento. Nel lago di Vogorno sono stati immessi 300 kg di trote fario adulte a febbraio 2025 e 6000 esemplari di 1+ in ottobre, rilevando che sempre a febbraio sono stati prelevati dall'UCP altri 150 kg (stimati in 800 esemplari) destinati al laghetto di Piano di Peccia, mentre a marzo 200 chili sono stati immessi nel lago di Orbello e 150 kg nel lago di Palagnedra. Con l'impiego dell'elicottero a giugno si è provveduto a seminare 20'000 estivali nei corsi d'acqua grazie al coinvolgimento di oltre 70 volontari.

A fine novembre, è stata effettuata la spremitura, permettendo di incubare 180'000 uova, presenti Christophe Molina e il guardiapesca Gaggetta per l'UCP: per la fecondazione delle uova sono stati utilizzati esclusivamente esemplari maschi prelevati dai guardiapesca nei corsi d'acqua, con lo scopo di avviare un nuovo ciclo di allevamento con materiale ittico completamente nuovo ed indigeno, mentre per il 2027 è prevista la sostituzione delle femmine riproduttrici che saranno prelevate dal pozzo naturale dello stabilimento.

Il presidente Bacciarini ha illustrato pure gli interventi effettuati nell'incubatoio e per la riparazione dell'acquedotto, sottolineando che – per l'allevamento delle 1+ da introdurre regolarmente ogni anno nel lago di Vogorno – si prevede di eseguire interventi di miglioria per l'impermeabilizzazione della piccola vasca rettangolare lato est; inoltre, in vista della produzione di pesci per fornire la tratta a pesca facilitata, il Cantone intende procedere alla riparazione delle tre vasche lato fiume e della piccola vasca rettangolare.

A proposito di novità per il 2026, la pesca facilitata costituisce il principale motivo di interesse: riguarda l'apertura annuale del



La cartina con gli affluenti di Val Verzasca in cui si è proceduto a semine nel 2025.

lago di Vogorno nel rispetto dell'Ordinanza federale concernente la legge sulla pesca, che impone un divieto di pesca di 4 mesi per la trota fario (periodo in di divieto da metà novembre a metà marzo), prevedendo immissioni regolari di 300 kg di pesce adulto e di 6'000 esemplari di 1+, nonché l'introduzione del Bamelo ed avvio dell'allevamento presso lo stabilimento di Sonogno. Tale proposta ha ricevuto preavviso favorevole da parte di UCP, ma per la messa in atto si dovrà attendere la nuova revisione del regolamento della pesca, prevista non prima di due anni; in questo lasso di tempo, l'UCP sottoporrà la proposta alle altre società per eventualmente condividerne l'attuazione. Da parte sua, Stefano Piepoli ha presentato la tratta che la Verzaschese ha proposto e che l'UCP ha convalidato: quella scelta (tratta terminale della Verzasca) e già oggetto di interventi di sistemazione da parte dei Comuni di Gordola e Tenero, UCP, nonché Ufficio corsi d'acqua, Verzasca SA, FFS e USTRA.

Onsernone e Melezza

Nel 2027 lo spurgo del bacino di Palagnedra

Cavigliano ha ospitato, verso fine gennaio, l'assemblea della Società di pesca di Onsernone e Melezza, presenti una cinquantina di soci e vari ospiti, segnatamente alcuni presidenti di consorelle e rappresentanti dell'UCP. Nella sua relazione Ewan Freddi, al suo terzo anno di presidenza, ha definito «ottima» la produzione di estivali presso lo stabilimento di Arcegno, considerando che i numeri si attestano in linea con quelli degli ultimi anni ed esprimendo un ringraziamento particolare ai due allevatori, Marco (Medola) e Aurelio (Veo) Zanoli che è anche diligente segretario, i quali operano quotidianamente al pozzo. A proposito delle semine di estivali, ha avuto parole di elogio per i volontari (una cinquantina), accennando quindi ai lavori di miglioria nella struttura preposta all'allevamento, non mancando di rilevare che il problema principale ogni anno è determinato dalla presenza invasiva di uccelli ittiofagi, in particolare l'airone, anche se – grazie alle misure di protezione adottate – è possibile contenere in parte i danni. Per quanto concerne il riale Brima, prosegue il lavoro annuale di pulizia delle sorgenti, attività di fondamentale importanza per poter disporre costantemente di una quantità d'acqua adeguata, indispensabile per la crescita dei pesciolini.

Dopo aver evidenziato che il sodalizio ha registrato la crescita di una decina di affiliati, il presidente ha annunciato che nel 2027 è previsto lo spurgo del bacino di Palagnedra, per cui «vedremo di monitorare l'andamento dello svuotamento del bacino e il conseguente rilascio delle acque nella Melezza». Da ultimo, ha espresso alcune considerazioni sulla recente modifica del regolamento: come era prevedibile, l'innalzamento della misura minima da 24 a 26 centimetri si è fatto particolarmente sentire nei nostri fiumi e riali. «In gran parte, vengono infatti pescati esemplari con misure comprese tra i 24 e i 25,5 cm che, in alcuni casi, a causa di tali limiti, risultano feriti e successivamente muoiono. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che, in Alta Vallemaggia, per diversi anni (se non decenni), non sarà possibile pescare per eventi che tutti conosciamo, con la conseguenza che il numero di pescatori nelle Centovalli e in Onsernone è aumentato in modo significativo».

Nella sua relazione l'incaricato dell'allevamento ad Arcegno, Marco Rusconi, ha segnalato i dati principali, ovvero il 29 marzo la consegna di 40'000 avannotti da Lavorgo e il 18 luglio la produzione di 25'729 estivali. Da parte sua, Ewan Freddi, in qualità di responsabile delle semine, ha segnalato che il 1° febbraio si è proceduto alla posa di uova fario provenienti da Sonogno con scatole vibert (20'000 nelle Centovalli ed altrettante in Onsernone); inoltre, il 20 luglio sono state effettuate le semine con elicottero di estivali provenienti dall'allevamento di Arcegno (10 voli con elicottero, di cui 5 in valle Onsernone e 5 nelle Centovalli), liberando 12'000 esemplari nelle Centovalli (Melezza e riali laterali) ed altrettanti in Valle Onsernone (Isorno, Ribo e laterali), nonché 1'500 estivali nel laghetto di Palagnedra.



Christian, il più giovane pescatore di Onsernone e Melezza (foto di Aurelio Zanoli).

Sempre nel corso dell'assise, Christophe Molina dell'UCP ha presentato un'interessante relazione sul ripopolamento della trota fario in presenza del quesito «perché la fario?» e, ancora, «fario, iridea o marmorata?». La conferenza si è focalizzata sull'origine e l'insediamento della trota fario (*Salmo trutta*) in Ticino. La fario è la specie simbolo delle acque correnti alpine e prealpine, dove vive bene e il fiume sta bene. Essa ha un valore per la biodiversità,

per la pesca ricreativa e per il turismo. La Legge federale sulla pesca mira a conservare o migliorare la diversità naturale e l'abbondanza di specie indigene di pesci, di gamberi e di organismi per la loro nutrizione, nonché di proteggere, migliorare e, se possibile, ripristinare il loro biotopo. La fario è perfettamente in linea con gli scopi della legislazione sulla pesca. È un indicatore di qualità ambientale. Per vivere deve avere acqua ossigenata, temperaure idonee e rifugi per potersi riprodurre. Quindi la fario "costringe" a riqualificare l'habitat, a migliorare la continuità fluviale e a proteggere portate e zone ripariali. Questo pesce può riprodursi naturalmente nei corsi d'acqua idonei, mentre le specie alternative dipendono dalle semine e da una gestione artificiale dello stock. Investire sulla fario significa investire sulla resilienza dell'ecosistema, non solo sul "pesce da catturare". Ci sono dei rischi per la sua sopravvivenza, quali la competizione con altre specie, l'ibridazione, la predazione su avannotti, la pressione di pesca concentrata. La strategia che viene proposta per la sua sopravvivenza è la gestione dell'habitat, la protezione dei riproduttori e delle zone di frega, le semine mirate solo dove ha senso, il monitoraggio della crescita, delle classi d'età e del successo riproduttivo. E tutto ciò poiché la fario risponde al quesito sulla qualità del fiume.

Da segnalare, infine, che Claudio Jelmoni ha riferito sul tema delle tratte di "pesca facilitata". Si tratta di immettere dei pesci di pronta cattura su determinati tratti di fiume e ciò per tre motivi: in primo luogo, dare una possibilità ai giovani, che iniziano a pescare, di prendere qualche pesce e mantenere così la passione per la pesca e l'attaccamento alle società; in secondo luogo, offrire la possibilità di pescare agli anziani che non hanno più la forza di sostenere le fatiche della pesca nei riali e laghetti alpini; il terzo obiettivo è quello di evitare la pressione di pesca sui riali. Per il Locarnese la tratta scelta sarà da Ponte Brolla alla foce. Verranno effettuate semine scaglionate nei mesi di marzo-maggio per dare la possibilità di prendere qualche pesce.



Ci si prepara per le semine con elicottero a Vergeletto (foto di Aurelio Zanoli).



Lo splendido e suggestivo ponte romano sulla Melezza (foto di Aurelio Zanoli).



COLOMBO S.A.G.L. DAL 1956

CACCIA - TIRO - PESCA

CACCIATORI

- Si eseguono test di regolazione e taratura armi da caccia (Fr. 80.-).
- Sconto 30% su tutto lo stock, inclusa munizione.

Orari di apertura:
Lunedi-Venerdi: chiuso.
Sabato: aperto dalle 08.00 alle 11.30.

6500 Bellinzona - Via Dogana 10 - Tel. 091/825 13 73 - Fax 091 / 826 41 16 E-mail: colombo.sagl@bluewin.ch - www.colombosagl.ch

I problemi della pesca nel lago Verbano

Una ventina i presenti all'assise della Società di pesca gambarognese, di cui è solerte presidente Fabrizio Buetti di Piazzogna, svoltasi in modo spedito e senza particolari discussioni. Quali graditi ospiti hanno partecipato il presidente de «La Locarnese» Claudio Jelmoni, il presidente della «Sant'Andrea di Muralto» Giorgio Cossi con l'ing. Maurizio Zappella in qualità di membro della Commissione italo-svizzera per la pesca, il vice sindaco del Comune di Gambarogno Michele Sussigan e la municipale Tamara Piazza. Ha diretto i lavori l'ex dirigente del sodalizio Giacomo Pedroni.

Nel corso della seduta, dopo il saluto da parte del vice sindaco Sussigan, Claudio Jelmoni ha riferito sui corsi per neo-pescatori che nel 2025 hanno registrato un record di iscrizioni con 537 persone che si sono presentate alle sedute di formazione, rilevando in particolare che tutti coloro che hanno terminato il corso hanno potuto sostenere il «test SaNa», oggigiorno obbligatorio per ricevere l'attestato di frequenza che permette di conseguire la patente di pesca in Ticino, mentre d'or'innanzi si frappongono molte difficoltà in tal senso. Da parte sua, Maurizio Zappella ha intrattenuto l'uditorio sui temi specifici del Verbano e i problemi che vengono dibattuti in seno alla Commissione italo-svizzera di pesca.



Nastri di uova di pesce persico posati su alberelli a Gerra Gambarogno (foto di Elisabetta Maggini).

Nella sua stringata relazione il presidente Fabrizio Buetti ha illustrato l'attività svolta durante il trascorso anno, evidenziando segnatamente la semina di 4'000 estivali (trotelle) di fario nei riali del Gambarogno e il successo della tradizionale festa del 1° maggio abbinata alla gara di pesca. Conclusa l'assise e dopo l'aperitivo in sala, è seguita la tradizionale cena.



La seduta assembleare nella sede della locale società di pesca; sulla sinistra, Claudio Jelmoni riferisce sui corsi di formazione per neo-pescatori.
Al tavolo presidenziale, da sinistra a destra, Marc Borlin, Giacomo Pedroni che ha diretto l'assise, il presidente del sodalizio di pescatori Fabrizio Buetti e la segretaria Tita Clerici.



60 anni di pesca con reti sul Verbano, esperienza vissuta con tanta passione

Angelo Paiona ha appeso al chiodo la patente di semi-professionista

di Raimondo Locatelli

Angelo Paiona – classe 1946 (12 dicembre), nato a Bellinzona, sposato con Silva Aglio, nonno felice da un paio d'anni del piccolo Camillo (primogenito della figlia Alessia e del genero Luca Matasci), residente da 40 anni ad Arbedo e patrizio di Robasacco – ha appeso al proverbiale chiodo la licenza di pesca semi-professionale (esercitata con Assoreti) dopo un'esperienza durata la bellezza di sei decenni! È in pensione dal 2000 dopo 33 anni di impiego alle PTT Telecom. Inoltre, per oltre un ventennio, a fianco del «mitico» Armando Besomi, ha operato in qualità di volontario in seno alla Società protezione animali di Bellinzona.

A scuola di retisti in quel di Magadino

«In verità, ho iniziato a pescare da ragazzino, sì e no attorno ai 10 anni, frequentando assiduamente le Bolle di Magadino per la cattura di "trolli e piotte". Una semplice canna da pesca, apprendendo le prime nozioni dallo zio Pietro Paiona e da amici, avendo comunque da subito l'attenzione calamitata su coloro che nel Gambarogno armeggiavano con barche e reti». E così, a 19 anni, ha acquistato da Pierangelo Pestoni e suo cugino Orlando Stoppa di Montecarasso, che ne erano stati i costruttori, un'imbarcazione: «si trattava di una tre assi a fondo piatto con piccolo motore Mach della potenza di tre cavalli, abbinando due tramagli d'occasione in nylon. I miei primi maestri – nella conoscenza e nell'impiego degli attrezzi specifici della pesca cosiddetta "professionale", che si richiamava (e ancora tuttora) all'Associazione ticinese per la pesca con reti, comunemente conosciuta come "Assoreti" – sono stati Angelo Bianchi e Felice Pizzalli di Magadino, a quei tempi tipico villaggio di pescatori per mestiere, considerando che su quello specchio lacuale era operativa almeno una decina di persone, arrotondando il magro stipendio sui cantieri e in campagna con il provento della pesca comunque praticata intensamente».

Numerosi i «trofei» venduti a privati e negozi

Il pesce, di sicuro, non mancava: «mi sovvengo che si ricorreva abitualmente a bertovelli e spaderne costruiti in modo artigianali ma non meno efficaci nel "carpire" soprattutto anguille e lucci». Racconta di recarsi abitualmente, in quei primi anni, a pesca con un amico in sella ad un motorino Sachs, «e ciò con qualsiasi situazione meteorologica». Acquisita sufficiente esperienza sul… campo, «ho deciso di staccare la prima patente di seconda categoria: mi sembrava di essere stato catapultato in paradiso, potendo finalmente usare reti più grandi e che, ovviamente, consentivano di registrare un bottino più cospicuo e variato».



Angelo Paiona sulla sua barca da pesca nel Verbano con reti ed attrezzatura destinate ad esercitare l'attività semi-professionale.

In effetti, con il passare del tempo le catture sono state sempre più numerose e specialmente in… carne, oltre che variate: così, «la mia prima trota pesava 12 chilogrammi, tratta in barca con l'aiuto del compianto Piergiorgio Cattaneo, sostituto capo officina centralizzata alle PTT ove in quegli anni lavoravo, e venduta all'albergo Favini di Magadino, che si prodigava nella cerca di grossi pesci da offrire ai propri commensali in occasione di banchetti. Altra preda: sempre una trota sulla dozzina di chili, pescando in prossimità della foce del fiume Ticino, acquistata poi dalla macelleria Gianocca di Giubiasco, senza dimenticare un lucioperca di quasi 15 chili venduto in un ristorante di Bissone.



«Margherita», la sua prima barca da pesca alle Bolle di Magadino allorquando era giovanissimo.



Trota lacustre di 12 chili, pescata nel 1997 nel Verbano assieme a Piergiorgio Cattaneo.

Con la moglie Silva a confezionare reti

È un fiume in… piena questo arzillo ottantenne, dalla folta barba bianca, nello snocciolare il suo avvincente patrimonio di storie, esperienze ed aneddoti legati alla pesca e alla profonda, radicale evoluzione del Verbano concentrato nella sua zona prediletta tra Vira, Magadino, Campofelice e Rivapiana, qualche volta ma di rado sino ad Ascona e dintorni. «Ho avuto la fortuna di conoscere Fernando Giulietti, che ha insegnato a me e successivamente a mia moglie Silva i trucchi del mestiere nel confezionare le reti di varie metrature e per la loro corretta gestione, comunque sempre in ossequio alle disposizioni di legge». La prima rete da posta era di nylon, alta 5 metri e lunga 50 metri e una maglia di 60 mm: «era d'occasione, pagata 126 franchi; da allora in poi, mi sono fatto le ossa nel conoscere i segreti del mestiere, contattando l'Isola dei pescatori a Stresa, ma anche l'Isola del lago di Iseo per le reti più fini, come pure il Brovelli in qualità di guardapesca a Germignaga sul lago Maggiore».

A proposito di lucci, sono innumerevoli quelli che hanno costellato l'esperienza di Angelo Paiona nel corso della sua lunga ed entusiasmante "carriera" sul Verbano: esemplari generalmente da 10 a 18-20 chili, di cui non pochi tratti in barca in prossimità della foce della Verzasca. Ottime occasioni per altrettante emozioni, ma anche momenti di amarezza e di… sconforto in presenza di inquinamenti più o meno deleteri, come nel caso del DDT finito nel fiume Toce in prossimità di Domodossola che ha compromesso la cattura di agoni nel lago Maggiore sino ai giorni nostri. Con la conseguenza che questa specie ittica non può essere smerciata dai pescatori professionisti, ma occorre provvedere allo smaltimento a Giubiasco.

Il Verbano e i suoi… pericoli impongono molta accortezza

Angelo Paioni, letteralmente sommerso dai ricordi, non manca di soffermarsi su un aspetto che considera fondamentale a proposito di cambiamenti climatici sempre più presenti nella realtà odierna: «i venti sono una componente da non trascu-







Numerosi, negli anni, i lucci e parecchi quelli di ragguardevole stazza: a sinistra, esemplare di 18 chili catturato nel maggio 1984 e conservato siccome imbalsamato; al centro, esemplare di 20 chili (probabilmente costituisce il «trofeo» nella sua carriera di pescatore) registrato nel gennaio 1972; a destra, altro luccio (18 kg e lungo 1,25 metri) fotografato dopo un'uscita sul Verbano nell'agosto 1984.

rare affatto poiché si presentano sovente e dalla consistente violenza, tanto da costituire vere e proprie trombe d'aria; la nebbia bassa a pelo d'acqua, determinando di fatto un reale pericolo, per cui più di una volta ho rischiato di andare a cozzare contro il battello; i temporali (soprattutto in prossimità della foce del Ticino) sopraggiungono nello spazio di pochi minuti e si manifestano con frequenti ed assordanti fulmini; l'improvviso spegnimento del motore, ma anche l'orientamento che pone a volte seri problemi di… sopravvivenza o comunque di perdita della… tramontana». E mettiamoci pure qualche deprecabile bravata da parte di ladruncoli che si divertono a sottrarre reti o di maleducati per i quali non c'è di meglio che distruggere qualunque cosa arrivi sotto mano.

Difficile rispettare il… diktat dei 1'000 chili

A complicare ulteriormente le cose contribuiscono le obiettive difficoltà determinate dalla scarsa resa nonostante l'impiego di numerose reti, e ciò anche quando si ricorre ad una cospicua metratura. Di conseguenza, sempre secondo "*Paio*" (come bonariamente è definito da suoi amici), «il siluro stenta piuttosto ad essere apprezzato per il suo intrinseco valore culinario, la carpa e la tinca sono disdegnate dai più non trascurando che la tinca crea grossi danni quando finisce fra le maglie, l'alborella è rigorosamente protetta, il gambero americano è decisamente invasivo, l'acerina impensierisce sempre più, ecc. In compenso, alcune specie ittiche danno buone soddisfazioni, come nel caso di lucioperca, salmerino, coregone e pesce persico». Senza però trascurare l'accenno ad una punta di gelosia da parte di chi, sommessamente ma esplicitamente, si lascia sfuggire l'accusa che "uno di Bellinzona viene a pescare da noi!", ma soprattutto il peso morale addosso al pescatore semi-professionale (1'000 chili di pescato all'anno) è un fardello non da poco allorquando il titolare della licenza è in su con gli anni, oppure crescono le difficoltà per lo smercio del pescato. In questi ultimi tempi, peraltro, affiora il problema delle microplastiche e dei residui di PFAS, che si insinuano nelle derrate alimentari suscitando non poche apprensioni di natura sanitaria.



Storione Beluga di 7,5 chilogrammi, catturato alla foce del Ticino nel 1985 e donato al Museo della pesca di Caslano, ove è tuttora esposto. Da segnalare che proprio il Beluga è il più grande e longevo pesce d'acqua dolce al mondo, potendo superare i 7 metri di lunghezza e la tonnellata di peso. Può arrivare a 100 anni ed è celebre per il pregiatissimo caviale.



Trota di lago pescata il 15 giugno 1977 e del peso di 7,5 chilogrammi.

Il ritorno sul fiume con la semplice canna

L'età e qualche inevitabile cruccio dal punto di vista della salute lo hanno così indotto, a fine 2025, a gettare la spugna e, pertanto, a ritirarsi per godersi la cosiddetta «meritata pensione». Dunque, rinuncia definitiva alla patente di pesca con reti sul lago Maggiore, pur continuando a tenere la barca al porto di Magadino. Con un nodo alla gola ma anche sentimenti di «pace interiore», che l'hanno indotto a donare una parte dell'attrezzatura a pescatori del Senegal e ad una Fondazione nel Benim.

Ma la passione per la pesca, quella sì, rimane, e come! Una pesca, però, come quella di un tempo, ovvero dilettantistica, quando era un ragazzino, ovvero imbracciando la canna con mulinello per tornare sui fiumi Ticino e Moesa nonché al bordo dei laghetti alpini, in compagnia del genero Luca e, fra qualche annetto, del nipote Camillo, oppure con qualche amico, anche se all'appello ormai i numeri si riducono al… lumicino.



Parco del Laveggio verso l'ampliamento?

Quest'anno, sono tornate le attività di volontariato al Parco del Laveggio: tre giornate per prendersi cura del paesaggio e migliorare gli spazi naturali.

Inoltre: novità sulla gestione, lavori di riqualifica del fiume a Cercera e prospettive di sviluppo del Parco. Come a dire che si può partecipare in prima persona a rendere il Parco vivo, bello e utile, ripristinando il paesaggio a Ligornetto, rimuovendo una baracca in stato di abbandono lungo il fiume, occupandosi di piccoli interventi di manutenzione straordinaria e, a settembre, preparando dei rifugi per lo svernamento dei ricci con WWF. A Cercera il Consorzio manutenzione arginature del Basso Mendrisiotto sta eseguendo lavori di riqualifica del fiume nel tratto vicino al deposito di idrocarburi e all'autostrada. L'intervento prevede l'allargamento dell'alveo, il rinverdimento delle sponde e lo spostamento della strada d'argine all'esterno dello spazio del fiume; sulla sponda destra verranno creati spazi di svago e nuovi accessi all'acqua. Si tratta, sostanzialmente, di un ulteriore passo per riportare il Laveggio a uno stato più naturale. Nel frattempo, è stata costituita formalmente l'Associazione Parco del Laveggio, i cui compiti saranno la promozione, lo sviluppo e la valorizzazione del Parco nello spirito con cui l'ha ideato l'Associazione Cittadini per il territorio. Nel Comitato direttivo sono stati designati Grazia Bianchi (presidente), Fabrizio Plebani (vice presidente), Roberto Audino, Davide Conconi, Françoise Gehring, Marco Pina e Paolo Poggiati. Nell'ambito dello sviluppo della nuova variante di Piano regolatore che, come in molti Comuni, è chiamata a ridimensionare la zona edificabile, il Municipio di Stabio si è chinato sulla zona industriale «con l'obiettivo di migliorare gli accessi alla zona di svago del Laveggio, tutelare maggiormente il Parco, come pure una sua possibile estensione, le zone boschive e le zone umide».



Lo stagno di Colombera (foto di Luca Piffaretti).

Nel guadino dei più fortunati

La cattura di Bryan in un riale

A maggio, precisamente il 3 di quel mese, il giovane Bryan Pinheiro Da Silva ha provato l'emozione di allamare una trota fario, che mostra – ovviamente orgoglioso – ad amici e parenti. Si tratta di un esemplare lungo 40 centimetri e del peso di 650 grammi.



La trota lacustre nel fiume Ticino

Enea Cambianica, affiliato a «La Locarnese», è raggiante per la trota lacustre allamata l'11 maggio scorso nel fiume Ticino. Un esemplare di tutto rispetto: infatti, misurava 63 centimetri e il peso era di ben 3 chilogrammi.



Trota (1,5 chili) di Ryan Stalder

Il giovane Ryan Stalder della società di pesca «La Locarnese», diretta dal presidente Claudio Jelmoni, ha catturato nel Verbano, esattamente il 15 maggio scorso, una trota lacustre con questi «connotati»: 56 centimetri di lunghezza e il peso di 1,5 chilogrammi.



Fario di 1,1 kg a Palagnedra

La stagione di pesca 2026 è iniziata benissimo per Leo Skubatz, figlio di Maurizio Fritschi e Sandra Skubatz. Infatti, ha pescato una splendida trota fario di 46 centimetri nel bacino di Palagnedra: un nuovo record per lui e una meravigliosa esperienza nella natura! Scrivono i genitori: «Con un peso di 1,1 chili, ora possiamo goderci una splendida cena con gli amici». Complimenti vivissimi a Leo. Bravo!



Luccio di Camilla a Magadino

Il luccio – 78 centimetri di lunghezza e del peso di 3,2 chilogrammi – è stato catturato il 3 maggio scorso da Camilla Zoe nel Lago Verbano, precisamente nella zona di Magadino. Una bella emozione, non c'è che dire. Complimenti.



Trota di 1,2 chili in Bassa Valmaggia

La trota, del peso di 1,215 chilogrammi e lunga 53 centimetri, è stata catturata nella Bassa Vallemaggia da Sergio Guenzani, socio de «La Locarnese». Ovviamente, per il fortunato pescatore si tratta di una piacevole soddisfazione. Complimenti vivissimi (foto di Franco Böhny).



Tre barbi (5 kg) a Solduno nel fiume Maggia

Il giovanissimo Cristopher Pozzi, affiliato al sodalizio «La Locarnese», ci ha inviato alcune foto che «immortalano» una sua… impresa decisamente significativa. Infatti, nello spazio di pochi giorni (neppure una settimana), precisamente dal 20 al 25 aprile, ha catturato ben 3 barbi, totalizzando un peso complessivo superiore ai 5 chilogrammi. Come a dire che ciascun pesce registrava sulla bilancia circa 1,7 chili, con una lunghezza attorno ai 60 centimetri. La singolare prestazione concerne il fiume Maggia nella zona di Solduno. Ovviamente, Cristopher si merita un elogio e complimenti vivissimi.



Trota lacustre di Daniel Hefti

Il giovanissimo Daniel Hefti ha tutte le sante ragioni per dichiararsi oltremodo soddisfatto dell'«impresa», di cui è stato protagonista il 20 aprile pescando nel fiume Ticino, precisamente nella zona di Gudo. Infatti, ha catturato una trota lacustre di 55 centimetri di lunghezza e che sulla bilancia segnava esattamente 1 chilogrammo. Bravo! Soprattutto, considerando che rimangono ancora svariati mesi di pesca per riconfermare il risultato e magari anzi migliorarlo ulteriormente.



AMBROSINI

CACCIA E PESCA
COLTELLERIA - ABBIGLIAMENTO

6900 Lugano - Via Soave 4
telefono 091 923 29 27
ambromat@bluewin.ch
www.ambrosini-lugano.ch
Ambrosini Lugano Sagl
ambrosinilugano

KUIU
ULTRALIGHT HUNTING





KELBLY'S
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY



SOVABAD®

Sovabad SA | Via Serrai 12 | 6592 S. Antonino | **091 858 36 91** | info@sovabad.ch | www.sovabad.ch

- **SOSTITUZIONE DELLA VASCA DA BAGNO O PIATTO DOCCIA ROVINATI**
- **TRASFORMAZIONE DELLA VASCA DA BAGNO IN PIATTO DOCCIA**
- **VASCA DA BAGNO CON ACCESSO FACILITATO DA SPORTELLO**
- **SOPRALLUOGO GRATUITO**
- **10 ANNI DI GARANZIA**

SOSTITUZIONE COMPLETA VASCA DA BAGNO

La sostituzione della vecchia vasca da bagno avviene in mezza giornata senza rompere le piastrelle e soprattutto senza sporcare.
La nuova vasca si potrà utilizzare il giorno dopo.
Vasche in acciaio smaltato o in acrilico rinforzato.



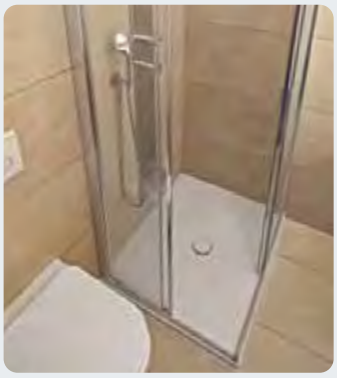


IN MEZZA GIORNATA

SOSTITUZIONE PIATTO DOCCIA

Sostituzione completa del piatto doccia





IN MEZZA GIORNATA

TRASFORMAZIONE VASCA DA BAGNO IN PIATTO DOCCIA

Proponiamo diverse soluzioni per rendere comodo e agevole il vostro bagno, con l'installazione di un nuovo piatto doccia. Il lavoro viene eseguito senza creare alcun cantiere.









IN UNA GIORNATA